

Rassegna del 26/07/2019

AOUP

26/07/19	Nazione Grosseto-Livorno	14	Esplosione, ipotesi disastro colposo	Medici Roberto	1
26/07/19	Nazione Pisa	20	«Pisa&child», l'associazione si presenta Grande festa sulla terrazza panoramica	...	2
26/07/19	Tirreno Pisa-Pontedera	11	Picchia la moglie e la manda all'ospedale Poi si dà alla fuga	S.c.	3
25/07/19	GONEWS.IT	1	Pisa&Child, presentazione dell'associazione per la tutela del bambino - gonews.it	...	4
25/07/19	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1	Nuovo varco per ambulanze e più fermate per le navette a Cisanello	...	6
25/07/19	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1	È ricoverata dopo un'emorragia cerebrale ma le tocca comprarsi il farmaco salvavita	...	8
26/07/19	Nazione Firenze	5	Careggi rischia di perdere due luminari - Careggi rischia di perdere due super big	Ulivelli Ilaria	10
26/07/19	Nazione Pisa	2	La guerra- Scontro e accuse tra Conti e Mosca	Masiero Gabriele	13
26/07/19	Nazione Pisa	5	Ex violento in ospedale	...	15
25/07/19	PISATODAY.IT	1	Salta il Festival della Robotica, il sindaco Conti: "Nessun danno per la città"	...	16
26/07/19	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	3	Folgorato da una scarica elettrica - Operaio di 29 anni grave dopo la scarica elettrica	Taglioni Stefano	18

SANITA' PISA E PROVINCIA

26/07/19	Tirreno Pisa-Pontedera	15	Morta da 2 anni per un tumore, l'Asl la chiama allo screening - L'Asi fissa lo screening ad una donna morta di tumore 21 mesi fa	F.T.	20
26/07/19	Tirreno Pisa-Pontedera	15	Costretta a pagarsi il farmaco salvavita «Stortura inaccettabile della sanità»	...	22
26/07/19	Nazione Pontedera	11	«Emergenza continua» - Emergenza sangue, estate critica	Pistolesi Ilenia	23

SANITA' REGIONALE

26/07/19	Left	34	La Toscana disinnesca il decreto Salvini	Certomà Sabrina	25
26/07/19	Nazione Firenze	17	INCISA - Un infermiere h12 a bordo delle ambulanze «Risolto il problema di assenza del medico»	...	27
26/07/19	Nazione Firenze	5	Careggi rischia di perdere due luminari - Careggi rischia di perdere due super big	Ulivelli Ilaria	28
26/07/19	Nazione Viareggio	11	«Riduzione del medico: Rossi intervenga»	...	30
26/07/19	Tirreno Viareggio	1	Indagine sullo sballo tra i giovani versiliesi Un adolescente su tre ha provato la droga	Tuccini Matteo	31

SANITA' NAZIONALE

26/07/19	Internazionale	34	La molecola delle meraviglie?	Velasquez-Manoff Moises	33
26/07/19	Left	26	A chi fa gola la tassa sulla malattia	Tozzi Quinto	41
26/07/19	Corriere della Sera 7	116	Intervista a Renato Calabria - L'uomo che smonta i corpi ritoccati «È il reverse l'ultima tendenza»	Veneziani Maria_Teresa	44
26/07/19	Corriere Innovazione	31	La luce che cura il battito	Pavia Maria_Rosa	46
26/07/19	Giornale	16	L'allarme dei chirurghi «Specializzandi in fuga troppi rischi di cause»	Angeli Francesca	47
26/07/19	Mattino Napoli	22	Minacce ai medici e inchiesta dei pm «Un atto dovuto avviare le verifiche»	ad.pa.	49
26/07/19	Mattino Napoli	22	Sanità, risanato il deficit ma è lite Salvini-De Luca - L'ospedale dei clan Salvini attacca De Luca «Gravi insulti al prefetto»	Pappalardo Adolfo	50
26/07/19	Mattino Napoli	23	«Ok i conti della Sanità» il via libera del Tesoro	Mautone Ettore	52
26/07/19	Mf	13	Salgono a 1,6 miliardi i ricavi del San Donato - Per San Donato 1,66 mld di ricavi	Montanari Andrea	54
26/07/19	Mf	16	Come sono complicati gli appalti nella sanità	Boggetti Massimiliano	55
26/07/19	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	11	Campania, sanità a due facce La rissa De Luca-M5S-Salvini tra clan e conti in ordine	Porcaro Carlo	56
26/07/19	Repubblica	18	Intervista a Elena Santarelli - "Basta suicidi come mio zio aiutiamo chi ha figli disabili"	Brera Paolo_G.	57
26/07/19	Repubblica	31	Invece Concita - Il folle imbuto della Sanità	De Gregorio Concita	59
26/07/19	Stampa	1	Il commento - Rifiutato perché autistico - Ci chiedono di essere eroi Ma siamo soli e fragili	Nicoletti Gianluca	60

CRONACA LOCALE

26/07/19	Tirreno Pisa-Pontedera	1	Vendita di alcol in orari ridotti Locali in rivolta «Ricorso al Tar» - Orari ridotti per la vendita degli alcolici «Un coprifuoco, pronti a ricorrere al Tar»	Benvenuti Daniele	61
26/07/19	Nazione Pisa	3	«Pisa non perda questa opportunità»	...	63
26/07/19	Nazione Pisa	5	Autopsia sul ciclista investito	...	65

26/07/19	Tirreno	5 «Il Pd mi ha usato come bancomat, ora sono accusato di bancarotta»	Barghigiani Pietro	66
26/07/19	Tirreno	5 Crac dell'Unità Mian accusa il Pd - «Perdita frutto di una gestione arrogante da parte del partito»	B.P.	69
26/07/19	Tirreno Pisa-Pontedera	3 Il sindaco: «Quel Festival era di Mosca, non di Pisa» - Conti: «Era il Festival di Mosca, non di Pisa. Se è saltato, non può accusare il Comune»	Boi Giuseppe	70
26/07/19	Tirreno Pisa-Pontedera	3 Per Giani la kermesse deve restare in città	...	72
26/07/19	Tirreno Pisa-Pontedera	3 Danti apre le porte di Volterr «La Robot Valley è pronta»	Loi Francesco	73
26/07/19	Tirreno Pisa-Pontedera	3 «Questa manifestazione non è mai stata divisiva»	...	75
RICERCA				
26/07/19	Corriere Innovazione	8 Intervista a Giorgio Metta - Giorgio Metta: «Per il mio lit il modello è il Mit» - lit La versione di Giorgio Metta	Sideri Massimo	76
26/07/19	Corriere Innovazione	35 Antonio Carcaterra «LifeSeeder è il sito per spin off e acceleratori»	Millucci Barbara	79
UNIVERSITA' DI PISA				
26/07/19	Tirreno Pisa-Pontedera	4 Debuttero due nuovi percorsi di studio	Venchiarutti Sara	80
26/07/19	Tirreno Pisa-Pontedera	4 «Perché Pisa? Una delle sedi più prestigiose d'Italia»	S.V.	81
26/07/19	Corriere Innovazione	18 I nuovi giuristi della guida autonoma	Conti Paolo	83
26/07/19	Nazione Pisa	1 Cervelloni e olimpiadi	...	86
26/07/19	Nazione Pisa	2 Immatricolazioni, ai nastri di partenza Nuovi corsi di laurea e borse di studio	Martino Andrea	87

26/07/19	Comunicazione agli Abbonati	1 Comunicazione agli abbonati	...	88

Esplosione, ipotesi disastro colposo

Le salme delle tre vittime a disposizione dell'autorità giudiziaria

SOPRAVVISSUTE

Rimangono stazionarie le condizioni delle 2 donn gravemente coinvolte

RIMANGONO a disposizione dell'autorità giudiziaria, che ipotizza il reato di disastro colposo, le salme delle tre vittime della tragedia di via De Nicola che ha gettato nel lutto l'intera isola.

Il procuratore capo Ettore Squillace Greco, titolare del fascicolo aperto dalla procura livornese sulla drammatica esplosione costata la vita ai coniugi Silvano Pescatori, 68enne bancario in pensione residente a Livorno, e Grazia Mariconda, 76 anni, originaria di Serino (Avellino) e al cognato Alberto Paolini, 76enne pensionato campestre da tempo residente a Portoferraio, deceduto alle 23,30 di mercoledì a Pisa, all'ospedale di Cisanello (dove era stato ricoverato in condizioni critiche con ustioni di terzo grado sul 90 per cento del corpo), deciderà nelle prossime ore se e quando disporre le autopsie per chiarire le esatte cause dei decessi e acquisire altri importanti elementi utili ai fini delle indagini che si preannunciano lunghe e complesse.

Dai primi elementi raccolti pare che Silvano Pescatori e la moglie Grazia Mariconda, che erano nella loro casa al primo piano, possano essere morti per i traumi da schiac-

ciamento provocati dal crollo della palazzina, sventrata dall'esplosione, che li ha sorpresi nel sonno in due stanze diverse, l'uomo sul divano nel salotto, la donna nella camera da letto. Cosa che lascerebbe supporre che la deflagrazione non sia avvenuta nel loro appartamento. Saranno comunque gli accertamenti svolti su incarico della procura dai carabinieri della compagnia di Portoferraio e dai vigili del fuoco nell'area interessata dall'esplosione (posta sotto sequestro già dal pomeriggio di martedì, una volta completate le operazioni di recupero delle salme, unitamente alle 7 bombole del gas trovate intatte all'esterno della palazzina) e le perizie tecniche a stabilire dove e come sia avvenuta la fuga di gas che ha saturato gli ambienti e quale innesco abbia provocato la tremenda deflagrazione.

Rimangono nel frattempo stazionarie le condizioni di salute delle altre due persone rimaste gravemente ferite. Sia Lisa Pagnini, 46 anni, figlia di Alberto, che la madre Silvia Pescatori, 75 anni, non sono ancora fuori pericolo. Per entrambe i medici continuano a riservarsi la prognosi. La prima è ricoverata a Pisa nel reparto grandi ustionati dell'ospedale di Cisanello, con il 50 per cento del corpo bruciato, la seconda nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Livorno perché, pur ustionata nel 20 per cento del corpo, è stato deciso di privilegiare le cure di un forte trauma cranico.

Roberto Medici



INTERVENTO

I Vigili del fuoco subito al lavoro dopo il crollo della palazzina



L'INIZIATIVA RIFERIMENTO PER LA BENEFICENZA

«Pisa&child», l'associazione si presenta

Grande festa sulla terrazza panoramica

AL GRAND Hotel Duomo di Pisa, nella terrazza panoramica, questa sera alle 20, verrà presentata una nuova associazione: la «Pisa&Child». Si tratta di un ente benefico, non a scopo di lucro, a tutela della salute del bambino e dell'adolescente, rivolto specificamente al territorio pisano. L'associazione si avvarrà dell'attività dei suoi associati per dar vita a iniziative socio-sanitarie e culturali, oltre a promuovere la ricerca scientifica attraverso l'attività editoriale, congressuale e la formazione professionale universitaria e post universitaria. Durante la serata verranno presentati, ufficialmente, l'associazione e i suoi obiettivi dalla presidentessa Maria Chiara Zippel e dai soci fondatori. Verranno, inoltre, illustrati due progetti (il primo è riferito all'ambito psicologico-sociale e il secondo alla chirurgia pediatrica dell'azienda ospedaliera universitaria pisana) da parte del professor Claudio Spinelli, ordinario di chirurgia pediatrica e infantile dell'ateneo pisano.

LE PRIME iniziative di Pisa&Child sono state sostenute dal generoso contributo di numerose attività commerciali: CheBanca, Blu Cashmere (Forte dei Marmi), Piessei Group, Palestra Egò (Caprona), F.lli Barsanti (Pisa), Gioielleria e cristalleria Bottega Etrusca (Pisa), Il Trifoglio (abbigliamento teenager Casciavola), Tee4two T-shirt, Chloè parrucchiere (Pisa), El Campero calzaturificio, accessori (Colle di Val D'Elsa Siena), Pasticceria Dolcissimo (San Frediano a Settimo).



CUORE D'ORO I promotori



Picchia la moglie e la manda all'ospedale Poi si dà alla fuga

CASCINA. Una giovane donna marocchina è stata ricoverata all'ospedale di Cisanello dopo che è stata picchiata in maniera selvaggia dal marito. A sottrarla alla furia dell'uomo è stato un passante che ha sentito la coppia mentre litigava e ha visto l'uomo che sfogava la sua rabbia contro la povera donna, poi lasciata per terra, senza alcun ritegno. Il passante ha chiamato il 112 segnalando quello che aveva visto ma quando la pattuglia è arrivata sul posto la donna era così impaurita e sconvolta che non è riuscita nemmeno a dire una parola. Un disagio, il suo, acuito anche dal fatto che non conosce bene la lingua italiana.

La vittima della violenza familiare è stata accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale di Cisanello e per lei è stato attivato il codice rosa, assicurandole l'assistenza prevista per le vittime di violenza. I medici, viste le ferite, hanno deciso di ricoverarla e questo consentirà anche di sottrarla alle attenzioni bestiali del marito. L'uomo al momento è ricercato dai carabinieri. È riuscito a fuggire prima dell'arrivo della pattuglia e da quel momento si è reso irreperibile.

La lite tra coniugi è avvenuta nella notte a Navacchio. Non è escluso che l'uomo fosse ubriaco quando è tornato a casa e così più facilmente ha perso la calma sfogandosi sulla povera donna.

Sull'episodio sono in corso ulteriori accertamenti da parte dei carabinieri. —

S.C.



Il pronto soccorso di Cisanello



Ultimo aggiornamento: 25/07/2019 10:31 | Ingressi ieri: 51.707 (Google Analytics)



#gonews.it

Pisa

Cascina

TOSCANA
HOME

EMPOLESE
VALDELSA

ZONA DEL
CUOIO

FIRENZE E
PROVINCIA

CHIANTI
VALDELSA

PONTERERA
VOLTERRA

PISA
CASCINA

PRATO
PISTOIA

SIENA
AREZZO

LUCCA
VERSILIA

LIVORNO
GROSSETO

HOME → PISA - CASCINA →

<< INDIETRO

Pisa&Child, presentazione dell'associazione per la tutela del bambino

🕒 25 luglio 2019 09:57 📍 Sanità 📍 Pisa



Al "Grand Hotel Duomo di Pisa", nella terrazza panoramica, venerdì 26 luglio 2019 alle ore 20, verrà presentata ai cittadini una nuova associazione, denominata "Pisa&Child". Questa è un'associazione benefica, non a scopo di lucro, a tutela della salute del bambino e dell'adolescente, rivolta specificatamente al territorio pisano. L'associazione si avvale dell'attività dei propri associati per dar vita a iniziative socio-sanitarie e culturali, oltre a promuovere la ricerca scientifica attraverso l'attività editoriale, congressuale e la formazione professionale universitaria e post universitaria. Durante la serata verranno presentate, dalla presidente Avv. Maria Chiara Zippel e dai soci fondatori, le finalità. Inoltre verranno illustrati due progetti, uno nell'ambito psicologico-sociale e uno nell'ambito della Chirurgia Pediatrica dell' AOU Pisana, da parte del Prof Claudio Spinelli Ordinario di Chirurgia Pediatrica e Infantile della nostra Università.

Le prime iniziative di Pisa&Child sono state sostenute dal generoso contributo di varie attività commerciali: CheBanca, Blu Cashmere (Forte dei Marmi), Piessei Group, Palestra Egò (Caprona), F.Ili Barsanti (Pisa),

AROUP

gonews.tv Photogallery



[Portoferraio] Dramma all'Elba: crolla una palazzina, morta una coppia

Per la tua Pubblicità su:
#gonews.it

0571 700931
commerciale@xmediagroup.it



Autocritica per Mercantia Certaldo, deve cambiare formula?

- A me piace così com'è
- Dovrebbe cambiare in alcuni accorgimenti
- Deve rinnovarsi completamente

Vota

pubblicità

Gioielleria e cristalleria Bottega Etrusca (Pisa), Il Trifoglio (abbigliamento teenager Casciavola), Tee4two T-shirt, Chloè parrucchiere (Pisa), El Campero calzaturificio, accessori (Colle di Val D'Elsa Siena),Pasticceria Dolcissimo (San Frediano a Settimo).



Fonte: PisaeChild

[Tutte le notizie di Pisa](#)

[<< Indietro](#)



entra nel mondo...
VINTAGE

RADIO SEISEI VINTAGE

LIVE STREAM

Empoli, previsioni meteo a 7 giorni

Italia > Toscana > Meteo Empoli

gio 25	ven 26	sab 27	dom 28	lun 29	mar 30	mer 31
23°C 39°C	22°C 35°C	21°C 34°C	20°C 26°C	18°C 28°C	18°C 29°C	17°C 30°C

stampa PDF 3BMeteo.com

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

Nuovo varco per ambulanze e più fermate per le navette a Cisanello

PISA. Prossima data di avvicinamento alla grande rivoluzione di Cisanello, per la realizzazione del nuovo Santa Chiara, è il primo agosto. Tra una settimana esatta, infatti, ci saranno un paio di importanti e significativi cambiamenti nella logistica dell'ospedale pisano. Il primo è l'apertura del cosiddetto Varco 4, vicino al parcheggio C, da cui entreranno e usciranno le ambulanze e i mezzi dell'ospedale. Il secondo è l'introduzione di percorsi diversi dei bus navetta con l'aumento delle fermate e l'inserimento di una linea veloce.. Cantiere infinito

Miglioramenti in attesa che arrivi la tempesta che stravolgerà le abitudini di chi frequenta Cisanello. E a giudicare dalle polemiche e il caos dopo l'inserimento dei percorsi dall'ingresso unico ai reparti segnalati da colori, ci sarà da vederne delle belle. O delle brutte se si guarda la situazione con gli occhi di chi affronta una malattia o un esame importante ed è costretto a fare i conti con un cantiere imponente, invasivo e che spezzerà in due la struttura. Il nuovo Santa Chiara, infatti, sorgerà a ridosso dell'attuale pronto soccorso con la presenza di operai, scavatrici e gru per quattro anni circa. L'area dei lavori s'inserirà nell'area dei padiglioni 30 e 31 (quest'ultimo è il pronto soccorso, appunto). È qui che la ditta assegnataria della gara aprirà uno scavo di sei metri.

Parcheggi e percorsi

«I parcheggi hanno fatto tanto discutere – dice Rinaldo Giambastiani, responsabile dell'unità operativa Progetti e Contabilità dell'Azienda ospedaliero-universitaria pisana (Aoup) – ma sono stati realizzati per il nuovo ospedale. Non per il vecchio. Idem per i percorsi colorati. Volevamo controllare meglio i flussi e creare un'organizzazione migliore, rispetto al concetto di ospedale fatto da tanti padiglioni con singoli ingressi. In questa maniera, si cammina all'interno della struttura in maggiore comfort e sicurezza. Prima ci arrivava una richiesta di risarcimenti a settimana per cadute su marciapiedi. Oggi non ne riceviamo più».

Varchi per ambulanze

Guardare al futuro, pensando a Cisanello, anzi al nuovo Santa Chiara, è affascinante.

Ma è anche preoccupante se si pensa ai disagi per i cittadini e i lavoratori del policlinico. Meglio fare un passo alla volta e considerare l'apertura del Varco 4 del primo agosto come uno step di avvicinamento. L'ingresso è già visibile. I lavori dalla parte di via Pinchera sono in corso. Da qui entreranno le ambulanze che avranno a disposizione il già attivo Varco 6 in via Selli.

Più fermate per i bus

Il primo agosto sarà anche il giorno in cui scatteranno i cambiamenti per la mobilità interna a Cisanello. Tre bus a disposizione di pazienti e familiari. «Due percorreranno il perimetro, uno in senso orario e l'altro in senso antiorario con undici fermate ciascuno e non più le nove attuali – aggiunge Giambastiani –. Il terzo, invece, sarà un collegamento veloce dal parcheggio all'ingresso dell'ospedale». E a questo proposito, il responsabile dell'unità operativa Progetti e Contabilità dell'Aoup aggiunge che sta per partire l'operazione che consentirà d'installare nelle varie sale di attesa i monitor su cui sarà indicato l'orario delle navette con le coincidenze per i bus del trasporto pubblico cittadino e i treni. Tra le novità delle prossime settimane anche la creazione di una cosiddetta "camera calda" all'ex ingresso C del padiglione 30: una sorta di stanza per l'arrivo di ambulanze con pazienti che hanno problemi di deambulazione.

strada spostata

Il primo agosto, poi, partirà un altro intervento di miglioramento della mobilità interna al perimetro ospedaliero. Tra il padiglione numero 10 e il 29, infatti, sarà spostata la carreggiata destinata alle auto e sarà realizzato un passaggio per i pedoni a ridosso della palazzina 10. «In questa maniera renderemo più sicuro il passaggio delle persone in questo tratto di viabilità interna – sottolinea Giambastiani – creando anche una pista dedicata ai disabili verso il padiglione 29».

dal santa chiara

Piccoli cambiamenti che anticipano la trasformazione di un ospedale ritenuto di eccellenza in Toscana a un centro che aspira a diventare uno dei migliori anche in Europa. E che vedrà l'arrivo di reparti dal "vecchio Santa Chiara" come ginecologia e ostetricia, pediatria, oncologia, centro senologico, neurologia, ematologia e stomatologia.

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

È ricoverata dopo un'emorragia cerebrale ma le tocca comprarsi il farmaco salvavita

PONTEDERA. C'è una sanità di serie A e c'è una sanità di serie B. E ci sono pazienti che, conseguentemente, vengono trattati in modo diverso. E ci sono anche strutture ed enti che, nonostante siano distanti solamente pochi chilometri tra di loro, non comunicano e adottano protocolli differenti. È il caso, ad esempio, dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana (sotto la cui egida si trovano il policlinico di Cisanello e il presidio ospedaliero Santa Chiara a Pisa) e dell'azienda Usl Toscana Nord-Ovest, che controlla l'ospedale "Felice Lotti" di Pontedera. Quanto accaduto ad una 54enne residente nella città della Vespa ha veramente dell'incredibile. E del vergognoso, è lecito aggiungere. Da pochi giorni la donna è stata dimessa e fortunatamente sta bene. Il periodo di convalescenza che sta trascorrendo a casa è senza strascichi e tutto fa pensare che sia stata intrapresa la strada della guarigione. Ma quanto le è successo nel reparto di chirurgia del "Lotti" ha rischiato seriamente di compromettere il percorso.

A Il Tirreno lo racconta il compagno della donna. «Un giorno, all'improvviso – ci spiega l'uomo – fu assalita da un fortissimo mal di testa. Dal momento che non passava per niente nemmeno dopo i farmaci tradizionali contro la cefalea, decidemmo di andare al pronto soccorso dell'ospedale di Pontedera. Qui, dopo un primo esame, fu deciso il trasferimento, per degli accertamenti più approfonditi, all'ospedale di Cisanello, dove i medici dell'unità operativa di neurochirurgia le diagnosticarono lo scoppio di un aneurisma».

Tecnicamente, la donna fu colpita da un'"emorragia causata dalla rottura di un aneurisma all'apice dell'arteria basilare". Questa la frase riportata dai sanitari sulla cartella clinica.

«In pochissimo tempo – riprende nel racconto il compagno della 54enne – fu deciso di procedere con un intervento chirurgico. Fu quindi portata in sala operatoria, dove l'emergenza fu brillantemente tamponata senza nemmeno dover intervenire direttamente sulla testa. La rottura dell'aneurisma venne infatti risolta attraverso l'ausilio di un'apposita sonda fatta risalire internamente».

Dopo l'intervento, perfettamente riuscito, la donna cominciò la degenza all'interno dello

stesso reparto di neurochirurgia. Vi ha trascorso una settimana, durante la quale ha ricevuto tutte le attenzioni del caso, compresa la puntuale somministrazione dei farmaci indicati dalla terapia successiva all'operazione.

«Dopo quella settimana a Cisanello – prosegue il compagno della donna – venne disposto il trasferimento al reparto di chirurgia dell'ospedale di Pontedera. E qui cominciarono i problemi».

Nei primi tre giorni al “Lotti”, infatti, da parte della stessa donna e dei familiari viene notato che la terapia post-intervento seguita a Cisanello non è quella che viene portata avanti dai medici pontederesi. «Dal momento in cui la mia compagna è arrivata al “Lotti” – continua l'uomo – sono state inspiegabilmente sospese le 30 gocce ogni 4 ore di Nimotop (farmaco che trova impiego nella prevenzione e nel trattamento dei deficit neurologici ischemici associati a vasospasmo cerebrale, ndr). Dopo i primi due giorni lo abbiamo chiesto al personale e ci è stato risposto che l'ospedale ne era momentaneamente sprovvisto. Il giorno dopo ci siamo interessati più a fondo ed è venuta fuori la verità: l'Asl non passava quel farmaco al reparto, che quindi non lo poteva somministrare. A quel punto, facendo presente che quelle gocce facevano parte della terapia indicata dai medici che avevano eseguito l'operazione, ci siamo sentiti rispondere che l'unica soluzione era quella di acquistare il farmaco fuori dell'ospedale e portarlo poi in reparto. Così abbiamo fatto per alcuni giorni, dando ovviamente la precedenza alla salute e lasciando per il momento ai margini lo sconforto legato alla richiesta».

Eccole, dunque, le due marce della sanità, che viaggia su binari diversificati nonostante Pisa e Pontedera siano lontane solo pochi chilometri e che può costringere un paziente ricoverato ad acquistare (o meglio, farsi acquistare) all'esterno un farmaco considerato “salvavita”. —

**RIZZO E MUIESAN
VERSO L'ADDIO****Careggi rischia
di perdere
due luminari**

ULIVELLI ■ A pagina 5

Careggi rischia di perdere due super big

*Il luminare dell'Oculistica Rizzo partecipa al concorso al Gemelli. Se vince darà l'addio***IL CHIRURGO****Per il mago dei trapianti di fegato Muiesan non è stato trovato l'accordo con Pisa**

di ILARIA ULIVELLI

CAREGGI e l'Università di Firenze rischiano di perdere altri due pezzi da novanta. Stavolta sarebbe un duro colpo, perché in gioco ci sono due nomi tra i più forti nel panorama internazionale: l'oculista Stanislao Rizzo e il chirurgo Paolo Muiesan. Dopo la toccata e fuga del primario di Chirurgia della mammella, Carlo Mariotti, arrivato a settembre 2017 da vincitore di concorso e dimissionario già a febbraio dello scorso anno, tra i casi recenti più eclatanti di abbandono c'è stato l'arrivo e l'addio nel giro di un trimestre dell'oncologo italoamericano, Giuseppe Giaccone: il profera arrivato a dicembre scorso dal centro oncologico della Georgetown University, a Washington, dove a marzo ha fatto ritorno in mezzo a una lunga scia di polemiche. Invece l'oncologo Massimo Dominici, vincitore del concorso universitario, per motivi personali ha rinunciato alla nomina di professore ordinario e a un grandioso progetto che gli era stato cucito addosso al Meyer.

Ognuno ha una storia a sé. E ce l'hanno anche i due luminari Rizzo e Muiesan. L'oculista, diventato professore ordinario pochi mesi fa, partecipa al concorso bandito a Roma per professore ordinario di Oculistica all'Università Cattolica-Policlinico Gemelli. Entro ottobre conosceremo l'esito del concorso, per niente scontato, in quanto si tratta della cattedra più prestigiosa nel nostro Paese, al quale prenderanno parte tutti i big dell'oculistica. Il concorso è stato bandito per trovare il successore del primario del Gemelli, il senese Aldo Caporossi, a guida dell'unità operativa complessa del policlinico dal 2013. Al di là dell'agguerrita concorrenza, il professor Rizzo ha tutte le carte in regola per vincere e guidare la struttura del Gemelli. A Careggi è arrivato a novembre del 2014 da Pisa con un reparto costruito su misura per trasformarlo in un centro d'eccellenza di richiamo internazionale, con 3 sale operatorie attive 6 giorni su 7 per tutte le patologie dell'occhio, dal glaucoma al trapianto di cornea agli interventi sulla retina. In effetti Stanislao Rizzo è tra le stelle dell'oculistica europea, premiato all'Alfred Mann Foundation Awards di Los Angeles come chirurgo più innovativo, ha alle spalle una carriera di lungo

corso (prima di Firenze, 24 anni a Pisa) con il prestigioso traguardo raggiunto nel 2011. E' sua invenzione l'occhio bionico, l'impianto della retina artificiale che ridà la vista a pazienti non vedenti affetti da retinite pigmentosa. Un intervento ad altissima specializzazione che Rizzo ha realizzato, primo al mondo, insieme alla sua équipe, dopo una fase di sperimentazione durata un decennio e portata avanti anche in altri ospedali.

Ma a rischio partenza c'è anche Paolo Muiesan che dal primo dicembre scorso ha preso il posto del prorettore Paolo Bechi - uscito per pensionamento - alla guida della Chirurgia generale di Careggi. Muiesan è uno degli assi internazionali della chirurgia epatobiliare che ha lavorato al Queen Elizabeth Hospital di Birmingham dove continua a operare una settimana al mese i casi più complessi che arrivano da tutto il mondo. Qui c'è sempre una questione in sospeso, Muiesan è tra i migliori al mondo per i trapianti di fegato che da quando è arrivato non può fare. L'accordo con Cisanello sembra ancora lontano, mentre a Firenze non è replicabile una struttura per i trapianti. Se l'impasse non sarà superata, il professore potrebbe tornare in pianta stabile a Birmingham.





Il punto

Il bando

Stanislao Rizzo, diventato professore ordinario pochi mesi fa, partecipa al concorso bandito a Roma per professore ordinario di Oculistica all'Università Cattolica-Policlinico Gemelli: entro ottobre conosceremo l'esito del concorso

La concorrenza

Al di là dell'agguerrita concorrenza, il prof Rizzo ha tutte le carte in regola per vincere e guidare la struttura del Gemelli. A Careggi è arrivato a novembre del 2014 da Pisa con un reparto costruito su misura per trasformarlo in un centro d'eccellenza



La carriera

Premiato all'Alfred Mann Foundation Awards di Los Angeles come chirurgo più innovativo, Rizzo è l'inventore dell'occhio bionico, l'impianto della retina artificiale che ridà la vista a pazienti non vedenti affetti da retinite pigmentosa



Il caso

Muiesan ancora senza trapianti

Paolo Muiesan è l'asso internazionale dei trapianti di fegato. Ma a Firenze non può farli. L'accordo che doveva arrivare nei primi mesi dell'anno con Cisanello (Pisa) sembra ancora lontano. Ma se non si trova Muiesan se ne andrà.





Il direttore dell'Occhistica di Careggi, il prof Stanislaw Rizzo; sotto, il professor Paolo Muesan, chirurgo



Scontro e accuse tra Conti e Mosca

Il prof attacca il Comune. E il sindaco: «Non ha saputo organizzare»

MICHELE CONTI

«Sul turismo cifre fantasiose
Nel primo anno in città
22 mila turisti in meno»

FRANCO MOSCA

«Barzellette. Avevo detto
che Arpa avrebbe lasciato
ma nessuno si è mosso»

di GABRIELE MASIERO

LA GUERRA tra il Comune e **Franco Mosca**, uno dei chirurghi più celebri al mondo, scoppia in un afoso giovedì di luglio. E volano subito gli stracci. Non c'è più spazio, apparentemente, per ricucire un rapporto che, forse, non è mai nato. «La mancanza di interesse da parte del Comune a cui avevamo chiesto di prendere iniziativa - attacca Mosca - ha bloccato il Festival della Robotica. L'edizione di quest'anno non si farà. Avevo detto nei mesi scorsi che la Fondazione Arpa, che in questi anni ci ha investito oltre 300 mila euro, non avrebbe più potuto sostenere l'organizzazione di

un evento di caratura internazionale, che porta turismo e riempie gli alberghi, e avevo chiesto un aiuto al Comune, ma in 10 mesi dall'amministrazione non si è fatto vivo nessuno».

LA REPLICA del sindaco, **Michele Conti**, arriva a stretto giro di posta ed è durissima: «Al professor Franco Mosca vorrei ricordare che quando un'iniziativa coinvolge vari enti, il lavoro in sinergia è fondamentale per la buona riuscita della stessa, altrimenti c'è il rischio che un evento, pur nato con buoni propositi, non risponda a logiche di interesse collettivo. Il Comune è aperto e supporta ogni iniziativa di svi-

luppo per la città, come dimostra la firma del protocollo per l'area produttiva di Ospedaletto e proprio in questi giorni stiamo lavorando con Regione e Fondazione Sistema Toscana per ospitare nuovamente a Pisa l'edizione 2019 dell'Internet Fe-



stival».

POI, lo schiaffo snocciolando i dati sul turismo: «I numeri elaborati dall'Ufficio turismo sulla base dei dati forniti dalle strutture ricettive presenti sul territorio comunale ci dicono che nel 2017, nel periodo del festival, la città ha perso 22 mila presenze rispetto all'anno prima e nel 2018 invece si registra un aumento significativo non solo in quei mesi, ma con un trend che riguarda tutto l'anno».

«**BARZELLETTE**» secondo Mosca, alle quali «non vale neppure la pena di replicare». Ma Conti affonda: «Lui è uno scienziato di chiarissima fama con una lunga carriera alle spalle al quale vorrei far presente che la robotica a Pisa continua a essere all'avanguardia attraverso il lavoro di centinaia di giovani studenti e ricercatori. Pisa rimane una capitale mondiale della Robotica. Nessun danno per la città dunque, se il professore è in difficoltà per organizzare una nuova edizione del Festival non può scaricare la colpa sul Comune». Infine, la conclusione: «Se l'obiettivo di Mosca e di altri fosse quello di generare presenze turistiche con il Festival della Robotica, ci troveremo di fronte a un obiettivo di retroguardia, che rischia di svilire un settore disciplinare che tanto lustro porta alla città, parificandolo ad altre iniziative con un taglio non scientifico ma senz'altro più incisivo per l'indotto del turismo in città. Se invece l'obiettivo era quello di coinvolgere tutte le eccellenze che a Pisa si occupano di robotica, dall'Università alla Scuola Sant'Anna, al Centro multidisciplinare di chirurgia robotica dell'Aoup, nemmeno quello è stato centrato, poiché non tutte queste realtà sono state coinvolte a pieno nell'iniziativa. Ma anche sul gioco di squadra, il prof ha da dire la sua: «Lo abbiamo sempre fatto e lo dimostrano le decine di collaborazioni scientifiche, gli assenti sono stati invitati ma hanno, legittimamente, preferito non aderire al festival».



POLIZIA

Ex violento
in ospedale

DENUNCIATO e ricoverato all'ospedale per importanti problemi di salute. Il compagno straniero della donna che si è presentata martedì mattina al pronto soccorso con un taglio profondo al braccio, 30 i giorni di prognosi per lei che avrebbe anche altri segni sul corpo, si trova in corsia in attesa della decisione del giudice. Il racconto della vittima («mi sono ferita con un coltello mentre cucinavo») non convince gli investigatori. E' la squadra Mobile, che si è attivata su segnalazione dei vicini della giovane che hanno notato sangue sul pianerottolo e che avrebbero sentito anche urla provenire dall'abitazione, a seguire il caso.





Cronaca

Salta il Festival della Robotica, il sindaco Conti: "Nessun danno per la città"

E' di queste ore la polemica sulla mancata organizzazione dell'evento che dopo due edizioni puntava ad avere caratura mondiale

PT Redazione
25 LUGLIO 2019 14:12



Immagine di archivio

Era partito due anni fa con intenzioni ambiziose, ma adesso sembra finita. Il **Festival Internazionale della Robotica**, come ha recentemente annunciato il presidente della Fondazione Arpa Franco Mosca, non si terrà nel 2019 e, forse, nemmeno in altre edizioni successive. Alla base del problema un mancato nuovo investimento da parte della fondazione, che contava, dopo le prime due esperienze passate, sul rinnovato supporto di enti come il Comune di Pisa. Ma così non è stato.

APPROFONDIMENTI

Festival Internazionale della Robotica, seconda edizione: Pisa è la 'RoboTown'
5 giugno 2018

Alla denuncia del luminare ha risposto il sindaco di Pisa Michele Conti: "Al Professor Franco Mosca vorrei ricordare che quando un'iniziativa coinvolge vari enti, il lavoro in sinergia è fondamentale per la buona riuscita della stessa, altrimenti c'è il rischio che un evento, pur nato con buoni propositi, non risponda a **logiche di interesse collettivo**. Il Comune è aperto e supporta ogni iniziativa di sviluppo per la città, come dimostra la firma del protocollo per l'area produttiva di Ospedaletto avvenuta proprio ieri in Regione, ed è pronto ad accogliere iniziative che danno lustro alla città: proprio in questi giorni stiamo lavorando con Regione e Fondazione Sistema Toscana per ospitare nuovamente a Pisa l'edizione 2019 dell'Internet Festival".

Tranquillizza il primo cittadino sul ruolo di Pisa nella robotica: "Mosca è uno scienziato di chiarissima fama con una lunga carriera alle spalle al quale vorrei far presente che la Robotica a Pisa continua a essere all'avanguardia attraverso il lavoro di **centinaia di giovani studenti e ricercatori** che vengono qui da tutto il mondo per studiare e far progredire questa disciplina con risultati riconosciuti a livello internazionale, alcuni dei quali saranno presentati nel corso della Notte dei Ricercatori alla quale il Comune collabora con le Università della città. Pisa rimane una capitale mondiale della Robotica. **Nessun danno per la città** dunque, se il professore è in difficoltà per organizzare una nuova edizione del Festival **non può scaricare la colpa** sul Comune".

Arrivano poi le stoccate sull'organizzazione: "Leggo sui giornali cifre fantasiose in merito al **flusso turistico** che gli organizzatori sostengono sarebbe stato generato dal Festival: se prendiamo i numeri elaborati dell'Ufficio turismo sulla base dei dati forniti dalle strutture ricettive presenti sul territorio del Comune di Pisa e raffrontiamo il 2016 con il 2017, quest'ultimo primo anno del Festival,

I più letti di oggi

- 1 Fuga di gas a Porta a Lucca: circolazione auto e treni ripristinata
- 2 Esplosione della palazzina all'Elba: due persone in ospedale a Pisa
- 3 Pontedera, arriva la Notte Bianca: sarà il 21 settembre
- 4 Ospedale Santa Chiara: inaugurata la nuova area travaglio e parto

nei mesi di settembre e ottobre si registra un -22 mila presenze. Il 2018 invece registra un aumento significativo delle presenze ma non solo in quei mesi, è un trend che riguarda tutto l'anno. Se invece l'obiettivo era quello di **coinvolgere tutte le eccellenze** che a Pisa si occupano di robotica, dall'Università di Pisa alla Scuola Superiore Sant'Anna, al Centro multidisciplinare di chirurgia robotica dell'Aoup, nemmeno quello è stato centrato, poiché **non tutte** queste realtà sono state coinvolte a pieno nell'iniziativa del Prof. Mosca. Al di là del Festival sul quale non mi pare a questo punto sia stata fatta dai promotori una **reale verifica sui benefici** apportati alla città e alla comunità scientifica".

Commenta negativamente la situazione l'ex sindaco di Pisa Marco Filippeschi, che nel settembre 2017 sperava che l'evento potesse diventare permanente: "Un'altra iniziativa, nuova e di successo, di fondatissima caratterizzazione internazionale e di rilancio, anche economico, della città, è affossata (la lista delle assenze e dei regressi è già notevole). Per capirci, la dico così: solo un anno fa, se avessimo dovuto scegliere fra il Festival della Robotica e Don Backy, con tutto il rispetto che si deve all'artista, non avremmo avuto dubbi... Giusto quanto detto da chi denuncia: serve subito un'azione, per recuperare".

La consigliera regionale Pd Alessandra Nardini: "L'immobile insipienza della Giunta Conti continua a impoverire Pisa drammaticamente. L'edizione 2019 del festival non ci sarà perché il Comune di Pisa non ha ancora assunto iniziative e decisioni in tal senso, una **mancanza di interesse** che ha compromesso l'iniziativa. Stiamo parlando di un evento che, al di là del prestigio scientifico e culturale, porta a Pisa oltre 15mila presenze in una settimana e attorno al quale si è formato un giovane e qualificato team organizzativo, coordinato dal Prof. Mosca, che rischiamo di perdere".

Argomenti: **festival** **robotica**

Tweet

Potrebbe interessarti

Sos pancia gonfia: le cause e i rimedi naturali più efficaci

Disturbi, dolori e stanchezza: 5 segnali del nostro corpo da non sottovalutare

Calli e duri che dolore! I consigli per gli inestetismi dei piedi

Prevenire e combattere l'artrite con l'alimentazione: quali cibi mangiare e quali evitare

I più letti della settimana

Trovato cadavere in un'auto con un coltello nel petto

Pontedera, si ribalta con l'auto: un ferito e traffico interrotto

Cadavere nel parcheggio ad Ospedaletto: disposta l'autopsia

Lotterie: vinti 200mila euro ed una casa a San Giuliano Terme

Terremoto ai vertici dell'Università: in quattro danno le dimissioni

Esplosione nella notte a Vicopisano: distrutto un magazzino edile

PISATODAY

Presentazione
Registrati
Privacy
Mostra consensi
Invia Contenuti
Help
Condizioni Generali

CANALI

Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro

Consigli Acquisti
Cosa fare in città
Zone
Segnalazioni

ALTRI SITI

LivornoToday
FirenzeToday
GenovaToday
BolognaToday
PerugiaToday

APPS & SOCIAL



INCIDENTE SUL LAVORO

Folgorato da una scarica elettrica grave un operaio Eni di 29 anni

Il giovane di Guasticce stava lavorando in raffineria: ha ustioni in viso e sul corpo TAGLIONE / IN CRONACA

INCIDENTE ALL'ENI

Operaio di 29 anni grave dopo la scarica elettrica

Lavorava in cabina quando dall'interruttore si è sprigionata una fiammata. Ha ustioni di secondo grado in faccia e sul busto

Stefano Taglione

COLLESALVETTI. Una scarica elettrica gli ha bruciato la faccia e parte del busto mentre stava lavorando in una cabina della raffineria Eni di Stagno. Ha ustioni di secondo grado sul 25% del corpo **Alessandro Luino**, l'operaio di 29 anni che ieri mattina è rimasto gravemente ferito in un incidente sul lavoro all'interno dell'impianto. Il giovane – assunto come tecnico di manutenzione elettrostrumentale – abita a Guasticce insieme alla moglie e al figlio piccolo. In quel momento stava operando insieme ad altri due colleghi, quando da un interruttore all'improvviso è fuoriuscita una grossa fiamma.

Immediati i soccorsi con un'ambulanza interna all'area industriale. Luino – rimasto sempre vigile e cosciente – è stato accompagnato in infermeria. Le bruciature, di secondo grado, sono sul viso, al torace e sulle braccia. Motivo per il quale era molto dolorante. Il medico del 118 – arrivato

dopo poche decine di minuti su un'ambulanza della Pubblica assistenza di Collesalveti, preceduta da un'altra con i volontari della stessa associazione di Stagno – ha subito capito la gravità della situazione, cercando di calmare l'operaio e sedandolo con della morfina, così come prevedono i protocolli per curare le ustioni. Manovre che si sono rivelate provvidenziali per trasportarlo in sicurezza al pronto soccorso dell'ospedale di Cisanello.

Inizialmente era stato allertato anche l'elisoccorso da Grosseto, che avrebbe dovuto atterrare nei campi accanto la vicina via Berlinguer, visto che il centro ustioni pisano era pieno. Poi, però, Luino è rimasto in Toscana. Il medico di servizio nella centrale operativa del 118 – così come il collega sul posto – si è sobbarcato oltre al soccorso in sé, anche la ricognizione per capire dove potesse mandare il ferito, per il quale non c'era tempo da perdere. Fuori dalla raffineria, nel frattempo, erano arrivati i familiari: la madre e la moglie, che vive

con lui a Guasticce, a poca distanza dal luogo di lavoro. Le due donne hanno parlato con due colleghi dell'Eni, usciti per informarli dell'accaduto, poi sono ripartite in auto verso il pronto soccorso pisano.

Secondo quanto emerge Luino sarebbe grave, ma non in pericolo di vita. I medici, ora, dovranno valutare gli eventuali danni secondari derivanti dall'ustione, in particolar modo se vi sono delle infezioni. Il giovane – molto noto in città, visto che ha giocato a basket nella polisportiva di Vicarello – rimane in prognosi riservata. In zona, subito dopo l'incidente, sono arrivati i carabinieri della Compagnia di Livorno, guidati dal capitano **Guglielmo Palazzetti**. Per le indagini procede invece l'Asl.

Molti i compagni di scuola dell'Isti Galilei, dove il giovane si è diplomato con 110 e lode, che ieri si sono informati sulle sue condizioni. «Gli auguriamo una pronta guarigione con l'auspicio di un veloce recupero delle forze», ha scritto il sindaco di Livorno, **Luca Salvetti**. —





I due colleghi di lavoro di Luino mentre parlano con la sua mamma

(FOTO CECILIA FOSCHI/PENTAFOTO)

PONTEDERA

Morta da 2 anni per un tumore, l'Asl la chiama allo screening

È morta di tumore quasi due anni fa, ma l'Asl le ha inviato la convocazione per lo screening. Lo racconta la figlia. / IN CRONACA

LA BEFFA DELLA CAMPAGNA DI PREVENZIONE

L'Asl fissa lo screening ad una donna morta di tumore 21 mesi fa

La lettera indirizzata a una parrucchiera deceduta a 48 anni
L'amarezza della figlia: «Lo Stato che funziona...»

PONTEDERA. L'Asl la convoca per lo screening. Ma lei è morta di tumore ventuno mesi fa. D'altra parte i database, oltre a non avere un cuore, non sempre sono aggiornati. E così può capitare di ritrovarsi nella cassetta della posta una lettera che ha il sapore amaro della beffa. La convocazione era indirizzata a **Ilaria Berretta**, parrucchiera, che lavorava nel negozio Max Hair di piazza Martiri della Libertà a Pontedera e viveva a Pisa. Ilaria è morta nell'ottobre 2017. Aveva 48 anni e prima di aprire l'attività a Pontedera aveva lavorato per tanti anni nella città della Torre da Maurizio Serretti.

Ieri la figlia **Giulia Giardino**, che vive a Pisa, ha trovato nella cassetta della posta una lettera dell'Asl indirizzata a sua madre: «Gentile

assistito – si legge – l'Azienda Usl Toscana Nord Ovest ha organizzato nel comune Pisa una campagna di prevenzione dei tumori intestinali (colon-retto), attraverso la ricerca del sangue occulto nelle feci. La invito a non perdere questa occasione per la salvaguardia della sua salute e a presentarsi il giorno 5 settembre alle 14.30 per ritirare la provetta al presidio distrettuale di San Marco-San Giusto». Non solo: «Nel caso in cui le sia impossibile presentarsi all'appuntamento, può recarsi, o mandare qualcuno, nei giorni e nell'orario di apertura dei presidi distrettuali a ritirare la provetta».

A seguire tutti gli orari e le indicazioni per sottoporsi allo screening. Ovviamente si tratta di un messaggio standard, che viene perso-

nalizzato in base alle disponibilità delle strutture, con la sostituzione del nominativo del destinatario e dell'orario dell'appuntamento. Alla base del terribile equivoco c'è dunque una banca dati non aggiornata, come sottolinea Giulia nel suo post su Facebook: «Uno Stato che non funziona». E aggiunge: «Lettera dell'Usl di Pisa che ancora non sa distinguere i vivi dai non vivi. Prevenzione tumorale, presentarsi con provetta. Luglio 2019. Mamma tornata sulla luna ottobre 2017. Ma avete presente la quantità di francobolli, carta, plastica delle buste, spedizioni che sprechiamo? Senza contare che i familiari sono davvero felicissimi di ricevere questi inviti "preventivi"...». –

F. T.





Ilaria Berretta morta nell'ottobre 2017 all'età di 48 anni

ROBERTO SALVINI (LEGA)

Costretta a pagarsi il farmaco salvavita «Stortura inaccettabile della sanità»

PONTEDERA. «Pur conoscendo le tante problematiche della sanità toscana, stentiamo a credere che ci sia una palese disparità di trattamento fra due ospedali, quello di Pisa e di Pontedera, molto vicini logisticamente, ma colpevolmente lontani nelle modalità di somministrazione dei farmaci».

Roberto Salvini, consigliere regionale della Lega, interviene sul caso raccontato ieri da *Il Tirreno* della 54enne di Pontedera, ricoverata dopo un'emorragia cerebrale, costretta a comprarsi il farmaco salvavita perché al Lotti l'Asl non passa più il Nimotop al reparto mentre a Cisanello le veniva somministrato regolarmente: «Fortunatamente – aggiunge Salvini – la signora è avviata verso la guarigione, ma resta, comunque, un grosso interrogativo sul perché in una struttura sanitaria, una medicina venga naturalmente ed ovviamente gratuitamente somministrata al degente, mentre un'altra ne sia totalmente sprovvista». —





Emergenza sangue, estate critica

Pontedera, carenza dei gruppi negativi. L'appello: «Venite a donare»

di ILENIA PISTOLESI

L'ESTATE porta inevitabilmente con sé il solito e annoso problema: il calo fisiologico delle donazioni di sangue. In sostanza, è stato di urgenza per i gruppi sanguigni positivi, mentre si parla di vera emergenza per quanto riguarda i gruppi negativi. Anche se le sale operatorie hanno ritmi di lavoro meno incalzanti rispetto ai mesi invernali, la carenza di sangue continua a essere una preoccupazione tangibile.

I numeri certo non incoraggiano o meglio, nei centri trasfusionali degli ospedali Lotti di Pontedera e Santa Maria Maddalena di Volterra le donazioni (in linea molto generale) reggono, ma sono scandite da una forte discontinuità. Il nocciolo del problema riguarda il ricambio generazionale dei dona-

tori: il sistema continua a reggersi quasi esclusivamente sui donatori storici. Nel dettaglio, il gruppo A positivo è classificato come «fragile», si riscontrano problemi sul fronte del B positivo, mentre è alta la soglia di attenzione per lo Zero positivo.

IL QUADRO INVECE diventa emergenziale e urgente per tutti i gruppi negativi. Ma vediamo l'analisi del dottor Fabrizio Niglio, a capo dei centri trasfusionali dei due ospedali. «Il cosiddetto «calo fisiologico» nelle donazioni solitamente viene registrato nel mese di agosto, ma stavolta il problema si sta presentando ormai dal mese di gennaio – spiega – quel che veramente manca è una continuità nelle donazioni, pur restando fermo il fatto che nei cen-

tri trasfusionali di Pontedera e di Volterra non registriamo numeri in caduta libera, né dati che schizzano sotto soglie preoccupanti. Ma il problema resta e oltre alle emergenze per tutti i gruppi sanguigni negativi e all'urgenza per quelli positivi, siamo in calo sul fronte delle donazioni di plasma».

PER VENIRE incontro ai donatori, ma anche per allargarne la platea, la Asl Nord Ovest da qualche settimana ha messo in campo una serie di azioni, ampliando gli orari dei centri trasfusionali. «Rivolgo un appello a tutti: venite a donare – sottolinea il responsabile dei centri trasfusionali Niglio – abbiamo urgente bisogno di nuove leve, di nuovi donatori. Altrimenti tutto il carico continuerà a pesare esclusivamente sulle spalle dei donatori storici».



PERIODO DIFFICILE

Con la bella stagione calano i prelievi che già in inverno erano diminuiti

FARE

DEL BENE

Appello ai donatori (anche alle matricole) per venire a donare in un momento dell'anno dove c'è grande bisogno di sangue

La Toscana disinnesca il decreto Salvini

Un piano straordinario di 4 milioni di euro per garantire cure mediche, cibo ed istruzione a tutti. Una misura che riduce gli effetti devastanti sulla coesione sociale e sui diritti dei poveri e degli immigrati provocati dalla legge voluta dalla Lega

di **Sabrina Certomà**

Tutelare i bisogni essenziali della persona umana. Questo lo scopo di una legge approvata il 10 luglio dal Consiglio regionale della Toscana. Una legge per tutti, dedicata non solo a migranti e richiedenti asilo, come invece sostengono le opposizioni di centrodestra. Una legge contro le marginalità e la povertà assoluta. Una legge che, in sostanza, permette la continuità degli interventi sociali programmati dal sistema regionale, nonostante il decreto sicurezza di Salvini che ha calato la mannaia sul sistema nazionale di accoglienza per i profughi. Finendo col generare una situazione di maggior "insicurezza" sociale.

Secondo il presidente della regione Enrico Rossi, «questa è una legge che protegge tutti. Protegge quindi i toscani e i non toscani, gli immigrati e chi non è immigrato. Abbiamo stabilito che c'è una soglia di diritti elementari che devono essere garantiti a tutti e che la nostra società civile si impegna a garantire. Un provvedimento che indica una strada diversa da quella intrapresa dal governo ma che non per questo vuole entrare in collisione con esso. Se noi interveniamo con tutti, senza distinzioni, senza discriminazioni manteniamo una società più inclusiva e quando una società è più inclusiva, con meno veleni e meno odio, forse è meglio per tutti».

L'atto, fortemente voluto dalla Giunta regionale di centrosinistra e dal presidente, ha l'obiettivo di garantire i bisogni essenziali delle persone, fornendo a tutti tutela sanitaria, alimentazione e ricovero. Nella sola Toscana, sarebbero circa 5mila le persone direttamente coinvolte, che, dopo l'entrata in vigore del decreto sicurezza, rischiano di rimanere senza assistenza, confrontandosi con la minaccia di un effettivo rimpatrio e con una situazione di paradossale insicurezza.

La legge prevede la continuità degli interventi di cura e inclusione e chiarisce che tutti devono avere accesso a cure ambulatoriali, anche prolungate, e a programmi di medicina preventiva; godere di prestazioni so-

cio-assistenziali e della possibilità di accedere a strutture temporanee di accoglienza; avere accesso ai servizi per l'infanzia e all'istruzione obbligatoria. Sono due i principi fondamentali della proposta toscana: «La Regione sostiene un progetto di società civile che esclude l'abbandono e l'emarginazione di chi, anche straniero,



dimora in Toscana ed è privo di mezzi di sostentamento», e «tutte le persone dimoranti nel territorio della Regione Toscana hanno diritto all'effettivo godimento dei diritti fondamentali della persona umana previsti dalla Costituzione e dalle norme internazionali». La legge è resa possibile proprio grazie alla Costituzione, che conferendo potestà legislativa alla Regione, permette l'implementazione di quei diritti negati su scala nazionale. La tutela della salute, l'istruzione e le politiche di inserimento nel mondo del lavoro sono, invero, anche di competenza regionale e lo sono anche la formazione professionale e i servizi sociali - materia esclusiva delle Regioni.

Maurizio Brotini, segretario della Cgil Toscana per le politiche ambientali, territoriali e abitative, l'immigrazione, la legalità e i diritti alla cittadinanza, ci ha spiegato che «la legge è positiva sul piano politico-simbolico e su quello concreto. La Regione stanziava 4 milioni di euro di risorse proprie a fronte di un taglio di 30 milioni effettuato da Salvini al sistema nazionale di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, l'ex "Sprar", cercando di riparare ai suoi limiti. È una legge in controtendenza che anche noi come Cgil Toscana abbiamo fortemente voluto. È politicamente coraggiosa». Chi gode della protezione umani-

taria ed è stato inserito nei programmi di inclusione e integrazione, si è meglio inserito nel tessuto sociale, diminuendo così anche i rischi di aumento della criminalità. «Ci sono certi diritti che sono propri degli esseri umani: il diritto all'assistenza sanitaria, il diritto alla scuola, alla casa - continua Brotini -. La Regione fa una duplice operazione, intanto apre la sanità a tutti, e poi coinvolge associazionismo, comuni e soggetti che lavorano nell'accoglienza, per costruire un sistema che non sia basato sull'emergenza e che non sia incentrato sul ministero degli Interni e sulle prefetture. L'immigrazione è una questione di inclusione e accoglienza, non di ordine pubblico». Il punto centrale della legge è assicurare a tutti l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale. Infatti, fino ad ora, ciò ha garantito da un lato ai migranti con il permesso umanitario di accedere a un fondamentale diritto enunciato nella Costituzione italiana, e dall'altro ha consentito alle Regioni di tenere conto dei soggetti presenti sul territorio, potendo così programmare e attuare campagne di profilassi, diagnosi e cura di malattie infettive. Se tale strumento dovesse venire meno, con un numero imprecisato di persone costrette all'irregolarità, garantire la tenuta sanitaria di una Regione sarebbe molto più complesso. Perciò, Brotini sottolinea con fervore che «tutti coloro che si trovano in Toscana a qualunque titolo non solo possono, ma devono poter accedere a tutte le prestazioni del Sistema sanitario nazionale».

Inoltre, i migranti che ne dovessero beneficiare, saranno chiamati a svolgere lavori socialmente utili per la comunità. Da tempo la Cgil si interessa al tema dell'inclusione: «Come regione Toscana abbiamo il massimo organo dirigente della Cgil regionale, l'assemblea generale, con un'ampia percentuale di lavoratori stranieri. Poi, abbiamo circa mezzo milione di iscritti in totale, tra cui dai 35 ai 37mila lavoratori precari stranieri. La percentuale dei lavoratori stranieri iscritti alla Cgil Toscana rispetto ai lavoratori attivi è, quindi, del 15%. L'inclusione, per coerenza, la facciamo in primis noi». Un'azione politica dunque - quella toscana - che rende vivo lo spirito della nostra Carta fondamentale, in quanto difende i diritti universali, e prova che anche dalle regioni può rinnovarsi l'impegno nell'ambito dell'immigrazione, nonostante il governo giallonero. Il testo è passato con 24 voti a favore (Partito democratico, Sì-Toscana a sinistra, gruppo misto) e 10 voti contrari (Lega, Movimento 5 stelle, Forza Italia, Fratelli d'Italia). Conclude Brotini: «Bisognerebbe costruire a

livello nazionale una grande manifestazione a partire dal basso, per cambiare le parole d'ordine del dibattito pubblico di questo Paese sui temi dell'accoglienza e dell'inclusione. Perché se giochi sempre di rimessa poi **perdi anche sempre**».

Circa 5mila stranieri potranno riavere diritto all'assistenza sanitaria



Un'installazione dell'artista cinese Ai Weiwei del 2016, sulla facciata di Palazzo Strozzi a Firenze, dedicata ai migranti

INCISA ASL ACCOGLIE LE RICHIESTE DELLA COMUNITA'

**Un infermiere h12 a bordo delle ambulanze
«Risolto il problema di assenza del medico»**

UN INFERMIERE per 12 ore sull'ambulanza a Incisa, in sostituzione del medico tolto per agosto. E' questa la soluzione dopo l'incontro a Figline tra sindaco Giulia Mugnai, assessore Stefania Saccardi, direttore Asl Paolo Morello Marchese e direttore Serri-stori Maurizio Grifoni, con partecipazione delle associazioni di volontariato coinvolte nel servizio del 118. «Confermo che da settembre sarà ripristinata la presenza del medico», ha detto Saccardi. «La presenza di un infermiere h12 su Incisa - ha detto Mugnai - servirà a coprire le emergenze e di supporto al medico presente h24 su Figline». Dunque, per tutto agosto sull'ambulanza ci sarà un infermiere h24.



**RIZZO E MUIESAN
VERSO L'ADDIO****Careggi rischia
di perdere
due luminari**

ULIVELLI ■ A pagina 5

Careggi rischia di perdere due super big*Il luminare dell'Oculistica Rizzo partecipa al concorso al Gemelli. Se vince darà l'addio***IL CHIRURGO****Per il mago dei trapianti di fegato Muiesan non è stato trovato l'accordo con Pisa di ILARIA ULIVELLI**

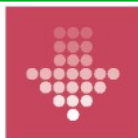
CAREGGI e l'Università di Firenze rischiano di perdere altri due pezzi da novanta. Stavolta sarebbe un duro colpo, perché in gioco ci sono due nomi tra i più forti nel panorama internazionale: l'oculista Stanislao Rizzo e il chirurgo Paolo Muiesan. Dopo la toccata e fuga del primario di Chirurgia della mammella, Carlo Mariotti, arrivato a settembre 2017 da vincitore di concorso e dimissionario già a febbraio dello scorso anno, tra i casi recenti più eclatanti di abbandono c'è stato l'arrivo e l'addio nel giro di un trimestre dell'oncologo italoamericano, Giuseppe Giaccone: il prof era arrivato a dicembre scorso dal centro oncologico della Georgetown University, a Washington, dove a marzo ha fatto ritorno in mezzo a una lunga scia di polemiche. Invece l'oncologo Massimo Dominici, vincitore del concorso universitario, per motivi personali ha rinunciato alla nomina di professore ordinario e a un grandioso progetto che gli era stato cucito addosso al Meyer.

Ognuno ha una storia a sé. E ce l'hanno anche i due luminari Rizzo e Muiesan. L'oculista, diventato professore ordinario pochi mesi fa, partecipa al concorso bandito a Roma per professore ordinario di Oculistica all'Università Cattolica-Policlinico Gemelli. Entro ottobre conosceremo l'esito del concorso, per niente scontato, in quanto si tratta della cattedra più prestigiosa nel nostro Paese, al quale prenderanno parte tutti i big dell'oculistica. Il concorso è stato bandito per trovare il successore del primario del Gemelli, il senese Aldo Caporossi, a guida dell'unità operativa complessa del policlinico dal 2013. Al di là dell'agguerrita concorrenza, il professor Rizzo ha tutte le carte in regola per vincere e guidare la struttura del Gemelli. A Careggi è arrivato a novembre del 2014 da Pisa con un reparto costruito su misura per trasformarlo in un centro d'eccellenza di richiamo internazionale, con 3 sale operatorie attive 6 giorni su 7 per tutte le patologie dell'occhio, dal glaucoma al trapianto di cornea agli interventi sulla retina. In effetti Stanislao Rizzo è tra le stelle dell'oculistica europea, premiato all'Alfred Mann Foundation Awards di Los Angeles come chirurgo più innovativo, ha alle spalle una carriera di lungo

corso (prima di Firenze, 24 anni a Pisa) con il prestigioso traguardo raggiunto nel 2011. E' sua invenzione l'occhio bionico, l'impianto della retina artificiale che ridà la vista a pazienti non vedenti affetti da retinite pigmentosa. Un intervento ad altissima specializzazione che Rizzo ha realizzato, primo al mondo, insieme alla sua équipe, dopo una fase di sperimentazione durata un decennio e portata avanti anche in altri ospedali.

Ma a rischio partenza c'è anche Paolo Muiesan che dal primo dicembre scorso ha preso il posto del prorettore Paolo Bechi - uscito per pensionamento - alla guida della Chirurgia generale di Careggi. Muiesan è uno degli assi internazionali della chirurgia epatobiliare che ha lavorato al Queen Elizabeth Hospital di Birmingham dove continua a operare una settimana al mese i casi più complessi che arrivano da tutto il mondo. Qui c'è sempre una questione in sospeso, Muiesan è tra i migliori al mondo per i trapianti di fegato che da quando è arrivato non può fare. L'accordo con Cisanello sembra ancora lontano, mentre a Firenze non è replicabile una struttura per i trapianti. Se l'impasse non sarà superata, il professore potrebbe tornare in pianta stabile a Birmingham.





Il punto

Il bando

Stanislao Rizzo, diventato professore ordinario pochi mesi fa, partecipa al concorso bandito a Roma per professore ordinario di Oculistica all'Università Cattolica-Policlinico Gemelli: entro ottobre conosceremo l'esito del concorso

La concorrenza

Al di là dell'agguerrita concorrenza, il prof Rizzo ha tutte le carte in regola per vincere e guidare la struttura del Gemelli. A Careggi è arrivato a novembre del 2014 da Pisa con un reparto costruito su misura per trasformarlo in un centro d'eccellenza



La carriera

Premiato all'Alfred Mann Foundation Awards di Los Angeles come chirurgo più innovativo, Rizzo è l'inventore dell'occhio bionico, l'impianto della retina artificiale che ridà la vista a pazienti non vedenti affetti da retinite pigmentosa



Il caso

Muiesan ancora senza trapianti

Paolo Muiesan è l'asso internazionale dei trapianti di fegato. Ma a Firenze non può farli. L'accordo che doveva arrivare nei primi mesi dell'anno con Cisanello (Pisa) sembra ancora lontano. Ma se non si trova Muiesan se ne andrà.



irettore dell'Oculistica di Careggi, il prof Stanislao Rizzo; sotto, il professor Paolo Muiesan, chirurgo

STAZZEMA IL CONSIGLIERE MARCHESCHI SOLLECITA LA REGIONE SUL PRESIDIO I 18

«Riduzione del medico: Rossi intervenga»

«COME INTENDE la Regione risolvere il problema della riduzione dei turni del medico dell'ambulanza nel distretto di Stazzema?». Il consigliere regionale Paolo Marcheschi (Fdi) ha presentato un'interrogazione al governatore Enrico Rossi. «Nel distretto di Stazzema nei mesi di luglio e di agosto il medico dell'ambulanza non sarà quasi mai presente – rimarca – a causa, secondo i responsabili Usl Toscana Nord Ovest, della carenza di personale medico del 118. Si tratta di un problema che la Regione deve risolvere, con la salute delle persone non si può ragionare in termini di bilancio. Per di più il medico a bordo dell'ambulanza con sede a Pontestazzemese risponde ad una precisa necessità di presidio sanitario nella zona montana lontana da altri servizi. Già lo scorso anno l'Asl aveva deciso di tagliare il medico diurno dell'ambulanza del distretto di Pontestazzemese, ma grazie alla raccolta firme dei cittadini e all'impegno del sindaco il servizio era stato riabilitato. Considerato poi che nel periodo estivo le attività emergenziali si moltiplicano, sia per l'aumento della popolazione sia per il flusso turistico – fa notare Marcheschi – il depotenziamento programmato (presenza medico 118 a Pontestazzemese - luglio cinque giorni e agosto zero) è causa di preoccupazione per i cittadini che temono che esso sia un viatico per cancellare dalla rete dell'emergenza territoriale il presidio medico 118 di Pontestazzemese. Perciò chiediamo alla Regione quali iniziative intenda assumere per tutelare la salute dei cittadini di Stazzema».

**PREOCCUPATO** Paolo Marcheschi (Fdi)

Indagine sullo sballo tra i giovani versiliesi Un adolescente su tre ha provato la droga

Il consumo di stupefacenti tra i 14 e i 19 anni: molto diffusa la cannabis, ma spuntano anche le sostanze più pesanti

Intaschi (Asl): ragazzi molto più esposti anche a una possibile dipendenza futura

Matteo Tuccini

VIAREGGIO. Un adolescente versiliese su tre ha provato la droga almeno una volta in vita sua. È quanto emerge da un'indagine dell'Agenzia regionale di sanità, compiuta nel 2018 in quattro scuole della Versilia. Oltre che nel resto delle scuole della Toscana. Centinaia di ragazzi tra i 14 e i 19 anni hanno risposto alle domande poste loro su un tablet: il risultato è una fotografia credibile del consumo di stupefacenti nella fascia d'età più a rischio. Anche perché è un momento della vita in cui ci si rende meno conto dei pericoli. Soprattutto di future dipendenze che possano nascere da un consumo così precoce.

IL CONSUMO DI CANNABIS

Nella stragrande maggioranza dei casi i ragazzini consumano cannabis, il cosiddetto "spinello": il 30% lo ha fumato almeno una volta. Nel senso comune è considerata una droga leggera, ma l'Asl invita a non fare questo errore. «Questa distinzione, dal punto di vista medico, non ha molto senso – afferma Guido

Intaschi, direttore del Servizio dipendenze dell'Asl – Oggi la cannabis che si trova in giro ha una quantità sempre maggiore del principio attivo Thc. Così si aumentano gli effetti di questa droga. Inoltre, quella che arriva dall'Europa dell'Est non è solo ricavata dalla pianta. Nello stupefacente ci sono anche molte sostanze sintetiche, che hanno un effetto moltiplicatore». Da qui, secondo l'Asl, la necessità di non considerarla più una droga "accettabile" rispetto ad altre.

RAGAZZI PIÙ ESPOSTI

Secondo Intaschi «c'è una differenza importante rispetto a 20-30 anni fa. Parlo dell'esposizione maggiore dei ragazzi, degli adolescenti, a un mercato della droga sempre più variegato e contraddistinto dal poliuso. Nel senso che non ci si limita a provare uno stupefacente: si differenzia il consumo tra varie tipologie». Così si spiegano anche le ammissioni, di pochissimi ragazzi per la verità (due su cento), sull'aver assaggiato stupefacenti vari e diversi tra loro: cocaina, crack, anfetamine, ecstasy e Gbh, quest'ultima conosciuta come droga dello stupro e oggetto di campagne specifiche. Altri ragazzi hanno ammesso di aver provato l'Lsd, potente allucinogeno famoso negli anni Settanta. Per quanto siano

pochissimi ad ammetterlo, non si può non considerare preoccupante la presenza di simili droghe in una fascia d'età così precoce. «Va detto – afferma Intaschi – che i minorenni da noi seguiti perché dipendenti dalla droga si contano sulle dita di una mano. Logico che, comunque, la questione della droga tra gli adolescenti debba essere monitorata da famiglie e scuole, per evitare che ci siano conseguenze in età più adulta».

IL LEGAME CON L'ALCOL

A preoccupare è anche il legame droga-alcol in alcuni adolescenti. Il *binge drinking*, che letteralmente significa "abbuffata alcolica", cioè bere più bevande alcoliche nel minor tempo possibile per ubriacarsi più velocemente che si può, è un comportamento sociale che in Versilia coinvolge un adolescente su quattro. Il dato è sempre fornito dall'Agenzia regionale di sanità. Oltre la metà degli studenti intervistati (il 59%) dai ricercatori ha confermato di bere alcol almeno una volta alla settimana. Il 26% ha dichiarato di aver avuto, negli ultimi trenta giorni, un fenomeno di *binge drinking*, di aver bevuto cioè almeno cinque alcolici, uno dietro l'altro. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



GLI ADOLESCENTI E LA DROGA



il **33%**
dei ragazzi versiliesi
tra 14 e 19 anni ammette
di aver fatto uso di droghe

il **30%**
ha ammesso
di aver fumato cannabis
almeno una volta

in **2 casi su 100**
si è ammesso di aver provato
almeno una volta cocaina,
crack, anfetamine, ecstasy
e Ghb (droga dello stupro)

in **2 casi su 100**
si è ammesso di
aver provato l'Lsd

La molecola delle meraviglie?

Il cannabidiolo (Cbd) è una sostanza ricavata dalla cannabis ed è sempre più popolare. Per molti esperti potrebbe avere grandi potenzialità terapeutiche. Ma gli studi sono ancora in corso e mancano regole chiare

Moises Velasquez-Manoff, The New York Times Magazine, Stati Uniti

Quando Catherine Jacobson ha sentito parlare per la prima volta delle proprietà curative della canapa, o cannabis, era sul punto di impazzire. Ben, il figlio di tre anni, soffriva di epilessia da quando aveva tre mesi a causa della polimicrogiria, una malformazione della corteccia cerebrale. Nel corso degli anni Jacobson e suo marito Aaron avevano provato almeno sedici farmaci diversi, ma nessuno aveva prodotto benefici duraturi. Erano costretti ad accettare la terribile possibilità che il figlio - le cui capacità cognitive non hanno mai superato quelle di un bambino di un anno - continuasse ad avere crisi epilettiche finché il peggioramento dei danni cerebrali ne avrebbe causato la morte. All'inizio del 2012, quando è venuta a sapere della cannabis durante una conferenza dell'Epilepsy therapy project, Jacobson è tornata a sperare. Il convegno era diverso dagli altri a cui aveva partecipato, che di solito erano rivolti ai ricercatori e non erano incentrati su come aiutare i pazienti. L'obiettivo, in questo caso, era mettere nuove terapie a disposizione delle persone il più rapida-

mente possibile. I partecipanti non erano solo scienziati e dipendenti dell'industria farmaceutica, ma anche familiari di persone affette da epilessia.

Il suggerimento è arrivato a Jacobson da un certo Jason David, durante una chiacchierata fatta per caso davanti a una delle sale del convegno. David non era un oratore e non era neanche molto interessato alle conferenze. La sua famiglia aveva vissuto un'odissea, e lui era stato vicino a perdere la fiducia nella medicina tradizionale. Ma sosteneva di aver curato le crisi del figlio con un estratto della cannabis, e stava cercando di raccontarlo a chiunque fosse disposto ad ascoltare.

L'idea di provare l'estratto di cannabis gli era venuta dopo aver scoperto che il governo federale deteneva un brevetto sul cannabidiolo, una molecola derivata dalla canapa, comunemente chiamata Cbd. A differenza della più nota molecola, chiamata Thc, il Cbd non ha proprietà psicoattive. Ma alla fine degli anni novanta, gli scienziati del National Institute of Health, un'agenzia del dipartimento della salute statunitense, scoprirono che poteva avere effetti curativi importanti. In provetta, la

molecola proteggeva i neuroni dallo stress ossidativo, un processo di danneggiamento che si verifica in molti disturbi neurologici, compresa l'epilessia.

Jacobson aveva un dottorato di ricerca in neuroscienze. Dopo aver conosciuto David e letto i pochi studi pubblicati sul Cbd, ha cambiato l'argomento del suo postdottorato e si è messa a studiare il gruppo di genitori che curavano i figli con estratti di cannabis. In realtà si stava preparando a farne parte. Ad attirare la sua attenzione è stata soprattutto una ricerca condotta nel 1980 da alcuni scienziati brasiliani su sedici pazienti epilettici. Otto erano stati trattati con il Cbd, l'altra metà con pillole di zucchero. Nella metà dei pazienti che avevano preso il Cbd le crisi erano scomparse quasi completamente e in altri tre casi erano diminuite di intensità. Nel gruppo trattato con il placebo solo un paziente era migliorato.

Gli antiepilettici in commercio fino ad allora - nessuno dei quali aveva aiutato Ben - prendevano di mira solo certi canali ionici e certi recettori sulla superficie dei neuroni, sempre gli stessi. Il Cbd agiva seguendo percorsi diversi, ma ancora piut-



Una pianta di cannabis femmina

tosto misteriosi. Jacobson pensava che, se fosse riuscita a trovare un estratto di Cbd adatto avrebbe potuto avere un nuovo tipo di farmaco per Ben. Gli altri farmaci sperimentali di cui aveva sentito parlare alle conferenze sull'epilessia erano in fase di sviluppo e per questo non ancora approvati dalla Food and drug administration (Fda), l'agenzia statunitense che regola i prodotti alimentari e farmaceutici. Insomma non erano disponibili. Ma la cannabis terapeutica era legale in California dal 1996, quindi teoricamente il Cbd era subito accessibile.

Minaccia costante

Sono passati sette anni, e il cannabidiolo è dovunque. Siamo bombardati da una stupefacente varietà di prodotti contenenti Cbd: birre, gomme da masticare, cioccolata e caramelle, lozioni da strofinare sulle articolazioni doloranti, oli, supposte vaginali "lenitive". Di recente Cvs e Walgreen, due delle maggiori catene di supermercati degli Stati Uniti, hanno annunciato che venderanno prodotti a base di Cbd in alcuni stati. Jason David ha aperto un'attività che vende un estratto di cannabis che ha chiamato Jayden's Juice, dal nome di suo figlio.

Molti di questi prodotti danno indicazioni generiche su quello che il Cbd può fare, anche perché la Fda vieta le affermazioni mediche non dimostrate. Ma su internet le promesse abbondano: decine di articoli e testimonianze sostengono che il Cbd sia in grado di curare non solo l'epilessia ma anche l'ansia, il dolore, l'inson-

Le crisi di Ben potevano arrivare in qualsiasi momento. Il bambino era ad alto rischio di morte improvvisa e inattesa per epilessia



nia, il morbo di Crohn, l'artrite e persino l'irascibilità. Questa strana situazione è il frutto della convergenza di diversi fattori. Oggi le ricerche serie, anche se non definitive, sul Cbd abbondano e attirano l'interesse di molti scienziati. Le norme che regolamentano la cannabis e i suoi componenti chimici sono diventate meno severe. E gli aneddoti emersi da quello che Elizabeth Thiele, un'epilettologa di Harvard, definisce il movimento "vernacolare" della cannabis, hanno caricato emotivamente i meriti attribuiti al Cbd. Vista l'esplosione di prodotti derivati, oggi sembra quasi assurdo che, nel 2012, dopo aver deciso di trattare Ben con il Cbd, Jacobson non riuscisse a trovarlo. Alcuni genitori usavano tecniche improvvisate per trattare i figli epilettici: tinture, burro alla can-

nabis con cui poi cucinavano prodotti da forno, supposte alla cannabis. Alcuni sostenevano di avere risultati positivi. Nel corso degli anni Jacobson ha fatto testare in laboratorio molti di questi prodotti: quasi sempre contenevano pochissimo Cbd e troppo Thc, che oltre a essere psicotropo, secondo i dati a disposizione non è efficace contro le crisi epilettiche.

Jacobson paragona la vita della sua famiglia a quella di chi convive con una minaccia terroristica. Le crisi di Ben potevano arrivare in qualsiasi momento. Il bambino era ad alto rischio di quella che gli epilettologi chiamano Sudep, morte improvvisa e inattesa per epilessia. "Avrei fatto qualunque cosa per salvare Ben", mi racconta. E così un giorno del 2012 si è ritrovata a guidare il suo suv nero verso un fatiscente quartiere di Oakland, in California, per comprare un chilo di cannabis ad alto contenuto di Cbd.

Uomini e piante

Nei primi anni sessanta Raphael Mechoulam, un chimico israeliano nato in Bulgaria, si fece una semplice domanda: come fa la cannabis a sballarti? La biochimica delle principali molecole psicoattive di altre droghe ricreative, come la cocaina e l'oppio, era già conosciuta. Ma gli scienziati non sapevano come funzionasse la cannabis. Mechoulam è stato il primo scienziato a mappare la struttura chimica del cannabidiolo e del Thc. Vent'anni dopo Allyn Howlett, una scienziata che all'epoca lavorava alla Saint Louis university medical school, usò un equivalente radioattivo del Thc per capire in che parte del cervello andassero a finire i cannabinoidi. Scopri quelli che in seguito avrebbe chiamato recettori CB1 e che poi sono stati individuati anche nei reni, nei polmoni e nel fegato. Anche i globuli bianchi del sistema immunitario, dell'intestino e della milza hanno recettori dei cannabinoidi, ma di un altro tipo, i CB2.

Esiste una lunga storia di scienziati che hanno acquisito conoscenze sulla fisiologia umana studiando l'interazione delle piante con il nostro corpo. I fiori di papavero e l'oppio che se ne ricava hanno portato alla scoperta dei recettori innati per gli oppioidi che contribuiscono a regolare il dolore, le reazioni allo stress e altro. La nicotina, uno stimolante presente nel tabacco e usato per molto tempo dai nativi americani, ha permesso agli scienziati di scoprire l'esistenza dei recettori nicotinici, che influenzano l'eccitazione neuronale. Perché le piante producono molecole

Da sapere La canapa italiana

◆ Negli ultimi anni anche in Italia è cresciuto l'interesse per il cannabidiolo (Cbd), una molecola derivata dalla canapa che a differenza del Thc non ha proprietà psicoattive e secondo molti scienziati potrebbe avere importanti effetti curativi. Ma oggi la diffusione di prodotti che contengono Cbd non è regolata chiaramente. Con una norma del 2016, la cosiddetta legge sulla canapa, il parlamento ha legalizzato la coltivazione di questa pianta, concentrandosi solo sul livello di Thc, che non può superare lo 0,2 per cento, con un margine di tolleranza fino allo 0,6 per cento. Nei tre anni seguenti in Italia sono

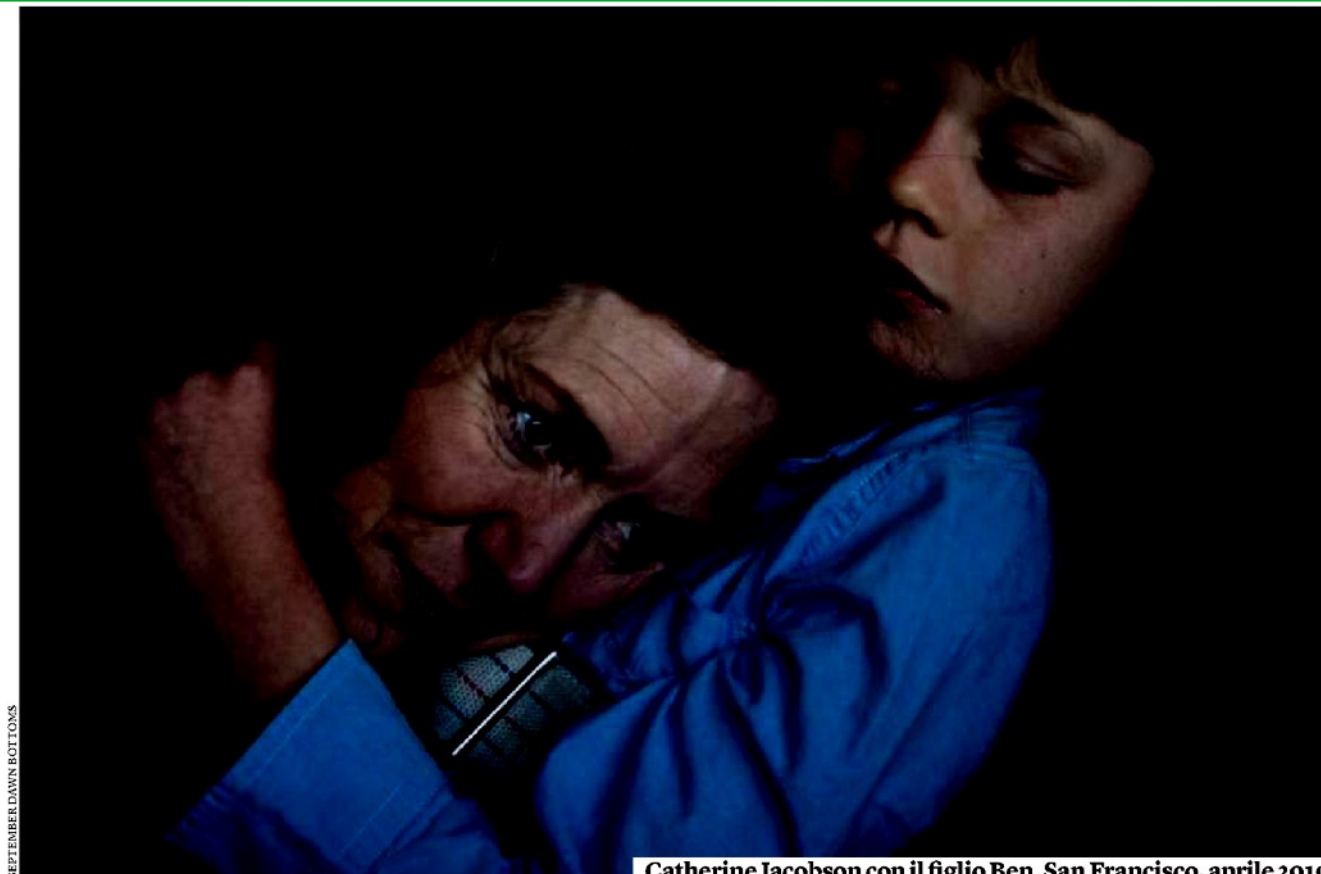
stati aperti centinaia di negozi che vendono prodotti - come cannabis light e oli - a basso contenuto di Thc e con livelli più alti di Cbd. Ma il 30 maggio del 2019 la corte di cassazione ha stabilito che la legge del 2016 si applica a prodotti della canapa come i tessuti e la carta, e non a foglie, infiorescenze, olio e resina di cannabis che rimangono illegali, a meno che "siano in concreto privi di efficacia drogante". La sentenza però non ha risolto la questione, e i negozi che vendono quei prodotti restano aperti.

L'incertezza legislativa rende anche complicato per la comunità scientifica studiare i

potenziali effetti curativi del Cbd. Nel 1974 l'Italia ratificò la convenzione unica sugli stupefacenti del 1961, che inserisce la cannabis tra le sostanze soggette ad abuso e che danno dipendenza.

Secondo l'Associazione Luca Coscioni, questa denominazione di fatto impedisce la ricerca sui componenti attivi della pianta e causa difficoltà amministrative agli scienziati che vogliono studiarla. Molti ricercatori chiedono che l'Italia segua l'esempio dell'Organizzazione mondiale della sanità, che all'inizio del 2019 ha riconosciuto le qualità terapeutiche della cannabis.

Quotidiano Sanità, Wired



SEPTEMBER DAWN BOTTOMS

Catherine Jacobson con il figlio Ben. San Francisco, aprile 2019

che sembrano concepite per manipolare i circuiti biochimici umani è un mistero. Potrebbe essere una sorta di coincidenza molecolare. Molte piante, compresa la cannabis, potrebbero produrre queste molecole per difendersi da altri organismi: la moderna agricoltura industriale usa un'intera classe di pesticidi basata sulla nicotina - i neonicotinoidi - e pensata per respingere gli insetti eccitando il loro sistema nervoso.

Anche i cannabinoidi hanno proprietà antibatteriche, antimicotiche e insetticide. La loro capacità di legarsi ai nostri recettori potrebbe essere il risultato di milioni di anni di guerra biochimica diretta contro aspiranti erbivori: insetti e altre creature che hanno gli stessi percorsi di segnalazione biochimica degli umani. Se le piante prendono di mira i recettori di cannabinoidi di altri organismi per proteggersi, ne consegue che quei segnali, che i recettori si sono evoluti per ricevere, devono essere di importanza vitale per la salute fisiologica di quegli animali. Altrimenti perché interferire con loro?

Mechoulam concluse che il nostro corpo deve produrre i suoi cannabinoidi, molecole endogene che, come gli oppioidi che vengono naturalmente prodotti dal

nostro corpo, interagiscono con i recettori di cannabinoidi in tutto il corpo.

La rete di recettori e trasmettitori cannabinoidi descritta da Howlett e Mechoulam è oggi conosciuta come sistema endocannabinoide. È fondamentale per la regolazione omeostatica, cioè il modo in cui il corpo conserva la sua condizione di normalità e come la recupera. Se una persona è ferita, per esempio, gli endocannabinoidi aumentano, probabilmente per risolvere l'infiammazione e altri segnali di danno associati alla ferita. Aumentano anche dopo un intenso esercizio fisico, un altro fattore di stress, e alcuni scienziati hanno sostenuto che sono loro, e non le più note endorfine, a procurare quella sensazione di euforia che segue l'attività fisica.

Storia millenaria

Gli endocannabinoidi contribuiscono, tra le altre cose, a regolare l'attività immunitaria, l'appetito e la formazione dei ricordi. "Forse nessun altro sistema di segnalazione scoperto negli ultimi quindici anni ha creato tante aspettative per lo sviluppo di nuovi farmaci", scriveva nel 2008 Vincenzo Di Marzo, un ricercatore che studia gli endocannabinoidi al Consiglio nazionale delle ricerche di Pozzuoli, sulla rivista

Nature Reviews Drug Discovery. Ma concretizzare questo valore terapeutico si è rivelato più complicato del previsto.

Quando gli scienziati dell'azienda farmaceutica francese Sanofi-Aventis capirono che il Thc poteva stimolare l'appetito, crearono un farmaco per il dimagrimento che bloccava i recettori CB₁, sperando di sopprimere quella sensazione. Il Rimonabant venne messo in commercio in Europa nel 2006, ma fu ritirato due anni dopo per i gravi effetti collaterali, tra cui depressione e comportamento suicida. Quest'episodio sembra dimostrare l'importanza degli endocannabinoidi per la nostra sensazione di benessere e la difficoltà di manipolarli a scopi terapeutici. I tentativi di rafforzare gli endocannabinoidi con sostanze sintetiche non hanno avuto risultati migliori. Nel 2016 gli scienziati francesi hanno interrotto lo studio di un farmaco che puntava a questo. Per ragioni che non sono state chiarite, sei pazienti che lo avevano assunto come terapia del dolore sono finiti in ospedale e uno è morto.

Eppure, le persone usano la cannabis da millenni e gli effetti collaterali sono relativamente pochi. Il Thc si lega ai recettori CB₁ e CB₂, mentre il funzionamento del



Ben con la nonna Margarita (a sinistra) e la madre Catherine. San Francisco, aprile 2019

Cbd è meno chiaro, perché sembra interagire con diversi sistemi: aumenterebbe la quantità di endocannabinoidi del corpo umano; si legherebbe ai recettori della serotonina, che fa parte del macchinario molecolare del benessere preso di mira dagli antidepressivi Ssri; e stimolerebbe i recettori del Gaba, che hanno il compito di calmare il sistema nervoso. Con oltre 65 bersagli cellulari, il Cbd farebbe una sorta di massaggio completo del corpo a livello molecolare.

Secondo Yasmin Hurd, neuroscienziata al Mount Sinai di New York, questa promiscuità biochimica è uno dei motivi per cui il Cbd sembra così promettente per la medicina. La neuroscienza moderna cerca spesso di prendere di mira un unico circuito o recettore, mi ha spiegato. È un approccio più semplice dal punto di vista scientifico, ma potrebbe non servire ad affrontare problemi più ampi. “Il cervello è paragonabile a una sinfonia”, dice. E il Cbd, sospetta Hurd, può “dare armonia all’intera sinfonia”.

In Asia la cannabis è usata a scopi terapeutici da migliaia di anni. Da lì è stata esportata nel resto del mondo, prima in Africa e poi nelle Americhe. All’inizio dell’ottocento William Brooke O’Shaugh-

nessy, un medico irlandese che lavorava in India, scoprì che la cannabis era efficace non solo per trattare le convulsioni infantili ma anche per i reumatismi e per gli spasmi provocati dal tetano. I suoi studi contribuirono all’uso della cannabis tra i medici, e alla fine dell’ottocento la pianta era diventata un componente importante nei testi britannici e statunitensi sulla preparazione dei farmaci.

Ma in quello stesso periodo il nostro rapporto con questa pianta cominciò a rovinarsi. Nel 1930 Harry Anslinger, ex funzionario dell’agenzia per il proibizionismo del governo statunitense, andò a lavorare all’agenzia per i narcotici. La rivoluzione messicana cominciata nel 1910 aveva provocato ondate d’immigrazione negli Stati Uniti. Mentre molti statunitensi assumevano la cannabis per via orale sotto forma di tintura, i nuovi arrivati la fumavano, un’abitudine che si stava diffondendo anche tra gli afroamericani che dalle città del sud migravano verso nord. Anslinger disprezzava i neri e le persone di origine messicana, che furono i più colpiti dalla “guerra alla droga” scatenata in quel periodo dal funzionario. Queste due comunità pagarono un prezzo altissimo che è visibile ancora oggi. Per Anslinger la can-

nabis rendeva la gente folle, violenta e incline a comportamenti criminali.

L’isteria che Anslinger aveva contribuito a fomentare funzionò sul piano politico. Nel 1937 il congresso approvò il Marijuana tax act, che alzò la tassazione rendendo la cannabis molto più costosa e difficile da ottenere. Molti anni dopo, nel 1970, il presidente Richard Nixon ratificò il Controlled substances act. Una pianta usata per scopi terapeutici per migliaia di anni diventava clandestina.

Famiglie solidali

Con la scorta comprata da uno spacciatore di Oakland, Jacobson ha fatto partire quella che lei chiama “la fase ricerca e sviluppo”. La cannabis che aveva comprato aveva un alto contenuto di Cbd e un basso contenuto di Thc. Ha messo in piedi un laboratorio in casa, ma per mesi non è riuscita a estrarre niente di utile. In seguito, sotto la guida di due scienziati dell’Università della California di Davis, è riuscita a fare dei progressi, e quasi un anno dopo ha ottenuto un estratto di cannabis con alto contenuto di Cbd e senza Thc misurabile. Le condizioni di Ben sono migliorate, e quelle di un altro ragazzo affetto da una grave forma di epilessia, Sam Vogelstein,

ancora di più. Jacobson e la madre del ragazzo, Evelyn Nussenbaum, si erano conosciute cercando insieme una fonte sicura e affidabile di Cbd per i loro figli, ed erano diventate grandi amiche.

Ma ora Jacobson sentiva un tipo di pressione diversa. Produrre la medicina era difficile. Anche se aveva imparato molte cose, alcune partite del suo estratto erano inutilizzabili. E non era sicura che avrebbe sempre trovato uno spacciatore disposto a rifornirla. Se quella doveva essere la medicina dei figli, Jacobson voleva un prodotto di grado farmaceutico e sempre disponibile.

Dall'altra parte dell'Atlantico, Geoffrey Guy, fondatore della GW Pharmaceuticals, era riuscito a commercializzare in alcuni paesi europei una medicina derivata dalla cannabis, il Sativex, approvato dalle agenzie mediche per trattare i sintomi della spasticità (e il dolore) causata dalla sclerosi multipla. Conteneva sia Cbd sia Thc. Guy si è incuriosito quando, tramite un amico comune, una famiglia californiana che cercava il Cbd per trattare l'epilessia si è messa in contatto con lui: erano Evelyn Nussenbaum e suo figlio Sam. Guy ha accettato di curare Sam. Jacobson ha fatto analizzare il suo estratto e ha mandato i risultati a Guy.

Nel dicembre del 2012 Sam e Nussenbaum sono andati a Londra per provare un farmaco a base di Cbd purificato messo a punto da Guy. Un po' alla volta le crisi epilettiche sono diminuite. Dopo aver raggiunto la massima dose quotidiana di Cbd - 250 milligrammi - il ragazzo non ha avuto crisi per una settimana. Parlava meglio e ragionava in modo più coerente. Tornati negli Stati Uniti, sono passati sei mesi prima che Sam potesse prendere di nuovo l'estratto preparato da Guy. Secondo le leggi federali statunitensi la cannabis a scopo medico è illegale, ma alla fine Sam ha potuto ricominciare con la cura grazie al programma per uso compassionevole dell'Fda, che mette a disposizione di pazienti con gravi condizioni cliniche i farmaci non ancora approvati.

Grazie a una richiesta dell'epilettologa Roberta Cilio della Università della California di San Francisco, anche Ben ha cominciato a prendere il farmaco grazie al programma dell'Fda. Era d'aiuto per superare le crisi più gravi, che gli facevano perdere coscienza. Ma il bambino continuava ad avere degli attacchi.

Jacobson e Nussenbaum conoscevano molte altre famiglie che avevano un problema simile al loro ma non avevano le

A livello federale la cannabis è sullo stesso piano dell'eroina, dell'ecstasy e dell'lsd, quindi per i ricercatori statunitensi è molto difficile studiarla



stesse risorse e conoscenze. Erano convinte che tutti avrebbero dovuto avere accesso al farmaco che aveva aiutato Sam. Ma era difficile, perché l'Fda approva nuovi farmaci solo se sono stati testati in veri esperimenti. Considerando la difficile storia politica della cannabis negli Stati Uniti e lo scetticismo con cui si sarebbero sicuramente scontrate, Jacobson sapeva che avrebbero avuto bisogno dei massimi esperti di epilessia per condurre questi esperimenti.

La Drug enforcement administration (l'agenzia antidroga statunitense, Dea), mette la cannabis sullo stesso piano dell'eroina, del peyote, dell'ecstasy e dell'lsd, quindi per i ricercatori statunitensi è molto difficile studiarla. Gran parte delle ricerche sul suo potenziale terapeutico sono state svolte in altri paesi, tra cui il Brasile. Negli anni settanta Antonio Zuardi, un neuroscienziato dell'Università di São Paulo, cominciò a studiare l'influenza dei cannabinoidi sugli stati mentali. Scopri che il Cbd poteva attenuare gli effetti ansiogeni e psicotici del Thc. Studi successivi di Zuardi e dei suoi colleghi mostrarono che una grossa dose di Cbd somministrata a volontari che avevano paura di parlare in pubblico smussava la cosiddetta risposta *flight or fight*, fuga o lotta, che comporta accelerazione del battito cardiaco, aumento della pressione sanguigna e maggiore conduttanza. Il Cbd potrebbe anche avere proprietà antipsicotiche. In alcuni individui alte dosi di Thc possono indurre sintomi psicotici, e un forte uso di cannabis in età giovane è stato associato a un maggior rischio di sviluppare disturbi psicotici, forse perché altera lo sviluppo cerebrale. Ma proprio come Zuardi aveva scoperto che il Cbd può atte-

nuare l'ansia, gli scienziati del King's College di Londra hanno scoperto che può ridurre gli effetti psicotici del Thc e potrebbe forse essere utile contro la schizofrenia, un disturbo il cui sintomo principale è la psicosi.

Qualche anno fa Hurd, la neuroscienziata del Mount Sinai, ha scoperto che il Thc poteva indurre un comportamento di ricerca dell'eroina nei roditori, agendo come una "droga di passaggio". Questo confermerebbe la tesi di chi si oppone alla legalizzazione della cannabis. Ma Hurd ha anche scoperto che il Cbd riduce questo tipo di comportamento, così ha deciso di cambiare l'oggetto del suo lavoro. Ora studia il modo in cui il Cbd può aiutare le persone dipendenti da oppioidi a liberarsi dalla dipendenza. A quanto pare, riducendo l'ansia e il desiderio - le principali cause di ricaduta - il Cbd aiuta i pazienti a mantenere la rotta. E visto che a differenza di altri ansiolitici non provoca assuefazione, potrebbe essere un'arma efficace per un abuso di oppioidi che negli Stati Uniti causa 130 morti al giorno.

Altri usi dei cannabinoidi derivati dalla pianta potrebbero dare risultati importanti. Gli scienziati della New York university stanno studiando il Cbd come trattamento per i disturbi dello spettro autistico. Ricercatori spagnoli stanno testando il Thc e il Cbd sul glioblastoma, un tumore del cervello. Scienziati israeliani hanno scoperto che il Cbd può ridurre l'incidenza della malattia acuta da rigetto nei pazienti che hanno subito un trapianto di midollo osseo, presumibilmente perché il cannabinoide calma il sistema immunitario e gli impedisce di attaccare il paziente.

Successo inaspettato

Com'è possibile che una famiglia di molecole dia benefici per così tante patologie? La risposta più ovvia è che forse non ne dà: tutte queste ricerche sono in fase iniziale e potrebbero non portare risultati. Ma gli scienziati hanno anche un'altra spiegazione: molti disturbi cronici sembrano avere cause diverse, ma in realtà sono caratterizzati da disfunzioni negli stessi meccanismi. L'infiammazione e lo stress ossidativo, per esempio, si riscontrano nella schizofrenia, nei disturbi metabolici e nelle cardiopatie. La magia terapeutica del Cbd e, in alcuni casi, del Thc, potrebbe dipendere da come, stimolando il sistema degli endocannabinoidi, queste molecole allontanano il corpo dalla malattia per spingerlo verso quella condizione di tranquillità che gli scien-

ziati chiamano omeostasi. All'inizio del 2013, poche settimane dopo che Sam Vogelstein era tornato da Londra, Catherine Jacobson ha organizzato una riunione alla New York University. C'erano anche Geoffrey Guy, alcuni studiosi di epilessia e un consulente con esperienze alla Dea, e l'obiettivo era trovare il modo di rendere finalmente possibili esperimenti autorizzati dall'Fda. Quello che è successo dopo la riunione ha superato ogni aspettativa di Jacobson.

Nel giugno del 2018, dopo cinque anni - pochissimo se si considera il tempo necessario per mettere a punto un farmaco - l'Fda ha approvato l'estratto di Cbd della GW Pharmaceuticals come trattamento per due rare forme di epilessia, la sindrome di Lennox Gastaut e la sindrome di Dravet. E tre mesi dopo la Dea ha spostato questo farmaco a base di Cbd nella lista delle sostanze con basso potenziale di abuso.

Il farmaco, l'Epidiolex, non è il primo derivato della cannabis presente sul mercato, ma è l'unico a contenere solo Cbd e a essere stato ottenuto direttamente dalla pianta di cannabis. Come nuovo tipo di farmaco, spiega Elizabeth Thiele, è importante perché agisce su circuiti diversi rispetto agli antiepilettici oggi disponibili, aumentando il numero di trattamenti per le epilessie infantili difficili da curare.

L'Epidiolex è unico anche per la sua storia. Generalmente i farmaci vengono sviluppati nei laboratori e sottoposti a sperimentazione prima di raggiungere i pazienti. In questo caso, invece, due madri di bambini epilettici hanno fatto esperimenti sui loro figli e poi hanno contribuito a far approvare la loro scoperta dall'Fda.

Molti medici sono scettici su questo ribaltamento, perché temono che i pazienti possano illudersi, ma alcuni ricercatori interessati ai cannabinoidi hanno cominciato a considerare le applicazioni fai da te per capire su cosa concentrarsi. I consumatori, intanto, studiano gli articoli disponibili in materia, come aveva fatto Jacobson quando cercava indicazioni su come usare i cannabinoidi. Il risultato finale è che la scienza della cannabis e il suo uso non ufficiale coesistono in una precaria simbiosi. "È una situazione senza precedenti", dice Jacobson. "Non credo esista un altro prodotto che è allo stesso tempo una sostanza che procura benessere, un farmaco contro gravi malattie e una droga ricreativa".

Il Cbd generalmente è considerato sicuro, anche ad alte dosi testate finora (le

Gli effetti collaterali del Cbd sono noti. Alcuni bambini sono soggetti a cambiamenti di umore quando assumono alcuni oli



quantità presenti nella cioccolata, nel tè e in altri prodotti commestibili tende a essere molto inferiore alle concentrazioni testate sperimentalmente). Ma visto che le leggi sulla cannabis variano da uno stato all'altro, i ricercatori temono che i consumatori non ricevano quello che credono di ricevere.

In ogni caso molte persone, compresi alcuni scienziati, sono convinte che i farmaci a base di Cbd non dovrebbero essere disponibili solo dietro ricetta medica, e ricordano che prima del Controlled substances act del 1970, che rese illegale la cannabis, le persone usavano la pianta a scopi terapeutici. La cannabis, secondo loro, dovrebbe ritrovare il suo ruolo di rimedio popolare.

Il tempo perso

Se nel movimento per legalizzare la cannabis a scopo medico esiste un paziente zero, è sicuramente Charlotte Figi, una ragazza del Colorado. Ha cominciato ad avere convulsioni a tre mesi. I medici le hanno diagnosticato la sindrome di Dravet, nel suo caso provocata da una mutazione genetica spontanea. A cinque anni era sulla sedia a rotelle, veniva alimentata con un tubo, aveva 350 convulsioni a settimana e aveva avuto vari arresti cardiaci.

Nel 2011, come ultima risorsa, la madre di Charlotte, Paige, le ha somministrato un estratto ad alto contenuto di Cbd acquistato da un coltivatore locale (la cannabis terapeutica è legale in Colorado dal duemila). Le convulsioni sono cessate quasi completamente. La notizia di questo successo si è diffusa in fretta. La storia è finita sulla Cnn e nel giro di pochi giorni decine di genitori disperati sono arrivati in Colorado da tutto il paese per

comprare la cannabis terapeutica.

Mentre Jacobson e Nussenbaum si sono date l'obiettivo di contribuire a far approvare dall'Fda un farmaco derivato dalla cannabis, Figi si è concentrata sull'aspetto legislativo, diventando una sorta di ambasciatrice del Cbd. Ha testimoniato davanti ai parlamentari di vari stati e ha contribuito a scrivere un disegno di legge pensato per legalizzare il Cbd a livello nazionale (la proposta non è passata).

Alcuni medici guardano con sospetto al movimento dei genitori a favore della cannabis perché, nella sua dedizione quasi religiosa alla pianta, somiglia a una setta. Kristen Park, un'epilettologa del Children's hospital, in Colorado, mi ha raccontato che quando il servizio della Cnn è andato in onda, l'ospedale è stato inondato da pazienti che cercavano la cannabis terapeutica. Lei non aveva ancora dati sull'efficacia dell'estratto e non se la sentiva di raccomandarla. I test dell'Epidiolex hanno dato alcuni risultati positivi, mi ha detto, ma lei è ancora perplessa. A volte, spiega, i genitori dei pazienti rifiutano trattamenti collaudati dell'epilessia a favore di prodotti a base di cannabis perché li considerano naturali e quindi migliori delle medicine tradizionali. "A causa di tutta questa pubblicità, la gente a volte pensa che la cannabis sia una panacea in grado di risolvere ogni problema". Quello che molti non capiscono, continua, è che anche se aiuta, il Cbd è solo un altro farmaco, e nessun farmaco funziona per tutti e sempre.

E quasi nessun farmaco è completamente privo di effetti collaterali. In base al processo di approvazione di un farmaco, gli effetti collaterali devono essere riportati sulla confezione. Se dopo l'approvazione della Fda ne appaiono di nuovi, possono essere aggiunti in un secondo momento. Come spiega Ken Mackie dell'Università dell'Indiana, non esiste un meccanismo simile nel movimento creato dai genitori, non esiste un archivio centrale con le interazioni e gli effetti collaterali.

Alcuni effetti collaterali del Cbd sono noti. Thiele, l'epilettologa di Harvard, dice che alcuni bambini, per ragioni non chiare, sono soggetti a cambiamenti di umore quando assumono alcuni oli a base di Cbd. Il Cbd può anche interferire con la rapidità di assimilazione di altri farmaci. Ma la maggiore preoccupazione, espressa ripetutamente da medici e genitori, è il controllo della qualità. Nel 2017 uno studio pubblicato dal Journal of American



FABRICE COFFRINI (AFP/GETTY IMAGES)

Una serra della KannaSwiss, che coltiva cannabis con alto contenuto di Cbd. Marzo 2017

Medical Association sosteneva che, su 84 prodotti venduti online, il 26 per cento aveva meno Cbd di quanto dichiarato e il 43 per cento ne aveva di più. Inoltre la pianta di cannabis può assorbire sostanze tossiche come metalli pesanti o pesticidi e trasportare agenti infettivi.

Il Cbd non garantisce sempre un successo assoluto. Sam Vogelstein, il cui caso ha portato alla nascita dell'Epidiolex, è riuscito a controllare le crisi per anni, limitandole a circa sei al giorno. Ma nell'autunno del 2015 ha cominciato ad avere un diverso tipo di convulsioni, molto più forti, che lo facevano cadere e contorcersi sul pavimento, cosa che non succedeva in passato. Dosi maggiori di Epidiolex non hanno dato risultati, così Roberta Cilio, la neurologa che ha in cura Sam, ha prescritto il Depakote, un anticonvulsivante. Sam lo aveva già preso in passato, senza nessun beneficio, ma stavolta, in combinazione con l'Epidiolex, ha fatto meraviglie: da tre anni e mezzo il ragazzo si è completamente liberato dalle convulsioni.

La condizione di Ben Jacobson è più incerta. "Continua a peggiorare", mi spiega Jacobson. "La sua speranza di vita è così breve che non vogliamo pensarci."

Charlotte Figi, che oggi ha 12 anni,

continua a non avere convulsioni. Ha un ritardo nello sviluppo, mi ha detto la madre, e soffre di un'osteoporosi causata, crede, dalle alte dosi di steroidi assunte da piccola per controllare le crisi. Ma per il resto è una bambina allegra e giocosa.

Nel frattempo, mentre la scienza si muove a piccoli passi, il Cbd è diventato un fenomeno della cultura pop. Kim Kardashian ha organizzato un baby shower a tema Cbd. Ad aprile, in Colorado, la catena di fast food Carl's Jr. ha testato un hamburger al Cbd. Alcuni ricercatori sono preoccupati perché la moda del Cbd è andata oltre la scienza. Ma Staci Gruber, docente di psichiatria ad Harvard, non crede che le due cose siano necessariamente in conflitto. E questo potrebbe sembrare strano, visto il suo lavoro. Gruber ha scoperto che i consumatori di cannabis a scopo ricreativo, soprattutto quelli che cominciano a usarla da giovani, mostrano alcune difficoltà cognitive e hanno struttura e funzioni cerebrali alterate.

Nel 2014 Gruber ha lanciato la Marijuana investigations for neuroscientific Discovery, o Mind, un programma pensato per esaminare gli effetti della cannabis terapeutica, e per il momento ha riscontrato esattamente l'effetto contrario: le

funzioni cognitive nelle persone che ne fanno uso sembrano migliorare con il tempo e l'evidenza preliminare suggerisce che, dopo l'inizio del trattamento con cannabis terapeutica, la loro attività cerebrale comincia a normalizzarsi. Gruber non sa bene a cosa attribuire questi effetti contrastanti, ma ha diverse teorie. Cercando una sensazione di euforia, i consumatori ricreativi spesso chiedono prodotti con un più alto contenuto di Thc. I pazienti, invece, vogliono controllare i sintomi e perciò potrebbero cercare prodotti ricavati dall'intera pianta che contengono non solo più Cbd ma anche altri cannabinoidi potenzialmente sani. I consumatori a scopi terapeutici tendono anche a essere più anziani e alcune evidenze suggeriscono che il Thc è meno tossico per i cervelli più vecchi.

Inoltre, secondo la psichiatra i pazienti che usano la cannabis terapeutica con il tempo tendono a ridurre l'uso di farmaci convenzionali, un fatto che potrebbe essere positivo per la struttura e le funzioni cerebrali. Qualunque sia la spiegazione, Gruber pensa che sia importante incentivare la ricerca sul Cbd. "La gente usa la cannabis da sempre", dice. "Ora la questione per gli scienziati è questa: come recuperare il tempo perso?". ♦gc

A chi fa gola la tassa sulla malattia

La gabella sui ticket è iniqua perché non è progressiva, non risolve i problemi e anzi, in alcune condizioni, li crea e li aggrava. E l'autonomia differenziata renderà più pesanti le disuguaglianze già presenti tra regione e regione

di **Quinto Tozzi**

L' autonomia differenziata aggraverà le disuguaglianze già presenti nella sanità, su cui da poco incombe, a seguito della lettera di richiamo europea, anche la minaccia di ulteriori tagli. In questa situazione, uno degli elementi della crisi è rappresentato dai ticket.

È una vecchia storia quella dei ticket. Molti li chiamano "tassa sulla malattia" perché si paga quando si è malati o si teme di esserlo. Nascono addirittura con le vecchie mutue nel 1978, pochi mesi prima dell'istituzione del Sistema sanitario nazionale. In teoria sono uno strumento, per alcuni aspetti anche ragionevole, per il contenimento della domanda di farmaci o prestazioni sanitarie non necessarie (cioè inappropriate). Dal 2001, preso atto della scarsissima funzione deterrente per cui sono nati, i ticket sono formalmente diventati una tassa finalizzata a ripianare i debiti sanitari delle Regioni. È una tassa iniqua, discriminatoria e perversa perché colpisce solo i malati e perché non è progressiva: un milionario paga lo stesso ticket o quasi di chi sta di poco sopra la soglia di esenzione. È una tassa anche ottusa perché non risolve i problemi ma, in alcune condizioni, li crea e li aggrava. Principio cardine è che il preziosissimo diritto a prestazioni gratuite per tutti è tale solo se sono realmente indispensabili (cioè appropriate). L'oggetto dell'inevitabile contendere diventa quindi lo scivoloso concetto di indispensabilità e qui non si può che far ricorso alla scienza medica che ci dice cosa è realmente efficace e quindi indispensabile, ovvero appropriato (per quel paziente, in quelle condizioni ed in quel tempo). Le prestazioni che non lo sono non sono un diritto e non sono gratuite. *Dura lex sed lex*, ma nell'interesse di tutti. Ricevere prestazioni non indispensabili infatti non è solo uno spreco di denaro ma, soprattutto, significa ritardarle o toglierle ad altri cui sono veramente indispensabili creando loro un danno evitabile. L'odiosa gabella dei ticket impatta ogni anno per quasi 3 miliardi di euro (la metà circa deriva dai farmaci) con una quota me-

dia pro capite nazionale di euro 47,6 (massimo 97,7 in Valle d'Aosta e minimo 30,4 in Sardegna). Cifra apparentemente modesta rispetto alla spesa sanitaria annuale variabile intorno ai 114 miliardi di euro ma per molte Regioni ossigeno puro per coprire un po' di debiti e di attività sanitarie. Il dramma è che, per molti



pazienti appartenenti alle fasce sociali più vulnerabili, sono una barriera all'accesso ad alcune prestazioni sanitarie necessarie con inevitabili conseguenze sulla salute (malattie che potrebbero essere curate meglio e morti evitabili). Alla faccia dei Lea, livelli essenziali di assistenza (le prestazioni che dovrebbero essere garantite a tutti), dell'equità di accesso e della universalità del nostro Ssn.

Sono esclusi dai ticket alcuni esami di screening, protesi ed ausili per disabili, alcuni alimenti particolari, maternità, donazioni di sangue e tessuti, Hiv, vaccinazioni obbligatorie, ecc. I ticket sono applicati a tutta la popolazione prevedendo esenzioni per reddito (36mila euro circa per nucleo familiare), per patologia (principalmente quelle croniche e rare) e condizione sociale (disoccupati, pensionati sociali, invalidi ecc). Caratteristica del mondo dei ticket è l'estrema e continua variabilità (una vera giungla) tra le Regioni per quanto riguarda gli importi, le prestazioni e le esenzioni generando ulteriori disuguaglianze legate alla sola residenza. Per la cronaca: gli occhiali e le cure termali, forse un po' meno necessarie, paghi solo il ticket (il potere delle lobby!).

Sui farmaci c'è inoltre una particolare situazione ag-

giuntiva: molti sono ormai fuori brevetto e commercializzati, a parità di composizione chimica, con un nome non "di marca" ma ad un costo minore (farmaci generici). La legge giustamente prevede che, avendo la stessa efficacia, se il paziente vuole il farmaco griffato, la differenza se la paga di tasca propria. Da notare che sull'uso di questi farmaci dei 36 Paesi dell'Ocse siamo al penultimo posto con solo l'8,4% sul totale e che il 54% dei ticket sui farmaci (un miliardo di euro abbondante) sono per questa evitabilissima ed inutile spesa che finisce tutta nelle tasche senza fondo dell'industria griffata. La quale ha tutto l'interesse a mantenere questa situazione utilizzando allo scopo anche sofisticate campagne di marketing. Ma non basta. Nel 2007 il governo Prodi, di centrosinistra, introdusse il cosiddetto superticket di 10 euro a ricetta per visite e prestazioni specialistiche (da sommare al normale ticket di 36,15 euro) e 25 euro per gli accessi di Pronto soccorso in codice bianco non seguiti da ricovero. A quei tempi gli italiani ancora si ribellavano e il governo fu costretto a toglierli ma nel 2011 il governo Berlusconi, con la scusa della crisi, li reintrodusse. Il superticket nel 2018 ha prodotto un gettito per le regioni di 413 milioni di euro ed è uno dei maggiori determinanti della spinta verso il privato e della limitazione all'accesso alle prestazioni. Tutti i politici che si rispettino, come per i normali ticket, ad ogni elezione promettono solennemente, sapendo perfettamente di mentire, che verranno tolti.

Le esenzioni sono un altro aspetto dolente. È il nostro sistema fiscale, specchio della cultura dominante e della politica fatiscente, da sempre molle e comprensivo con i forti ma inflessibile e crudele con i deboli, una delle maggiori cause di problemi dei ticket. In un controllo casuale della Guardia di finanza nei primi 6 mesi del 2018 su 3.611 controlli mirati, 3.367, ovvero 9 su 10, erano ticket irregolari. Inutile commentare.

Corre l'obbligo di chiedersi se errori così gravi e persistenti nella gestione dei ticket dipendano solo da incompetenza. È infatti reale il fatto che ci sono, nel sistema e fuori, potentissime forze che trarrebbero enormi vantaggi da un mercato sanitario fortemente privatizzato. Ma attenzione, il Ssn servirà ancora e non potrà essere lasciato morire ma deve sopravvivere, asfittico e agonizzante, per motivi funzionali agli interessi di un certo privato: perché proprio i disservizi sono, per chi può permetterselo, una fortissima spinta verso la sanità privata, perché dovrà sobbarcarsi i costi dei settori sanitari più costosi e meno remunerativi, perché dovrà farsi carico di chi non può permettersi una assicurazione o una qualche forma di sanità privata. Basti solo pensare ai costi esorbitanti di un Pronto Soccorso che nessun privato si sognerebbe mai di sostenere senza

A molti pazienti delle fasce sociali più vulnerabili i ticket impediscono le cure

Inaugurazione prima
"Tc Revolution Ge"
in Italia donata
dalla Compagnia
di San Paolo
presso l'Ospedale
Molinette, Torino, 16
gennaio 2016



una corposa compartecipazione del pubblico. Facile il parallelismo con alcuni aspetti del modello della sanità statunitense che non è equa né, tanto meno, universalistica ma dai costi esorbitanti.

Vista la situazione politica che si sta creando con il progetto del regionalismo differenziato, le aspettative sono fosche (v. *Left* del 1 marzo 2019, intervista di Leonardo Filippi ad Andrea Filippi, segretario nazionale Fp Cgil medici). L'autonomia impatterà, anche se si sgolano a dire il contrario, pure sui ticket, abolendoli o facendoli pagare di meno a chi risiede nelle regioni ricche e aumentandoli ancora in quelle povere esacerbando i problemi. Mai vista una legge dello Stato che nei fatti accentua le difficoltà alla fruizione di un diritto costituzionale che incide sulla salute della popolazione.

Un'altra grave conseguenza è che ticket così elevati hanno fatto perdere competitività al Ssn e ciò è stato abilmente sfruttato dal privato. Molte prestazioni sono infatti offerte a prezzi stracciati corrispondenti allo stesso importo dei ticket ma senza tempi di attesa. Ma la qualità è la stessa? Perdendo pazienti, prestazioni e risorse il pubblico si indebolisce sempre di più. A questo si aggiunge il regalo che, secondo la fondazione Gimbe e la Corte dei conti, ammonta a circa 4 miliardi di euro l'anno, di detrazioni e aliquote fiscali ridotte per il cosiddetto secondo pilastro (assicurazioni, fondi integrativi, welfare aziendale, ecc.).

Questa cifra è stata recentemente ribassata dall'Agenda delle entrate a circa 6-700 milioni di euro; sul calcolo e sulla sua reale entità è in corso tra i tecnici un vivace dibattito. Resta però indiscutibile il fatto che si tratta di una condizione di vantaggio dato che si tratta di risorse letteralmente sottratte al Ssn che si finanzia dalla fiscalità generale. Da non dimenticare inoltre che il cavallo di Troia per penetrare massicciamente nel sistema è stato il welfare aziendale tanto caro ai sindacati (v. *Left* dell'11 maggio 2018). Qualche vantaggio per alcuni lavoratori è stato barattato con la penalizzazione, di fatto, per i molti altri lavoratori che non ne godono, per l'esercito dei disoccupati e per la folla di pensionati.

Nel tempo con i ticket si è consolidata una situazione che in non pochi casi potrebbe essere definita con altri e inquietanti termini: selezione dell'utenza, discriminazione, razionamento, disuguaglianze. Il neoliberalismo in ambito sanitario è una ulteriore e più profonda chiave di lettura delle dinamiche descritte. Il nostro prezioso Ssn (ed i suoi principi) ancora riesce a tenere ma è in evidentissima crisi e ci sono segni chiari di settori che stanno cedendo.

Impossibile non vedere in questa storia le analogie e i fattori comuni, profondi e inquietanti, tra sanità pubblica e scuola pubblica. Evidente ormai come la pietra su cui dovrebbe essere scritta la Costituzione che parla di uguale diritto alla salute per tutti (migranti compresi), sia sempre più friabile, corrosa e fragile; a volte illeggibile. Per questo oggi è ancora più necessario essere correttamente informati. Essere sempre di più per fare rete, massa critica e creare rapporti, reclamare i propri diritti, vivere le proprie idee. **Per fare vera politica, per resistere.**



Il ministro della Salute Giulia Grillo e Giuseppe Conte alla Camera durante la comunicazione del Presidente del Consiglio in vista del Consiglio Europeo. 19 giugno 2019

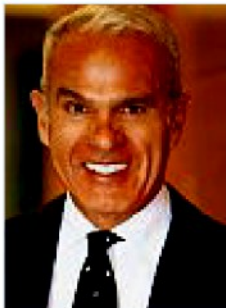
APPARIRE

CHIRURGIA

di MARIA TERESA VENEZIANI

L'UOMO CHE SMONTA I CORPI RITOCcati «È IL REVERSE L'ULTIMA TENDENZA»

Renato Calabria, medico delle star che opera a Beverly Hills:
«Il look costruito è superato, tutti vogliono apparire
“persone vere”. Così levo migliaia di filler,
ne butto via 4/5 mila euro ogni volta. Quanto denaro sprecato»



VITTORIO CARRAGNA

Renato Calabria, nato a Bolzano, si è laureato in Medicina all'Università di Padova, per poi trasferirsi negli Usa. Esercita la sua attività di chirurgo plastico a Milano, Roma e Beverly Hills, in California

È il declino dell'estetica della perfezione? I segnali ci sono tutti. «Il cosiddetto *look manufactured*, rifatto, costruito, è superato. Considerato quasi respingente. Crescono i pentiti della bellezza omologata, il trend è la *de-constructive plastic surgery*». Renato Calabria chirurgo delle star che da 30 anni opera a Beverly Hills nel cosiddetto “Golden Triangle” della chirurgia fotografa il cambiamento. «In un anno è cambiato tutto», spiega il chirurgo a cui vengono attribuiti, tra gli altri, i “ringiovanimenti” di Flavio Briatore, Sharon Stone, Rod Stewart, Barbra Streisand. Stagionalmente fa tappa tra Roma e Milano per seguire imprenditori e professionisti italiani, ma anche pazienti del mondo arabo.

Che cosa sta succedendo nella chirurgia estetica?

«La gente vuole essere più autentica. Il trend è essere una *real person*, una persona vera. Infatti

vedete che molte attrici si fanno foto senza trucco, alcune hanno smesso di fare ricorso al botox come Gwyneth Paltrow, o comunque lo usano in modo diverso, pretendono che non se ne percepisca l'impatto».

In un anno sembra cambiato tutto, come lo spiega?

«La perfezione è uno stress e quindi il paziente ha capito che inseguirla non ha senso, ma soprattutto ora ci sono i giovani influencer che su Instagram dettano le loro “non regole”. Si fanno foto naturali senza photoshop, il contrario delle immagini patinate dei loro fratelli Millennials, che avevano imparato il fotoritocco per apparire perfetti: oggi tutto questo appare già vecchio. Le celebrity vedono queste ragazze e si fanno i selfie in palestra. Molte influencer hanno visto i followers andarsene perché il loro *look on stage*, con la luce perfetta, il trucco perfetto,

non è più di moda».

Che cosa è la *de-constructive plastic surgery*?

«Ci sono degli account Instagram che prendono di mira i personaggi con un look troppo artefatto. E succede che questi vengano da me perché vogliono un "reverse", levare quello che hanno fatto, magari con un lifting più naturale. Idem con il seno, prima andava grande, adesso tutte le pazienti lo vogliono più piccolo. Il fatto è che non è facile, perché una volta che hai messo delle protesi di 500 cc, poi tornare alla terza è un problema. Per non parlare delle labbra: non sapete quanti pazienti mi chiedono di farle tornare naturali, ma è complicato perché c'è ancora in giro anche il silicone permanente di 20 anni fa. In pratica, mi pagano tanti soldi per essere sicuri che non si veda quello che hanno fatto. Sembra un po' un controsenso...» (ride)

Le giovani generazione percepiscono il corpo in modo diverso?

la sua base operativa?

«L'Italia arriva sempre anni dopo, ma l'evoluzione è costante. Una volta i pazienti mi assillavano alla ricerca della perfezione, adesso è il contrario. Soprattutto in Italia, dove la tendenza a gonfiarsi il viso in modo osceno ha lasciato i volti pieni di filler e grasso. In moltissimi casi lo sto togliendo. Quel tipo di look ormai è inguardabile. Levo migliaia di filler, butto via 4 o 5 mila euro ogni volta e mi fa anche un po' impressione perché penso che magari qualcuno ha risparmiato anni per permetterseli».

Quale è la parte del corpo più "coltivata" oggi?

«Il lato B. Il BBL (*brasilian butt lift*) è molto richiesto».

Bellezza e felicità sono collegate?

«Se ti identifichi con la bellezza, sei destinato all'infelicità, perché la bellezza passa. L'ideale è trascendere da questi canoni, apprezzarli senza diventarne schiavo. E poi sinceramente penso che

«I Millennials avevano imparato il fotoritocco per sembrare perfetti: tutto questo è già vecchio. Moltissime pazienti mi chiedono di far tornare naturali le labbra»

«Completamente. I giovani sono più sicuri di sé, non nascondono le imperfezioni perché si relazionano con gli altri in un altro modo. Un tempo si inseguivano dei modelli, prima il naso alla francese, poi come quello di Brad Pitt, Sharon Stone o Jennifer Aniston. Oggi non è più così, molti adolescenti fanno le boccacce pur di apparire autentici, distinguersi dalla massa».

È diversa la situazione in Italia rispetto alla California, dove lei ha

la felicità sia *overrated*, sopravvalutata, perché la cosa che ti rende felice oggi potresti perderla domani. Io, partendo da una mia crisi esistenziale, ho ritrovato una nuova spiritualità, quella di cercare il piacere in quello che faccio senza ricorrere un fine. E mi è cambiata la vita. Ho quasi eliminato lo stress, vivo in modo più consapevole e mi pare che i pazienti lo percepiscano».

©PRODUZIONE RISERVATA

Maria Rosa Antognazza è una ricercatrice dell'Iit di Milano e coordinatrice del progetto Lion-Hearted, che utilizza luce e nanotecnologie per le malattie cardiovascolari. L'obiettivo finale dello studio è volto alla creazione di uno speciale dispositivo per pazienti che hanno subito un attacco cardiaco

LA LUCE CHE CURA IL BATTITO

di **MARIA ROSA PAVIA**

La luce per risvegliare i vasi sanguigni danneggiati dagli attacchi di cuore. Un approccio totalmente nuovo che, grazie alla mediazione di un materiale plastico semiconduttore di dimensioni nano, rivitalizza l'apparato vascolare.

Questo l'obiettivo della ricerca cominciata a maggio e che si concluderà nel 2023 dal nome Lion-Hearted, un acronimo che sta per Light and Organic Nanotechnology for Cardiovascular Disease (luce e nanotecnologie per le malattie cardiovascolari). Il progetto è coordinato dall'Istituto italiano di tecnologia ed è stato finanziato dalla Commissione europea con circa tre milioni di euro.

Il consorzio comprende otto partner in tutta Europa, tra cui centri di ricerca clinica come l'Ospedale Humanitas di Milano e lo Charité a Berlino, in Germania. Tra i partner sono presenti anche l'Università di Pavia e l'Università di Bologna. Maria Rosa Antognazza, ricercatrice dell'Iit di Milano e coordinatrice del progetto, ha precisato che si tratta di uno studio esplorativo: «L'obiettivo finale sarà la creazione di un dispositivo optoaceutico che sarà testato su topi e maiali per verificarne l'efficacia».

La studiosa non si sbilancia sui

tempi in cui tale terapia potrà essere applicata sull'uomo. Anche se il punto di partenza è risolvere il principale problema dei pazienti che hanno subito un attacco cardiaco o ischemico: «Non viene recuperata completamente la funzionalità cardiaca, in particolare la vascolarizzazione. Per questo è spesso necessario ricorrere a interventi chirurgici per impianto di bypass o altri dispositivi di tipo medico».

Per risolvere questa complicazione la ricerca attuale si è rivolta alle cellule staminali incontrando dei colli di bottiglia: «I risultati sono stati solo parzialmente positivi finora. In particolare - evidenzia la ricercatrice - le attuali tecniche di medicina rigenerativa non sono ancora considerabili come un possibile approccio terapeutico».

Il vero cambiamento di questo progetto, tutto da testare, «consiste nell'utilizzare uno stimolo fisico, la luce, per indirizzare le cellule staminali nel loro cammino di differenziazione anziché stimoli chimici, come si è fatto finora».

In pratica, perché le cellule totipotenti si differenzino in cellule cardiache o endoteliali, viene utilizzata una fonte luminosa anziché una sostanza chimica.

Ma la luce, da sola, non basta. La ricercatrice, infatti, precisa che «le

cellule sono trasparenti, vengono dunque attraversate dalle radiazioni luminose e non si potrebbe ottenere alcun effetto. È, dunque, necessario un mezzo funzionale che faccia da tramite tra la luce stimolo ottico e tessuto biologico».

Qui entrano in gioco i nuovi materiali da mettere a punto nella prima fase della ricerca: «Si tratta di plastiche biocompatibili, tollerate in vivo a lungo termine, come è già stato testato sui ratti nel corso di progetti di ricerca precedenti».

In particolare, viene sfruttata l'abilità di questi materiali come semiconduttori: «Con l'invio della luce, vengono trasmesse in maniera estremamente selettiva delle cariche elettriche che attivano i canali ionici presenti nelle cellule».

È questo il punto cruciale, come specifica Antognazza: «La luce e i materiali plastici agiscono solo insieme, da soli non avrebbero alcuna funzione».

Per quanto riguarda il dispositivo optoaceutico, a cui si arriverà alla fine della ricerca, tra quattro anni «stiamo pensando a diverse architetture - conclude la scienziata -. Potrebbe trattarsi di un dispositivo vero e proprio da impiantare o dell'iniezione di nanoparticelle nel tessuto da trattare, che saranno poi attivate dalla luce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPELLO AL MINISTRO GRILLO

L'allarme dei chirurghi «Specializzandi in fuga troppi rischi di cause»

*Medicina d'urgenza e anestesia si svuotano
Aggressioni in corsia e ricorsi in aumento*

4.241

Il numero di medici specialisti in emergenza e urgenza che verrà a mancare tra cinque anni

Francesca Angeli

■ Chirurghi, anestesisti, pediatri e medici d'emergenza sono in via d'estinzione. Quella del medico è diventata una professione altamente rischiosa soprattutto per le specializzazioni in prima linea come quelle della medicina d'emergenza. E i camici bianchi scelgono specializzazioni meno «pericolose».

Aggressioni e denunce per *malpractice* sono in continuo aumento e nel corso degli anni si è scatenata una vera e propria guerra tra i sindacati del comparto sanità, assicurazioni, studi legali e associazioni che a suon di spot invitano i pazienti a fare causa ai medici anche quando non esistono i presupposti. I medici denunciano l'accentuarsi di azioni da parte di agenzie ed associazioni che mirano al «reclutamento di pazienti disponibili alla denuncia».

Due giorni fa finalmente dopo dieci anni è stato firmato il rinnovo del contratto per il comparto ma i problemi resta-

no tutti sul tappeto. E adesso sono i chirurghi che rivolgono un appello al ministro della Salute, Giulia Grillo, sollecitando un intervento risolutivo sul tema della responsabilità professionale. L'allarme parte dal Collegio italiano dei chirurghi, il presidente, Filippo La Torre chiede alla Grillo un intervento urgente per la ridefinizione della colpa medica accompagnata dall'emanazione decreti attuativi della legge Gelli, approvata due anni fa, affinché siano posti paletti chiari sulle conseguenze della responsabilità professionale.

Di fronte a un sistema sanitario al collasso i chirurghi chiedono alla politica di agire non soltanto per ridurre il contenzioso medico-paziente attraverso provvedimenti legislativi mirati ma anche per ridare *appeal* alla professione chirurgica. Nel mirino la pubblicità che invita i cittadini a ricorrere contro i sanitari. L'eccesso di procedimenti giudiziari ha sicuramente contribuito anche al calo della vocazione chirurgica. Da tempo è entrato in crisi «il patto terapeutico tra medico e paziente». E così da un lato i cittadini hanno perso la fiducia e dall'altro medici mettono in atto la cosiddetta medicina difensiva nel timore di vedersi trascinati in tribunale. Ma se fino a ieri il medico per difendersi si limitava a prescrivere esami diagnostici utili sol-

tanto a coprire eventuali rivendicazioni da parte del paziente ora si arriva a scartare tutte quelle specializzazioni considerate più a rischio di denuncia.

Lo studio dell'Anaa- Asso-med, il sindacato dei medici ospedalieri, fotografa bene questa realtà. Se è vero che di qui a cinque anni, nel 2025, mancheranno 16.500 medici è altrettanto vero che in per alcune specializzazioni la situazione sarà drammatica, in particolare per la medicina d'emergenza, gli anestesisti ma anche i pediatri.

In tutte le regioni italiane verranno a mancare medici anestesisti e rianimatori, chirurghi generali, internisti e cardiologi. In generale su tutto il territorio mancheranno almeno 4.241 medici emergenza; 3.394 pediatri; 1.523 anestesisti; 1.301 chirurghi generali e anche 1.878 pediatri

In sofferenza in particolare il Piemonte e la Lombardia al Nord (in tutte le specializzazioni mancheranno 2.004 medici per la prima regione e 1.921 per la seconda, rispettivamente). I camici bianchi hanno calcolato che in Italia negli ospedali nel 2016 operavano circa 213 medici ogni 100.000 abitanti, mentre in Francia erano 264, in Germania 237 e in Spagna 227. La previsione per il 2025 è di scendere a 181 medici ogni 100.000 abitanti.





LA PREVISIONE

Le sale operatorie
rischiano di
rimanere deserte
I neolaureati
evitano le
specializzazioni
come chirurgia e
medicina d'urgenza

Minacce ai medici e inchiesta dei pm «Un atto dovuto avviare le verifiche»

**L'IMBARAZZO DI SALVINI
E DEI FUNZIONARI
DEL VIMINALE: LA FINE
DEL COMMISSARIAMENTO
DELLA SANITÀ CAMPANA
NON C'ENTRA NULLA**

**LA FIRMA DI MATTEO
SOLO ALLA FINE
DELL'ISTRUTTORIA
DEI SUOI FUNZIONARI
DOPO GLI INCONTRI
CON I PM NAPOLETANI**

IL RETROSCENA

«È allucinante, sono basito...», si sfoga Matteo Salvini con i suoi quando arriva alla Camera di primo mattino prima di presentare il protocollo d'intesa sull'infanzia. Trasecolato per gli attacchi di De Luca al prefetto di Napoli, di qualche ora prima. Proprio Salvini che spesso e volentieri usa toni forti. Ma stavolta il punto è diverso perché «la politica non c'entra affatto», quasi si giustifica.

LA DECISIONE

A decidere la strada della commissione d'accesso sono stati i funzionari del Viminale, esperti dirigenti di polizia, che hanno adottato la decisione non certo su input politici. Anzi il ministro è stato chiamato a ratificare la scelta con la sua firma solo un paio di giorni prima. Nei giorni scorsi, infatti, ci sono stati diversi contatti tra gli uomini del Viminale, il prefetto di Napoli Carmela Pagano e i magistrati che stanno portando avanti l'inchiesta sul clan Contini. E dalle indagini, tuttora in corso, emerge un quadro inquietante secondo cui il gruppo poteva disporre del nosocomio di Secondigliano per i servizi sanitari dei propri affiliati. Cure, saltando le liste d'attesa ovviamente, senza disprezzare minacce ai medici. E l'inchiesta della Dda i a breve potrebbe portare a nuovi sviluppi con l'incriminazione di personaggi di primo piano. Da qui la decisione di mandare tre prefetti di grande esperienza (a cominciare da Santi Giuffrè, ex questore di Napoli) a spulciare atti e gare d'appalto del nosocomio. Una scelta che non è certo inusuale: un anno fa, infatti, fanno notare sempre dal Vimina-

le, la commissione è stata spedita all'azienda ospedaliera di Reggio Calabria (sciolta poi il 9 marzo) e tre anni fa all'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. Atti non certo di routine ma non così straordinari o legati ai cicli della politica. E, anzi, dicono sempre dal Viminale, la commissione d'accesso non s'insedia certo perché ha più competenza dei magistrati e degli investigatori napoletani (come accusa De Luca) ma si tratta proprio di un lavoro condiviso che indagherà con un maggior raggio d'azione non relegando tutto solo agli aspetti squisitamente penali. E se il ministro Salvini è rimasto trasecolato della reazione di De Luca, altrettanto lo sono stati gli alti funzionari del Viminale che non ricordano parole del genere in queste situazioni. Senza dimenticare, ed è l'ultima notazione che fanno, come le commissioni di questo tipo servono a tutelare medici e funzionari onesti e nulla c'entrano con la vicende della fine del commissariamento della sanità campana: «Sono due aspetti totalmente diversi».

LA POLITICA

Senza contare, fanno notare invece fonti leghiste stavolta, come proprio in questi mesi è stato il partito di Salvini, grazie alla sponda del ministro Tria, a fermare l'assalto dei grillini (con il ministro alla Sanità *in primis*) che chiedevano un nuovo commissario alla sanità al posto di De Luca. E, infine, è stata proprio un altro ministro in quota Lega, Giulia Buon giorno titolare della Funzione pubblica, a dare l'ok finale al corso-concorso caro al governatore De Luca.

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDIO L'ingresso del San Giovanni Bosco



Il vertice Superati i livelli di assistenza. M5S insiste: il commissariamento resta

Sanità, risanato il deficit ma è lite Salvini-De Luca

Il ministro: gravi insulti al prefetto sugli 007 in corsia. **La replica:** fa solo tweet

Ettore Mautone
Adolfo Pappalardo

Lo scontro sulla commissione d'inchiesta alla Asl Napoli I si sposta sul piano politico tra De Luca e il ministro Salvini che difende il prefetto dopo gli attacchi del governatore, mentre arriva il via libera del ministero del

Tesoro ai conti della sanità campana: la Regione, al 2018, ha raggiunto per il sesto anno consecutivo il pareggio di bilancio e anche un netto miglioramento dei livelli di assistenza. Ma M5S insiste: il commissariamento resta.

Alle pag. 22 e 23

L'ospedale dei clan

Salvini attacca De Luca

«Gravi insulti al prefetto»

►007 al San Giovanni Bosco, il ministro: solidarietà bipartisan, sui boss non si scherza

Il governatore: il leader della Lega faccia i fatti non i tweet, ma da quale pianeta sta parlando?

IN CAMPO ANCHE L'ASSOCIAZIONE DEI FUNZIONARI E IL SINDACATO «NOI SERVITORI DELLO STATO»

IL SILENZIO DEL PD CASTIELLO: UN DOVERE FARE LE INDAGINI SOLIDARIETÀ A PAGANO ANCHE DA M5S E CALDORO

LO SCONTRO

Adolfo Pappalardo

Lo scontro sulla commissione d'inchiesta alla Asl Napoli I non si placa. Anzi. Anche se stavolta si sposta sul piano politico. Tra il governatore De Luca e il ministro dell'Interno Salvini che, difende a spada tratta, il prefetto di Napoli dopo gli attacchi durissimi del primo. Un passaggio, quello di Salvini, non politico perché

lo scontro di due giorni fa è istituzionale. Regione contro il Prefetto di Napoli. «Una buffonata politico propagandistica, si dimetta», le parole dell'ex sindaco di Salerno contro Carmela Pagano per aver dato l'ok, su mandato del Viminale, alla commissione d'accesso per tre mesi (prorogabili di altri tre) nell'azienda sanitaria napoletana. Un atto scaturito dopo l'inchiesta dei magistrati di un mese fa (150 arresti del clan Contini) che ha messo in eviden-



za come la camorra dettava legge nell'ospedale San Giovan Bosco. Senza contare come lo stesso plesso di Secondigliano per mesi è stato nell'occhio del ciclone: per le invasioni di formiche e alcuni servizi gestiti da ditte in odore di camorra. Ora la commissione d'accesso con tre prefetti di spessore che fa infuriare De Luca sino a trabordare contro il prefetto Pagano che ha agito su mandato del Viminale. Mentre i partiti sino al sindaco de Magistris che non si perde l'occasione di infilzare il suo arcinemico, alzano lo scontro contro palazzo Santa Lucia. Nell'imbarazzo enorme di tutto il Pd che evita accuratamente di fare qualsiasi commento sulla vicenda. Ed è su questo punto che insiste Salvini.

IL MINISTRO

«Mi aspetto - attacca Salvini - solidarietà bipartisan al prefetto Carmela Pagano: la lotta alle mafie non può essere argomento divisivo né può essere attaccato un prefetto che negli anni ha sempre dimostrato coraggio e capacità». Solidarietà che però, almeno ufficialmente, non arriva da un centrosinistra assai imbarazzato. Quella del titolare del Viminale arriva a prima mattina: «Totale solidarietà al prefetto. Contro i boss non si scherza». E, sempre

Salvini, attacca De Luca definendo «gravissimi le accuse e gli insulti» contro la Pagano. «Lo Stato - conclude - agisce nell'interesse dei cittadini perbene e, in questo caso, di medici, infermieri e pazienti onesti che vanno tutelati».

IL GOVERNATORE

A stretto giro arriva la risposta di De Luca che, stavolta e a dispetto di 24 ore prima, riporta lo scontro sul piano politico. Senza mai nominare il prefetto di Napoli. «Non si comprende in quale universo sia Salvini e da quale pianeta stia parlando. Ci dica lui - attacca De Luca -, ricordandosi tra un tweet e l'altro di essere il ministro, quando concretamente intende istituire un posto di polizia all'ospedale San Giovanni Bosco, da me richiesto al Prefetto di Napoli, a fine 2018, senza ottenere nulla». E subito dopo gli uffici di palazzo Santa Lucia inoltrano quella richiesta del dicembre 2018.

LE REAZIONI

«A pochi mesi dalla fine del suo mandato, si può dire che il rendiconto politico e istituzionale di De Luca sulla sanità, che è la principale competenza della Regione, è assolutamente fallimentare», è la stiletta velenosissima del sindaco de Magistris men-

tre i grillini attaccano ad alzo zero. «Il governatore della Campania con l'attacco al prefetto di Napoli ha superato ogni limite alla pazienza istituzionale usando termini inappropriati al ruolo da lui ricoperto e irrispettosi della figura della Pagano alla quale va la mia solidarietà», dichiara Andrea Caso, portavoce del gruppo M5s alla Camera. «Solidarietà piena alla Pagano», dice l'ex governatore Stefano Caldoro mentre il sindacato di categoria si schiera: «L'attacco sferrato nei confronti della nostra collega, Carmela Pagano è incomprensibile e sconcertante» dichiara Antonio Giannelli, viceprefetto e presidente del Sinpref. «Noi siamo servitori dello Stato», rincara l'associazione dei prefetti. E se il Pd, in imbarazzo è in silenzio, la Lega ne approfitta. «De Luca sa bene che al San Giovanni Bosco si sono verificati fatti gravi ed inquietanti a fronte dei quali lo Stato ha il dovere di indagare fino in fondo e con i migliori investigatori di cui dispone. Temo che il presidente De Luca sia in preda ad una crisi nervi dopo la vicenda dei navigator e la crisi dei rifiuti», dice Pina Castiello, sottosegretaria del Caroccio che fa notare come «il provvedimento è a tutela dei molti professionisti che lavorano al San Giovanni Bosco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DUELLO Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, e il governatore della Campania, Vincenzo De Luca in foto di archivio

«Ok i conti della Sanità» il via libera del Tesoro

► Deficit, vertice al Mef sul piano di rientro Livelli di assistenza, la Campania arriva
«Pareggio di bilancio anche nel 2018» a quota 167, sette punti in più del minimo

**CLIMA MOLTO DISTESO
AL MINISTERO
DELL'ECONOMIA
MA I CINQUESTELLE
INSISTONO: RESTA
IL COMMISSARIAMENTO**

L'INCONTRO

Ettore Mautone

Sanità, piano di rientro dal debito: dal vetrice di ieri a Roma, al tavolo con il ministero della Salute e quello dell'Economia e delle finanze - riunito per la verifica trimestrale degli adempimenti relativi ai programmi di risanamento contabile e assistenziale di Asl e ospedali della Campania - emerge la conferma che la Regione, al 2018, ha raggiunto per il sesto anno consecutivo il pareggio di bilancio e anche un netto miglioramento dei livelli di assistenza. Ma il commissariamento resta. Sul fronte della qualità delle cure e della programmazione i passi avanti non bastano. Il programma operativo 2019 e 2021 che, nelle intenzioni della Campania avrebbe dovuto scongiurare il commissariamento, sarebbe, secondo fonti del ministero della Salute, incompleto in molte parti. Il documento di riprogrammazione territoriale, che è il vero nodo irrisolto della sanità regionale, è anch'esso non definitivo e manca ancora un programma per il completamento della stagione degli accreditamenti di alcune strutture private. Nonostante tutto il clima del confronto è stato disteso e collaborativo, teso alla risoluzione dei problemi più che allo scontro. Il tavolo tecnico ha inoltre verificato che la Campania ha ottenuto, per il sesto anno consecutivo, il pareggio di bilancio.

I DATI

La novità è che le fonti del ministero delle Finanze confermano

i dati annunciati dalla Campania relativi al miglioramento della qualità delle cure nell'ultimo anno. Ma il nervo scoperto restano i Lea (Livelli essenziali di assistenza): la Campania è a quota 167 nella pagella del 2018 (7 punti oltre la soglia minima fissata a 160) con un balzo, dal dato del 2015, quando era precipitata a quota 106, di ben 61 lunghezze, 14 in più del 2017 quando era ferma a 153. Il Mef ha addirittura corretto al rialzo il dato previsionale della Campania accertando un'ulteriore crescita tendenziale nel 2019. Un quadro che sembrerebbe confortante ma che rimanda al comitato Lea per la certificazione dei dati. Ciò rende il cammino incerto e in salita. La graticola del commissariamento della Sanità campana resta dunque accesa sul livello dello scontro politico per tirare la corda fino al 2020, quando entrerà in pista una nuova griglia di valutazione ancorata ai nuovi Lea.

LA PARTITA POLITICA

Un ulteriore elemento di valutazione rimanda al nuovo Patto per la Salute la cui sigla tra Governo e Regioni dalla fine di marzo è slittata di mese in mese. Nell'ultima bozza è stata archiviata la stagione dei commissariamenti come li abbiamo conosciuti fino a oggi per fare posto alla possibilità di commissariare singole aziende sanitarie per singole inadempienze. Difficoltà e carenze nella programmazione delle cure in Campania non mancano e ruotano attorno alla medicina del territorio, alle carenze di personale e ai deficit strutturali di molti presidi. Anche la rete per lo stroke (ictus), da pochi giorni messa nero su bianco vede solo il Cardarelli, e in parte il Ruggi di Salerno, organizzate con percorsi completi. All'ospedale del mare, dove è previsto un hub, in quasi un anno sono pochissimi i trattamenti effettuati e la trombolisi si effettua impropriamente in pron-

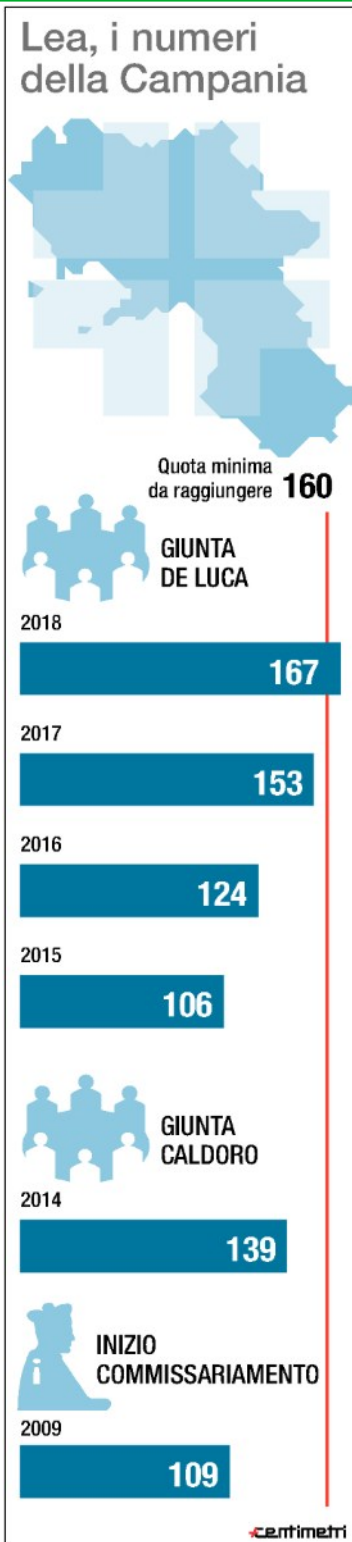
to soccorso ovvero con trasferimenti al Cardarelli.

L'AVVERTIMENTO

Se da un lato, dunque, la Campania sollecita «una tempestiva riunione del Comitato Lea», già prima del ferragosto, dall'altro Valeria Ciarambino, fresca di nomina al vertice del gruppo dei pentastellati in Consiglio regionale (dove ha raccolto il testimone di Maria Muscarà) lancia fuoco e fiamme contro il governatore. «Non si esce dal commissariamento - avverte in una nota il gruppo 5 Stelle campano - al momento il Mef ha certificato l'equilibrio finanziario mentre i Lea dovranno essere verificati e certificati dal Comitato nazionale Lea il cui tavolo è previsto non prima di novembre». «Sarebbe stato paradossale - aggiunge Ciarambino - immaginare l'uscita dal commissariamento della Sanità "svizzera" decantata da De Luca. È il momento peggiore della storia della sanità campana con una commissione d'accesso alla Napoli 1, dopo gli scandali delle formiche nei reparti e il sistematico ritorno delle barelle nelle corsie, i crolli dei soffitti negli ospedali e la pioggia in sala parto». Occorre ricordare che proprio il dialogo, sin qui difficile, tra Governo e Regione, tiene ancora bloccati 1,1 miliardi di euro per l'edilizia ospedaliera. Interventi stralciati da tutti i progetti privi delle valutazioni antisismiche e che il ministero ha approvato solo sul piano tecnico e non ancora liberato per la restante parte che interessa i vecchi ospedali da ristrutturare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Salgono a 1,6 miliardi i ricavi del San Donato

Giro d'affari in crescita ma profitti in leggero calo per il gruppo ospedaliero della famiglia Rotelli nel 2018

Montanari a pagina 13

IL GRUPPO OSPEDALIERO DELLA FAMIGLIA ROTELLI NEL 2018 HA REGISTRATO UTILI PER 33,7 MLN

Per San Donato 1,66 mld di ricavi

I profitti rimangono in azienda. Investimenti per 153 mln, in aumento del 58% rispetto all'anno prima. Per il futuro si punta sulla digitalizzazione e sull'internazionalizzazione

DI ANDREA MONTANARI

Più ricavi ma meno utili. Più costi e minori margini. Continua a crescere e a espandersi (in Emilia-Romagna) il Gruppo ospedaliero San Donato, e questa politica porta anche all'incremento delle spese gestionali. Ma restano solidi i numeri e le prospettive della galassia sanitaria (18 strutture in totale di cui 4 Irccs) della famiglia Rotelli, come emerge dall'analisi dei conti al 2018 della holding capogruppo, Papiniano spa, presieduta da Gilda Gastaldi, moglie del fondatore, Giuseppe Rotelli, deceduto nel giugno di sei anni fa.

In base ai documenti contabili analizzati da *MF-Milano Finanza*, il primo polo sanitario e ospedaliero privato italiano (4,68 milioni pazienti, 5.532 posti letto e 10.678 dipendenti) ha archiviato lo scorso esercizio con un giro d'affari consolidato di 1,66 miliardi (+2,64% rispetto al 2017), un ebitda di 217,75 milioni (-3,6%) e un utile di 33,73 milioni (-4,2%). I profitti, come da tradizione, sono rimasti in azienda: quindi niente dividendo alla famiglia Rotelli. A incidere sulla marginalità sono in particolare le spese totali, salite da 1,55 a 1,59 miliardi, legate in parte all'incremento dei costi del personale. Mentre

sono stati contabilizzati ammortamenti per 92,6 milioni e accantonamenti per 23 milioni. E senza trascurare il fatto che la società ha versato imposte per un ammontare complessivo di 123 milioni, in linee con il dato del 2017 (126 milioni). Dal punto di vista strutturale, il patrimonio netto è salito da 398,5 a 426,5 milioni, mentre i debiti verso il sistema bancario sono calati da 576,2 a 567,1 milioni a fronte di disponibilità liquide di 431 milioni e immobilizzazioni totali per 1,22 miliardi (il patrimonio immobiliare strumentale conta una superficie totale di 629 mila metri quadrati).

Dal punto di vista dello sviluppo, nello scorso anno, sono stati investiti 153 milioni (+58% rispetto al 2017) sia per quel che attiene interventi di natura strutturale sugli ospedali sia per la ricerca e sviluppo e la digitalizzazione. Oltre all'acquisto della quota di controllo (71%) di Villa Chiara a Bologna. «Per il 2019 si prevede il consolidamento dell'attività clinica, didattica e scientifica, e la progressiva razionalizzazione dell'organizzazione aziendale del gruppo, mantenendo e consolidando i consueti elevati standard qualitativi delle prestazioni con l'obiettivo centrale del benessere del paziente. Soprattutto per il futuro si punta alla digitalizzazione, all'esporsione del know how della sanità italiana all'estero e sempre più alla ricerca», si legge nella relazione di bilancio del gruppo. In tal senso è stata costituita la newco Wennovia che si specializzerà nella realizzazione e vendita di progetti digitali e di informatica. Un percorso che, oltre agli investimenti messi a budget per i prossimi anni (800 milioni fino al 2025), prevede la ricerca di nuovi partner industriali (gruppi del settore pharma o fondi infrastrutturali internazionali o fondi sovrani del Medioriente) da far entrare nel capitale (fino al 30-35%), con un focus particolare sulla realizzazione del Galeazzi 2.0, che sorgerà sui terreni che hanno ospitato l'Expo di Milano (mentre è stato congelato l'investimento di acquisto dei terreni, 75 mila mq, nell'area di MilanoSesto).

Senza trascurare quello che è da sempre il mantra del vicepresidente del San Donato, Paolo Rotelli, ovvero l'internazionalizzazione, guardando in particolare alle aree di Russia, Medio Oriente (è già stata creata la newco Gsd Healthcare Dubai) e Africa. In tal senso, proprio nei giorni scorsi è stato siglato un memorandum of understanding tra il gruppo italiano e il governo del Botswana. Itri mercati ritenuti interessanti dai Rotelli sono Mozambico e Arabia Saudita. (riproduzione riservata)



Paolo Rotelli, Alfred R. Madigale e Kamel Ghribi



Come sono complicati gli appalti nella sanità

DI MASSIMILIANO BOGGETTI*

Di burocrazia si muore. È questa la preoccupazione che serpeggia nel mondo delle aziende che operano con la Pubblica Amministrazione in relazione ai vari tentativi di mettere mano alle normative che di fatto ingessano gli appalti senza ottenere gli effetti di tutela anticorruzione desiderati. Alcuni comparti, per la natura e la varietà dei prodotti e dei servizi offerti, come per esempio il mondo dei dispositivi medici, rischiano un vero e proprio stritolamento nelle maglie della burocrazia. Si tratta di 1 milione e mezzo di prodotti che vanno dalle attrezzature chirurgiche alle grandi apparecchiature diagnostiche, dai test di laboratorio a quelli genetici per predire alcune patologie, fino alla robotica o l'intelligenza artificiale applicata alla salute. Nel suo complesso il settore dei dispositivi medici in Italia genera un mercato che vale 16,5 miliardi di euro tra export e mercato interno e conta 3.957 aziende, che occupano 76.400 dipendenti. Appare ancora a oggi evidente la necessità di una riqualificazione del ciclo di acquisto dei dispositivi medici che preveda attenzione non solo alla fase dell'affidamento, ma anche alle fasi a monte e a valle delle procedure di gara, con una programmazione ragionata degli acquisti e una maggiore attenzione all'esecuzione e alla gestione del contratto, dove, come noto, si annidano molte criticità. È necessaria inoltre una robusta iniezione di competenze fondamentali per aumentare l'efficienza delle Stazioni appaltanti e delle commissioni di gara al fine di garantire una maggiore appropriatezza degli acquisti che debbono avere come faro guida non solo la valutazione del prezzo, ma anche, e direi soprattutto, l'impatto tecnologico dei prodotti acquistati.

La collaborazione tra Pa e imprese, infatti, non va demonizzata: è sana se genera efficienza in piena

trasparenza e correttezza verso tutti gli operatori. Acquistare dispositivi medici all'avanguardia se costa di più sul momento permette di rendere efficiente l'intero sistema, elevando il livello di prestazione sanitaria e in definitiva garantendo il diritto costituzionale alla salute. Sarebbe in quest'ottica necessaria anche una valutazione della congruità dell'offerta nel suo complesso e non con riferimento a singole voci di prezzo eventualmente ritenute incongrue alla luce anche dei problemi relativi ai ritardati pagamenti della Pa che ricadono a oggi sui fornitori e che ammontano per l'intero settore a quasi 2 miliardi di euro (dati maggio 2019). In una valutazione complessiva però vanno sottolineati anche i passi in avanti fatti per migliorare le procedure degli appalti. Per esempio, le aziende del settore dei dispositivi medici sono sempre state contrarie alla terna dei subappaltatori, viste le notevoli difficoltà procedurali connesse a tale adempimento, soprattutto nei settori ad alta specializzazione dove il numero degli operatori economici è ridotto. È quindi da accogliere con favore l'abrogazione dell'obbligo della terna dei subappaltatori a opera del recentissimo Decreto Sblocca Cantieri, il quale, sul punto, va nella direzione esatta. Altrettanto positivamente viene valutato l'innalzamento della percentuale massima subappaltabile dal 30 al 40%. Ultimo ma non per ultimo, il tema della esclusione per grave negligenza. Introdurre un criterio di salvaguardia per le situazioni di eventuali inadempimenti non imputabili al fornitore o determinati dalla protezione di altri diritti costituzionalmente rilevanti come ad esempio la tutela del diritto alla salute nel caso di recall parrebbe più equo e permetterebbe di evitare effetti su gare future iniqui per gli operatori economici. (riproduzione riservata)

**presidente Confindustria
Dispositivi Medici*



REGIONE PROMOSSA, MA RESTA IL COMMISSARIO

Campania, sanità a due facce La rissa De Luca-M5S-Salvini tra clan e conti in ordine

di CARLO PORCARO

Sanità a due facce per la Campania. Migliorano i conti e i dati dell'assistenza, questa è la buona notizia anche se per ora il commissariamento resta. Il premier Conte ha fatto pressing sul Viminale che a sua volta ha dato il via libera al Prefetto di Napoli per mandare una commissione d'accesso all'ospedale San Giovanni Bosco, permeato dal clan come dimostrato dalla magistratura, che ha indotto il presidente della Regione a chiedere le dimissioni del prefetto.

Entrambe le notizie hanno un sottinteso di natura esclusivamente di lotta politica. Tra chi? Movimento Cinquestelle contro De Luca, in primis, con la Lega che a volte fa da spettatore terzo e altre volte imbraccia le armi di guerra.

CONTI A POSTO

Primo capitolo, i conti della sanità: nella riunione sugli adempimenti in Sanità al ministero dell'Economia, il tavolo tecnico ha verificato che la Campania ha ottenuto per il sesto anno consecutivo di pareggio di bilancio e di aver raggiunto quota 167 nella griglia Lea (Livelli essenziali assistenza), dato relativo al 2018, e tendenzialmente un'ulteriore crescita anche nel 2019. Il dato ora sarà portato, come previsto per legge,

al Comitato Lea per la certificazione formale. Il governatore campano tira un sospiro di sollievo perché la soglia considerata sufficiente per l'uscita dal commissariamento è 160, ma non prima di ottobre si uscirà dal commissariamento. Per ora il commissario resta lo stesso De Luca.

L'ATTACCO POLITICO

C'è stato subito chi invece ha visto le ombre lanciando un attacco politico. Il primo, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il secondo l'M5S. "A pochi mesi dalla fine del suo mandato, si può dire che il rendiconto politico e istituzionale di De Luca sulla sanità, che è la principale competenza della Regione, è assolutamente fallimentare", l'accusa del primo cittadino a commento della nomina di una commissione d'accesso nella Asl Napoli 1 Centro per verificare possibili infiltrazioni della camorra nell'ospedale San Giovanni Bosco.

"De Luca non solo dovrebbe scusarsi per il livello di inefficienza gestionale e manageriale, una negligenza a causa della quale i clan hanno avuto vita facile nel mettere le mani sui nostri ospedali, ma dovrebbe applaudire all'invio di una commissione d'accesso da noi fortemente voluta per mettere finalmente fine al controllo sulla salute dei cittadini della Campania da

parte di criminali senza scrupoli. Mentre il governatore si limitava a fare segnalazioni su bar e parcheggi, come Movimento 5 Stelle, sia a livello regionale che a livello parlamentare, siamo stati gli unici a interessarsi del diritto alla salute dei nostri cittadini. Lo abbiamo fatto con un'interpellanza urgente a firma del nostro deputato Cosimo Adelizzi, con l'impegno quotidiano del nostro sottosegretario Carlo Sibilia e attraverso un incontro chiesto e ottenuto con il premier Giuseppe Conte al quale, come prima richiesta, con una delegazione di deputati e senatori M5S, abbiamo invocato l'invio di una commissione d'accesso alla Asl Napoli 1", ha dichiarato il capogruppo del Movimento 5 Stelle in Consiglio regionale Valeria Ciarambino.

LITE SUL PREFETTO

Il secondo capitolo è la polemica sulla commissione d'accesso all'Asl Napoli 1. "Ho chiesto al prefetto un posti di polizia un anno fa e non ha fatto nulla", la protesta di De Luca. Ma a esprimere "totale solidarietà" al prefetto di Napoli è stato addirittura il ministro dell'Interno Matteo Salvini.

"Contro i boss non si scherza e sono gravissime le accuse e gli insulti del presidente della Regione Campania: lo Stato agisce nell'interesse dei cittadini

perbene e, in questo caso, di medici, infermieri e pazienti onesti che vanno tutelati", la sua nota. Immediata la replica. "Non si comprende in quale universo sia e da quale pianeta stia parlando. Quando dovesse ritornare nel mondo reale, potrebbe finalmente constatare che la lotta contro la camorra e ogni forma di illegalità la stiamo facendo noi e spesso a nostro rischio, anche personale, spesso in totale solitudine. Ieri abbiamo spiegato in dettaglio le azioni da noi poste in essere per contrastare e sconfiggere presenze e azioni criminali", gli ha risposto.

POSTO DI POLIZIA

"Ci dica lui, ricordandosi tra un tweet e l'altro di essere il Ministro dell'Interno, quando concretamente intende istituire un posto di polizia all'ospedale San Giovanni Bosco, da me richiesto al Prefetto di Napoli, a fine 2018, senza ottenere nulla. La solidarietà ai medici, al personale, agli operatori tutti, la si garantisce con atti concreti e tempestivi, non con i tweet. Ricordiamo, che senza aspettare tweet, la Magistratura è già impegnata anche su nostre sollecitazioni e denunce, in quel lavoro di accertamento e di contrasto alla criminalità organizzata che viene richiamato a parole". Come per dire, non abbiamo nulla da imparare e nulla da temere.



Vincenzo De Luca



Elena Santarelli

“Basta suicidi come mio zio aiutiamo chi ha figli disabili”

Per 37 anni assistere Daniela è stata la sua vita, ha anche lasciato il lavoro. Si è sempre battuto per una legge sui caregiver che funzioni davvero

È crollato quando ha scoperto di avere il Parkinson: ha capito di non poter più sostenere la figlia e di diventare un peso per la moglie. Un gesto folle, ma d'amore

La showgirl pubblica la lettera d'addio
“La malattia di mia cugina lo ha consumato”
di Paolo G. Brera

ROMA – Sessantamila cuori rossi e nemmeno lo schiaffo di un odiatore seriale, stavolta. Mercoledì la conduttrice e show girl Elena Santarelli – vita da Mulino Bianco, bellissima lei e bellissimo pure il marito (ex) calciatore, Bernardo Corradi, bombardata due anni fa dal tumore al cervello diagnosticato a suo figlio, oggi guarito – ha pubblicato su Instagram un post straziante con la lettera di addio di suo zio Vittorio. Da 37 anni era l'ombra della figlia malata. Martedì s'è buttato dall'ottavo piano di un palazzo di Latina».

Elena, perché ha pubblicato la lettera?

«In un passaggio diceva: fate qualcosa sui giornali. Ho chiesto il permesso a zia, la sorella di mamma. Si sono battuti tutta la vita per una legge che aiutasse chi deve convivere per sempre con una persona con gravi disabilità. Daniela è nata nel 1982, la Prader Willi non si conosceva. Zio era appuntato di Finanza: nel '94 andò in pensione anticipata e divenne caregiver (chi vive assistendo un parente). Era l'ombra

di Daniela. Non può stare sola neanche un minuto».

Qual è il “secondo mostro” che lo ha ucciso?

«Non la depressione, come pensano. Da dieci giorni aveva scoperto di avere il Parkinson. Abbiamo visto la sua disperazione. È stato un atto di amore, non di vigliaccheria: non poteva più seguire sua figlia e diventava a sua volta un peso per la moglie e l'altra figlia. Ha commesso un gesto estremo e folle, ma la lettera è di terribile lucidità».

Cosa chiede alla politica?

«Zia si batte da anni per la legge sui Caregiver: quella di febbraio è tutto fumo e niente arrosto. Il problema non è solo economico. Si sentono lasciati soli dallo Stato. Non ci sono abbastanza strutture adeguate che permettano ai genitori di respirare. Non c'è l'assistenza di una persona formata che viene a casa e dice: signora vada a lavorare, prenda un caffè, per 5 ore sto qui con sua figlia. Daniela ogni tanto può andare al Centro Armonia a Latina, sovvenzionato dalla Regione, ma c'è una lista di attesa imbarazzante».

Che tipo di supporto serve?

«Il supporto nell'adesso, non la legge sul dopo di noi. Quello è un altro problema. Se un caregiver non si cura viene logorato, lo stress può uccidere a livello cerebrale».

Anche lei è stata una Caregiver?

«Non so se mi posso definire così. Andavo in ospedale a fare file e le chemio con mio figlio, però ero una caregiver momentanea. Altri sono segnati a vita. L'ho sempre detto a zia: quando è stato diagnosticato il tumore a mio figlio avevo una soluzione, loro no. Crescere con mia cugina disabile in casa mi ha reso diversa: è una grande scuola, una grande palestra di vita. Pur avendo un figlio con un tumore cerebrale mi dicevo: quanto meno possiamo provarci, a tornare alla normalità. Capisce? Mio figlio è nato sano: abbiamo avuto un intoppo e si poteva risolvere o meno. Ringraziando Dio e la medicina l'abbiamo risolto. Quindi mi lamento poco».

Se avesse la bacchetta magica cosa farebbe per i caregiver?

«Formerei persone per liberare un po' chi sta con loro, perché lavorino e si distraggano. Mia zia, come tanti altri genitori, è agli arresti domiciliari. Vivono in galera, senza



vacanze né cene fuori».

Sua zia continuerà a lavorare?

«No, come potrebbe? I fondi per i caregiver sono 1.800 euro in detrazioni fiscali per chi cura un malato di 80 anni o più. Ma vi pare possibile? E fino a 80 anni come ci arriviamo?».

Lei è tornata a lavorare.

«Sì, quando le terapie di mio figlio me lo consentivano. Ma nel mio caso non c'erano problemi economici. Mi hanno criticata e offesa per questo. In ospedale ne conosco tante di mamme che vanno a lavorare e poi si danno il cambio per stare con i figli».

Ha visibilità e ha combattuto: è riuscita a smuovere qualcosa?

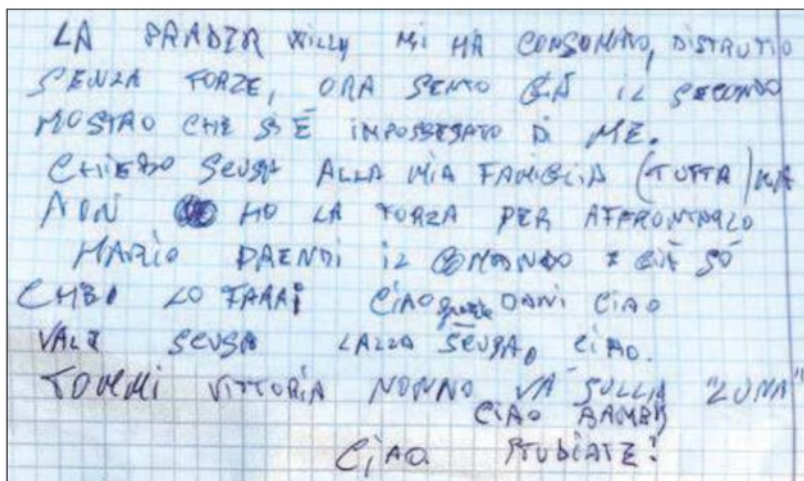
«No. Bisogna che si muova la politica. Un genitore che dalla Sicilia viene a Roma per il figlio cosa fa con un assegno di invalidità di 400 euro? Ho visto genitori dormire in auto, mangiare una banana per non spendere alla mensa. C'è chi si è indebitato per curare i figli».



CLAUDIO VENERONI/PHOTOMASI

► **La showgirl**

Elena Santarelli, 37 anni, è modella e attrice. È sposata con l'ex calciatore Bernardo Corradi, da cui ha avuto due figli



▲ **Il messaggio**

Le prime righe dell'ultima lettera di Vittorio Bonaldo, pubblicata su Instagram dalla nipote Elena Santarelli

Invece Concita

Il folle imbuto della Sanità

di Concita De Gregorio

«**M**i sono laureata e torno a scrivere della professione medica. Ancora una volta si sta assistendo al menefreghismo della politica nei confronti del Servizio sanitario nazionale dei medici. Ogni giorno siamo inermi di fronte a un peggioramento delle condizioni del nostro Ssn, invidiato da tutto il mondo. Chi lo critica dovrebbe soffermarsi su cosa succede oltre oceano, dove le persone muoiono perché non si possono permettere i farmaci, banali interventi, o addirittura visite mediche. Ma il Ssn è al collasso e crollerà su ognuno di noi se non facciamo qualcosa per fermare questo declino. Troviamo ogni giorno una notizia relativa a un ospedale col tetto che crolla, a medici che mancano, all'insostenibilità delle cure. Il 2 luglio c'è stato il concorso

nazionale per le specializzazioni mediche a cui hanno partecipato oltre 18mila medici: affidano il loro destino a delle crocette, sapendo che più della metà di loro non riuscirà a entrare e a fare un percorso post laurea. Sembra assurdo vero? Persino il giorno del test non si è saputo il numero delle borse di studio, né le sedi. Il Miur ha pensato, invece, di aumentare i posti a medicina, creando ancora di più un disastro epocale sull'imbuto formativo post laurea, ma almeno non è stato tolto il test d'ingresso come voleva la ministra Grillo. Le associazioni di categoria si sono schierate contro il ministro Bussetti, urlando che non mancano medici, ma specialisti, che è necessario guardare il quadro più da lontano, e non mettere pezze e tamponi. L'8 luglio è stato annunciato un aumento delle borse di specializzazione, si è

arrivati a 8776 borse di studio ma più della metà dei candidati resterà fuori. Richiamare specialisti in pensione, assumere medici militari, formazione-lavoro di neolaureati come canale parallelo alla specializzazione: sono alcune delle scellerate misure tampone che molte Regioni si vantano di aver adottato. L'unico vantaggio sarebbe quello di avere il coraggio di investire di più, per far sì che la formazione dei futuri medici sia adeguata, aumentando le borse e migliorando la formazione post laurea, rinnovando i contratti e rendendo il lavoro degno. Insieme dobbiamo farci sentire affinché non crolli tutto, dobbiamo avere il coraggio di difendere una delle cose più belle che abbiamo e che il mondo ci invidia. Il Servizio sanitario nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Iorfida,
neolaureata
a Pisa che sogna
di salvare
la Sanità
pubblica

— “ —
*Lo scellerato
aumento degli
iscritti a Medicina
contrastava
con la mancanza
di posti per
le specializzazioni*

— ” —



IL COMMENTO

I GENITORI LO ABBANDONANO A 7 ANNI

RIFIUTATO
PERCHÉ
AUTISTICO

**Ci chiedono
di essere eroi
Ma siamo soli
e fragili**

GIANLUCANICOLETTI

Per la prima volta vengo a sapere che qualcuno si è sbarazzato del proprio bambino perché è autistico. Gli operatori di "Casa Sebastiano", un centro per l'autismo del Trentino, hanno ricevuto la telefonata degli assistenti sociali di un'altra regione che chiedevano di accogliere un bimbo di 7 anni autistico, affidato al Tribunale dei minori perché rifiutato dalla famiglia. Sembra un ritorno al più fosco dei passati, quando prendeva il sopravvento la vergogna per un figlio imperfetto e velocemente lo si disconosceva, allontanando lo stigma di una "tara mentale", che avrebbe gettato discredito sull'intera famiglia. Su tutto questo sembra aleggiare quel diffuso senso di spietatezza verso le persone fragili, che stiamo gioiosamente coltivando nel nostro paese.

La cultura della diversità ha mancato il suo supporto verso chi ha scelto di cancellare un figlio, dopo averlo avuto accanto per più di un decennio. A forza di bollare come "buonismo" quella che era l'espressione concreta della nostra civilizzazione, è entrato nel lessico comune il termine autistico come sinonimo di un insulto. Ora abbiamo il primo segnale che il salto indietro nel tempo per gli autistici potrebbe essere iniziato.

Non sappiamo quali siano i motivi specifici che hanno portato dei genitori a questa decisione, io posso ben intuirne qualcuno, perché ci sono passato e ogni giorno provo quanto sia difficile far accettare dal mondo attorno a noi quel frutto della

nostra carne, nato con il cervello fuori standard. Fa rabbia guardare le fiction zeppe di autistici prodigiosi, i talk del due aprile che mostrano solo l'idillio di santi genitori, bimbi sorridenti, fantastici insegnanti. Quello è il paese delle meraviglie, non dove vive la maggior parte delle nostre famiglie. Ci si sente soli sin dal momento della diagnosi, nella maggior parte dei casi ci sono offerti palliativi, residui di letture dell'autismo arcaiche e sorpassate, se non si finisce in mano ai venditori di illusioni, ai ciarlatani, ai guru della "medicina alternativa".

Ancor più soli si è a scuola, dove l'inclusione per gli autistici può avvenire solo in presenza di sostegni altamente specializzati, ma a chiederli sembra di bestemmiare e così i ragazzi passano spesso anni indifferenti, tra corridoi e cortili. Quando finisce la scuola poi finisce tutto. Le leggi tanto strombazzate e le belle parole ancora non hanno evitato ai nostri autistici figlioli il destino di "fantasmi", cittadini senza diritto di cittadinanza.

Ci si chiede pure di essere eroi? Ci proviamo, anche se ne faremmo volentieri a meno. Qualcuno di noi ha cominciato a mollare? Era prevedibile, non si osi fare la morale e puntare il dito, piuttosto si rifletta quanto questo caso sia un sintomo di eclissi della civiltà che, di sicuro, non riguarda soltanto noi autistici. —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI



NUOVO REGOLAMENTO

Vendita di alcol in orari ridotti Locali in rivolta «Ricorso al Tar»

Stop anticipato alla vendita di alcol nei locali. Il nuovo regolamento comunale entra in vigore oggi, ma già numerosi locali minacciano un ricorso al Tar. / IN CRONACA

Orari ridotti per la vendita degli alcolici «Un coprifuoco, pronti a ricorrere al Tar»

Oggi entra in vigore il nuovo regolamento comunale ma è subito guerra con numerosi gestori dei locali della movida

PISA. Stop anticipato alla vendita di alcol nei locali. Il nuovo regolamento comunale entra in vigore oggi, ma già numerosi locali della zona della movida minacciano un ricorso al Tar. Il regolamento in questione è quello che disciplina le attività del settore alimentare nel centro storico. Le norme consentono anche di rimuovere il blocco alle nuove aperture che il Comune aveva imposto sotto la precedente amministrazione. Da domani quindi sarà possibile aprire un'attività commerciale alimentare (ed ovviamente anche un pubblico esercizio) nel centro, rispettando disposizioni molto stringenti presenti nel regolamento.

L'obiettivo della giunta Conti è «ripristinare la libertà di iniziativa economica e lo sviluppo della concorrenza per garantire livelli di servizio migliori all'utenza, salvaguardando però l'interesse collettivo per il mantenimento del patrimonio storico, ambientale e culturale».

Ma il fronte è caldo soprat-

tutto nella parte del regolamento che riguarda gli orari di apertura ed i limiti per la somministrazione di alcolici. Un nutrito gruppo di gestori di locali si è rivolto a due studi legali per predisporre un eventuale ricorso al Tar contro il regolamento che, secondo loro, disciplina aspetti non di competenza comunale. In pratica Palazzo Gambacorti, sempre secondo alcuni titolari di pubblici esercizi, potrebbe imporre orari e limiti agli alcolici solo per periodi limitati e per motivi di ordine pubblico o decoro (le famose ordinanze già applicate in passato).

Questo con stop a mezzanotte per l'esterno dei locali (e alle 1 o 1.30 a seconda dei giorni anche all'interno) è definito un vero «coprifuoco». Le associazioni di categoria provano a mediare, auspicando correzioni. L'attesa è per vedere ora come sarà interpretata sul campo la disposizione da parte del Comune. C'è chi ritiene che dopo la mezzanotte debba cessare il servizio al tavolo,

ma che non può essere punito il cliente che prende una bevanda alcolica al bancone e poi si siede al tavolino esterno dello stesso locale.

Sulle nuove aperture, invece, le proteste sono arrivate da parte in particolare del comitato dei residenti del quartiere di Santa Maria, che temono un proliferare incontrollato di nuove attività legate alla movida.

Ci sono anche però, oltre agli orari, dei paletti per imporre una maggiore qualità nelle nuove aperture. Anzitutto è obbligatorio che i prodotti in vendita rientrino nel disciplinare «Vetrina Toscana». Vengono poi vietate attività di somministrazione con apparecchi automatici, «fast-food» o «self-service», ad eccezione di quelli a servizio delle Ferrovie e di altri mezzi di trasporto pubblico, delle mense aziendali e universitarie, scuole, Rsa, asili. E ancora sale da gioco e store di prodotti derivanti dalla cannabis. —

Daniele Benvenuti

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA SCHEDA



I requisiti

Il regolamento stabilisce requisiti di qualità e regole in base alle quali sia possibile aprire, trasferire, ampliare o modificare strutturalmente gli esercizi per la somministrazione di alimenti e bevande, e di tutte le attività economiche per le quali è previsto il consumo immediato dei prodotti sul posto, ovvero esercizi di vicinato alimentare, attività artigianali alimentari e le attività imprenditoriali agricole alimentari.



Lo stop alle 1.30

Nel mirino dei gestori di bar, pub, eccetera l'articolo 9 del nuovo regolamento, quello che limita gli orari di somministrazione di alcolici. Il comma 1 vieta vendita e somministrazione di alcolici dalle 1 alle 3 nelle notti da domenica a giovedì, e dalle 1.30 alle 3 nelle notti di venerdì e sabato.



Le aree pubbliche

Il comma 2 impone che la somministrazione di bevande alcoliche su spazi e aree pubbliche, comprese quelle a servizio degli esercizi pubblici, debba cessare alle 24.



Vendita di alcolici in orario serale: cambia il regolamento

(FOTO D'ARCHIVIO)

«Pisa non perda questa opportunità»

Coro unanime per difendere la kermesse. La Sant'Anna: «Toni bassi e gioco di squadra»

I CONSIGLIERI PD

HANNO PRESENTATO UN'INTERPELLANZA: «SE IL FESTIVAL NON SI FA E' ESEMPIO DI MALA-POLITICA DA RICORDARE»

«È DAVVERO un peccato che Pisa perda il Festival della Robotica che in questi due anni ha fatto parlare di sé. Sul piano della ricerca in tecnologia il comprensorio pisano è quello che si sta distinguendo nel panorama nazionale, grazie alla sinergia con l'Università e il Sant'Anna, offrendo risultati importanti nella ricerca e nello sviluppo di questa disciplina». Così il presidente del consiglio regionale, **Eugenio Gianni**, interviene sulla polemica tra Mosca e Conti per la mancata organizzazione dell'edizione 2019 del Festival della Robotica e aggiunge: «Il Festival potrebbe fare da megafono a questi risultati, come il primo contatto Internet. Trentatré anni fa, il 30 aprile 1986 avvenne la prima connessione in tutto il Paese. Mi auguro una presa di consapevolezza da parte dell'amministrazione comunale di Pisa per non far perdere alla Toscana questa importante occasione». Si dice «dispiaciuta» anche la rettrice della Scuola Sant'Anna, **Sabina Nuti**: «Noi abbiamo sempre colla-

borato con il festival e lo avremmo fatto anche quest'anno. Riteniamo che il gioco di squadra sia sempre utile per risultare vincenti e auspico quindi che si torni a farlo al più presto». Lo stesso auspicio arriva, sempre dalla sponda della Sant'Anna, dal direttore dell'istituto di Biorobotica, **Cristian Cipriani**: «Annuale venivano stipulati contratti con gli enti promotori, ma quest'anno non è stato così. Adesso è opportuno che tutti abbassino i toni e si torni a lavorare insieme per iniziare a organizzare l'edizione del 2020, perché la robotica è sempre stata una disciplina unificante ed è un peccato che ora la si usi per dividersi».

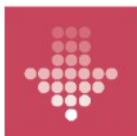
DA SINISTRA, intanto il Pd e l'Assessore alla Cultura di Volterra attaccano la giunta di centrodestra. Il segretario provinciale dem, **Massimiliano Sonetti**, afferma che «la decisione di non sostenere la terza edizione del Festival della robotica è l'ennesimo colpo di teatro di una

DARIO DANTI

«DA ASSESSORE A VOLTERRA PROONGO DI REALIZZARE QUI E A PONTEDERA UN EVENTO DIFFUSO DEDICATO AGLI STESSI TEMI»

amministrazione, a trazione leghista, che umilia l'università, la ricerca e l'intera città di Pisa». Mentre **Dario Danti**, con l'assessore al turismo **Viola Luti**, si affretta a candidare il suo Comune per ospitare la kermesse: «Apriamo le porte di Volterra al Festival Internazionale di Robotica e vogliamo farlo cooperando con gli altri comuni della provincia per un festival diffuso nella robot valley che va da Volterra a Pontedera. Concorderemo le modalità con gli organizzatori dell'evento. Volterra è città aperta». Infine, i consiglieri comunali del Pd, **Matteo Trapani**, **Marco Biondi** e **Benedetta Di Gaddo** presentano un'interpellanza al sindaco per salvare il festival che «se finisse altrove saremmo di fronte a una lezione di malapolitica locale da registrare e ricordare nei decenni a venire», mentre per la consigliera regionale dem **Alessandra Nardini**, «l'immobile insipienza della Giunta Conti continua a impoverire Pisa drammaticamente».



**Hanno detto**

Eugenio Giani

«Auspico una presa di consapevolezza del Comune per non far perdere alla Toscana questa occasione»

Sabina Nuti

«Il gioco di squadra è sempre utile per essere vincenti e auspico quindi che si torni a farlo al più presto»

Cristian Cipriani

«E' opportuno che tutti abbassino i toni e si torni a lavorare insieme per organizzare l'edizione del 2020»



PROTAGONISTI Il presidente del consiglio regionale, Giani; la rettrice Nuti della S. Anna e il professor Cipriani

PROCURA

Autopsia sul ciclista investito

E' MORTO il 22 luglio, dopo quasi dieci giorni in ospedale dove è stato identificato attraverso le impronte digitali. Ma il caso di Mohamed Abdellaqui, nato in Marocco il primo gennaio 1970, non si chiuderà ancora con la sua sepoltura. Oggi sul suo corpo verrà effettuata l'autopsia, utile a chiarire in modo esaustivo le cause del decesso. L'incidente il 13 luglio quando alle 16.50 circa sull'Aurelia, corsia Viareggio - Pisa, viene investito. La dinamica è stata ricostruita dalla polizia municipale vecchianese. L'uomo si trova in un tratto rettilineo, con condizioni di visibilità ottime, il traffico è intenso. A un certo punto, è come se il ciclista improvvisamente decida di spostarsi verso il centro strada, quasi come se voglia invertire il senso di marcia.



«Il Pd mi ha usato come bancomat, ora sono accusato di bancarotta»

Pisa, la denuncia dell'imprenditore Maurizio Mian coinvolto nel salvataggio del quotidiano: «Ho perso quasi 14 milioni»

La Procura contesta lo stesso reato a Soru, ex governatore della Sardegna, e Mazzeo

Pietro Barghigiani

PISA. C'era la fila ad ascoltarlo raccontare i suoi progetti televisivi e con pari solerzia a chiedere un contributo per iniettare liquidità nel giornale di partito sempre più agonizzante. E lui, imprenditore munifico quanto sensibile ai temi della sinistra, ci aveva investito. Alla fine sostiene di aver perso quasi 14 milioni di euro nell'Unità, il quotidiano del Pd che da tempo ha cessato le pubblicazioni. Ora si ritrova con una richiesta di rinvio a giudizio per bancarotta per il crac dell'editrice Nie Spa.

Maurizio Mian, 63 anni, pisano, una fortuna immobiliare e cash ottenuta dalla vendita a un colosso di Big Pharma americano dell'azienda farmaceutica di famiglia alla fine degli anni Novanta, al magistrato che lo vuole processare lo ha scritto: «Il Pd mi ha sedotto e abbandonato. Sono stato raggirato». Era il 2011 quando Mian entrò nell'operazione di salvataggio dell'Unità. Nel cda entrò per nove mesi, dal luglio 2012 all'aprile 2013 anche l'attuale consigliere regionale del Pd, Antonio Mazzeo, pure lui adesso imputato per bancarotta. Sono dodici le persone che devono fronteggiare la tagliola giudiziaria che a metà set-

tembre le vedrà riunite davanti al gup del Tribunale romano: fra loro anche Renato Soru, il fondatore di Tiscali ed ex governatore della Sardegna (dal 2004 al 2008). Quella dei debiti dell'Unità è una storia che aveva portato in superficie anche un altro aspetto, quello legato alle sentenze per diffamazione a carico dei giornalisti. L'ex direttore Concita De Gregorio sta pagando per tutti. L'editore è fallito e non salda. E il direttore della testata, responsabile in solido, viene citata in tribunale. Sono spariti quelli del Pd e Concita De Gregorio combatte in solitudine la sua battaglia. La stessa sorte sostiene essere toccata Mian che accusa il Pd di averlo «usato come un bancomat» per poi trovare il deserto al momento di chiedere il conto di una gestione editoriale in cui sono state bruciate decine di milioni di euro. I legali di Mian, gli avvocati Pasquale Pantano e Davide Contini, avevano chiesto al pm di indagare sul Pd. La risposta del magistrato è stata di «rigettare le richieste istruttorie potendo provvedere la difesa all'acquisizione documentale e all'assunzione delle informazioni». In pratica dovevano essere gli avvocati a trovare le «prove» della responsabilità dei democratici nella gestione della società in default. I legali hanno, quindi, avanzato un'istanza al pm chiedendo di fare luce sull'esistenza di un patto parasociale «in forza del quale la concreta gestione di Nie era concentrata nelle

esclusive mani del Pd per il tramite di Eventi Italia Srl. In sostanza il pm vuole che indaghiamo noi sul Pd quando invece spetterebbe a lui». Il magistrato titolare dell'inchiesta Stefano Fava è finito, nel frattempo, indagato per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio nell'ambito dell'indagine di Perugia che coinvolge l'ex presidente di Anm, Luca Palamara, sospeso per la crisi del Csm, e legato, stando alle intercettazioni, all'ex ministro Pd, Luca Lotti.

Secondo l'accusa i 12 imputati avrebbero «cagionato o partecipato a cagionare il dissesto della società aggravandone la crisi finanziaria e dissolvendo il patrimonio societario non riducendo i costi fissi relativi alla stampa del quotidiano, pur in presenza di una contrazione delle vendite e di un decremento significativo dei contributi pubblici». Non solo.

L'addebito a tutti gli amministratori è di «non aver ridotto i costi fissi del giornale, con i debiti che tra il 2009 e il 2014 sono cresciuti da 16 a 26 milioni, continuando fra l'altro a stampare 65 mila copie a fronte di una vendita di 18 mila». Per la Procura gli amministratori avrebbero omesso di sciogliere la società malgrado alla chiusura dell'esercizio 2013 il capitale sociale risultasse azzerato. Un accanimento «terapeutico» che ora diventa un processo per bancarotta. —



GLI IMPUTATI**Richiesto il rinvio
a giudizio per 12 persone**

La Procura vuole processare 12 tra imprenditori e manager a cui contesta i reati di bancarotta fraudolenta aggravata e preferenziale. Avrebbero ignorato le pessime condizioni dei bilanci e, anziché portare i libri in tribunale, avrebbero proseguito nella dissipazione patrimoniale. Oltre a Maurizio Mian ci sono Renato Soru, 61 anni, fondatore di Tiscali, ex governatore della Sardegna, all'epoca socio della Nuova Iniziativa Editoriale; l'attuale e l'ex moglie di Mian, Olga Pryshchepko, 38 anni, ucraina e Carla Riccitelli, 49 anni, pisana. L'elenco prosegue con Matteo Fago, imprenditore, 51enne, romano; Fabrizio Meli, 62 anni, sardo, presidente di Nie Spa; Antonio Mazzeo, 42 anni, pisano, consigliere regionale del Pd, consigliere Nie; Edoardo Bene, 64 anni, di Cagliari, consigliere Nie; Carlo Ghiani, 77 anni, sardo, consigliere Nie; Gianluigi Serafini, 62 anni, di Bologna, consigliere Nie; Sandro Pontigia, 52 anni, commercialista di Viareggio, consigliere Nie; Marco Gulli, 63 anni, di Milano.



Da sin. Soru e Mazzeo. In alto Maurizio Mian, il grande accusatore

Crac dell'Unità, Mian accusa il Pd

Ma l'imprenditore e altri 11 rischiano il processo per bancarotta

BARGHIGIANI / APAG.5



LA MEMORIA DIFENSIVA

«Perdita frutto di una gestione arrogante da parte del partito»

Al pubblico ministero, Mian scrive di aver investito denaro nell'operazione sotto forma di mutuo fruttifero e che i dem non hanno «onorato le garanzie»

PISA. Tutti lo cercavano, quasi fino a blandirlo. Poi il silenzio. Non solo dice di aver perso una valanga di soldi, Maurizio Mian per aiutare gli "amici" del Pd nel salvataggio dell'Unità. La sua delusione è verso chi lo ha illuso e poi abbandonato, «raggirato» scrive. Non prima di aver chiesto e ottenuto una quantità di denaro enorme al sognatore che, per dare l'idea del livello, ha comprato la villa di Madonna a Miami dove vive gran parte dell'anno.

Nella memoria difensiva consegnata al pm, Mian racconta di come si avvicinò e fu avvicinato dal Pd. Lui aveva progetti televisivi in stile reality. Loro un disperato bisogno di soldi per il giornale di partito sempre più debole in edicola. Era il 2011. «Nella mia ricerca mi sono imbattuto negli ambienti più vari e ho incontrato numerose persone, tra cui gli apicali del Pd che nel tempo si sono succeduti - scrive l'imprenditore -. In tale contesto, non potevo non riporre la mia massima attenzione verso queste persone, essendo il loro partito divenuto nel frattempo il primo nel nostro Paese ed esprimendo altresì massime posizioni di governo».

Mian ci credeva in quelle persone. «Ho sempre dichiarato a tutti i miei interlocutori quale fosse il mio obiettivo e

non ho mai nascosto il fatto che, per realizzarlo, sarei anche stato disponibile a finanziare la Nie Spa - aggiunge -. A riguardo, dico che non avevo alcuna intenzione di fare un investimento di capitale di rischio nella Nie, ma solo dare una mano al Pd che mi chiedeva un forte sostegno finanziario per aiutarli in una importante azione di rilancio dell'Unità».

Per l'operazione Nie venne utilizzata la società, Gunther Reform Holding Spa (ora in liquidazione). «Il mio intervento, sollecitato dagli apicali del Pd, prevedeva sostanzialmente che io mi limitassi a finanziare Nie. Gran parte dei miei versamenti in società non furono fatti a titolo di capitale di rischio, ma di mutuo fruttifero e, come tali, esigibili alla scadenza e, quindi, anche giuridicamente e sostanzialmente diversi dai cosiddetti finanziamenti soci subordinati». C'erano le garanzie emesse dal Pd a favore della Gunther. «Il Pd, invece, come purtroppo è emerso, ha mancato di onorare le garanzie prestate e gli impegni assunti, facendomi perdere una rilevante somma che non avrei mai impegnato se il Pd non mi avesse fatto una serie di promesse, di fatto raggiandomi». Così - attacca Mian - ho «registrato (tramite la società Gunther) una perdita di quasi 14 milioni, frutto di una gestione a dir poco arrogante da parte del Pd che usava la Nie per assecondare i propri fini politici e non certo nel rispetto dei principi di impresa». —

P.B.



Prima pagina storica dell'Unità



ROBOT E POLEMICHE

**Il sindaco:
«Quel Festival
era di Mosca,
non di Pisa»**

«Quello della robotica era il Festival di Mosca, non di Pisa». Il sindaco Conti replica al professor Mosca rispetto all'annullamento dell'edizione 2019. **BOI / INCRONACA**

**Conti: «Era il Festival di Mosca, non di Pisa
Se è saltato, non può accusare il Comune»**

I sindaco sulla cancellazione dell'edizione 2019: «Sono sempre qui e sono pronto a discutere, ma non si è visto nessuno»

Giuseppe Boi

PISA. «Se il professor Mosca è in difficoltà per organizzare una nuova edizione del Festival della robotica non può scaricare la colpa sul Comune». **Michele Conti** è tranchant. **Franco Mosca**, direttore organizzativo dell'evento, ieri sulle colonne de *Il Tirreno* ha ufficializzato che l'edizione 2019 è saltata chiamando in causa l'amministrazione per i suoi silenzi. «Il Comune non ha preso posizione», afferma il professore emerito dell'Università di Pisa. «Sono qui 24 ore su 24, ma non lo ho mai visto in Comune», risponde il sindaco.

Perché si è arrivati a questo punto di non ritorno?

«Il Festival non era e non è mai stato un evento organizzato dal Comune. L'anno scorso, quando sono subentrato, ho confermato lo stanziamento di 50mila euro fatto dalla precedente amministrazione. L'ho fatto per correttezza. Ma era il Festival di Mosca, non della città di Pisa».

Ha però dato lustro alla città, cosa non ha funzionato?

«Era lui che lo organizzava, ma non si è fatto mai vedere qui in Comune per esporre i

problemi. Al professor Mosca vorrei ricordare che quando un'iniziativa coinvolge vari enti, il lavoro in sinergia è fondamentale per la buona riuscita della stessa, altrimenti c'è il rischio che un evento, pur nato con buoni propositi, non risponda alle logiche di interesse collettivo».

Insomma, le porte del Comune erano aperte.

«E lo sono ancora, anche per il professore. Il Comune supporta ogni iniziativa di sviluppo per la città, come dimostra la firma del protocollo per l'area produttiva di Ospedaletto avvenuta proprio ieri in Regione insieme a Unione Industriali, associazioni di categoria e ordini professionali. E, restanto in tema di eventi, proprio in questi giorni stiamo lavorando con Regione e Fondazione Sistema Toscana per ospitare nuovamente a Pisa l'edizione 2019 dell'Internet Festival».

Resta il fatto che sembra assurdo che la robotown perda il suo festival.

«La robotica a Pisa continua a essere all'avanguardia attraverso il lavoro di centinaia di studenti e ricercatori che vengono qui da tutto il mondo per

studiare e far progredire questa disciplina. Resta una capitale mondiale della robotica e di questa materia si occupano Università, Scuola superiore Sant'Anna, Centro multidisciplinare di chirurgia robotica dell'Azienda ospedaliero-universitaria, ma non tutte queste realtà sono state coinvolte a pieno da Mosca».

In definitiva, nessun danno per la città?

«No, neanche in merito al flusso turistico che gli organizzatori sostengono sarebbe stato generato dal Festival. In particolare nel 2017, se prendiamo i numeri dell'Ufficio del Turismo, durante il periodo dell'evento abbiamo registrato 22mila presenze in meno. I flussi turistici non si generano così e si rischia di svilire un settore disciplinare parificandolo ad altre iniziative».

Dunque l'esperienza del Festival è finita del tutto.

«Abbiamo le nostre idee e stiamo già lavorando per supportare concretamente i soggetti che lavorano sulla robotica pisana. Tuttavia non diciamo no a priori se ci si presenta con un progetto concreto. Ma io rispondo del Giugno pisano, non del Festival». —





LE REAZIONI DEL PD

Per Giani la kermesse deve restare in città

PISA. Se la Lega chiude le porte, il Pd cerca di riaprirle sottolineando non solo l'importanza del Festival della robotica, ma la necessità che nel 2020 resti in città.

«Mi auguro una presa di consapevolezza da parte del Comune per non far perdere alla Toscana questa importante occasione – dice il presidente del consiglio regionale **Eugenio Giani** –. È davvero un peccato che Pisa perda il Festival».

Una posizione che trova il sostegno di tutto il Partito democratico che ha presentato un'interrogazione in Comune firmata da **Marco Biondi, Matteo Trapani e Benedetta Di Gaddo**.

«La decisione di non sostenere la terza edizione del Festival della robotica è l'ennesimo colpo di teatro di un'amministrazione, a trazione leghista, che umilia l'università, la ricerca e l'intera città», dichiara il segretario provinciale Pd **Massimiliano Sonetti**.

«Solo un anno fa, se avessimo dovuto scegliere fra il Festival della robotica e Don Backy (con tutto il rispetto che si deve all'artista) non avremmo avuto dubbi. Ora un'altra iniziativa di successo, di fondatissima caratterizzazione internazionale e di rilancio, anche economico, della città è affossata. Serve subito un'azione per recuperare», è il commento dell'ex sindaco **Marco Filippeschi**.

Al professor Mosca arriva anche la solidarietà di **Paolo Ghezzi**: «Mi dispiace davvero. Le belle cose, utili culturalmente e scientificamente, dovrebbero poter resistere nel tempo anche ai cambiamenti politici. Ma dobbiamo pensare al 2020». —



L'assessore chiama il professore Danti apre le porte di Volterr «La Robot Valley è pronta»

Di primo mattino ha sfogliato *Il Tirreno*. “Comune assente, Pisa perde il Festival della robotica”, il titolo principale. Così, senza quasi guardare che ora fosse, ha chiamato **Franco Mosca**, “anima” della manifestazione. «Professore, noi ci siamo». Per **Dario Danti**, ex assessore alla cultura del Comune di Pisa e ora titolare dello stesso incarico a Volterra, è stata una mossa quasi immediata. Quel “noi” sta proprio per Volterra.

«Apriamo le porte di Volterra al Festival internazionale di robotica – dice Danti insieme a **Viola Luti**, assessore al turismo – e vogliamo farlo cooperando con gli altri comuni della provincia per un festival diffuso nella “Robot Valley” che va da Volterra a Pontedera. Concorderemo le modalità con gli organizzatori dell’evento. Volterra è città aperta». Dunque, da concorrente per capitale della cultura a partner del Festival della robotica. Danti lancia Volterra su ogni scenario.

A proposito della sua città d’origine, anche l’associazione di cui Danti fa parte, ovvero Cittàaperta, entra nella polemica. «Pisa, città universitaria, sede di tre Atenei d’eccellenza, dell’Infn e del Cnr, dopo anni di successi e di prestigio internazionale, con esperti da ogni angolo del mondo, perde il Festival della robotica. Una giunta che ancora una volta – attacca l’associazione – non riesce a rispondere al richiamo della cultura e del sapere, che ogni giorno mostra come unico impegno quello della propaganda e degli slogan. Per governare Pisa non bastano alcune serate di concerti in piazza. Sono necessarie competenza e lungimiranza nel proporre quanto ha in dote, soprattutto nel campo delle ricerche. Vogliamo portarci alla gioia del “panem et circenses”, noi la vogliamo vedere come fulcro del sapere in Italia, in Europa, nel mondo». —

Francesco Loi





L'assessore Dario Danti

IL SANT'ANNA

«Questa manifestazione non è mai stata divisiva»

PISA. Imbarazzo. È il sentimento che sta provando una delle maggiori espressioni della robotica pisana dopo la notizia della cancellazione del Festival: il Sant'Anna.

«È giusto che la città sappia che il Festival quest'anno non si farà. Ed è giusto sottolineare che è una perdita. Ma la diatriba politica che si sta scatenando sta andando un po' oltre nei toni», afferma **Christian Cipriani**, direttore dell'istituto di Biorobotica della Scuola superiore.

«Il tema della robotica non è per sua natura divisivo e ancor più non lo è stato in città – sottolinea –. Anzi è sempre stato un argomento unificante. Intorno al Festival ci siamo riuniti in tanti e abbiamo lavorato insieme per due anni con grandi risultati e soddisfazioni. Non era il Festival del professor Mosca ma di tutta la comunità scientifica pisana». —

G.B



Il neodirettore**Giorgio Metta:
«Per il mio lit
il modello è il Mit»**di **MASSIMO SIDERI****8****Il dialogo****IIT****LA VERSIONE
DI GIORGIO METTA**

Ecco la prima intervista al nuovo direttore scientifico dell'Istituto ligure che sotto la direzione di Cingolani è cresciuto ma che ora deve affrontare nuove sfide, tra cui...

///

Sono dell'idea che a Genova potrà nascere una robot-Valley dopo la tragedia del ponte Morandi

di **MASSIMO SIDERI**

Se qualcuno si chiedesse a che età si diventa scienziati Giorgio Metta potrebbe rispondere a 10-12 anni: «Ricordo le letture di *Scientific American* quando ero appena dodicenne. C'era qualcosa di nuovo in fisica e cosmologia in ogni edizione». Ma ancora prima. «Mio papà mi regalò il mio primo computer all'età di 10 anni e mi disse: "Con questo puoi inventare i tuoi videogiochi" ... di quelli non ne ho fatti molti, ma la passione per il digitale è nata da lì». E anche da Matrix, da Mr. Robot («la serie, per l'accuratezza

delle scene ai computer»), da autori come Ian Banks, Stephen Baxter ma anche Kim Stanley Robinson (Mars Trilogy). Il sogno è: «Un robot in ogni casa (o in ogni luogo), l'intelligenza artificiale amica come nel *L'uomo bicentenario* di Asimov». Con l'iCub, R1 e Walkman — i robot che fanno sembrare l'Iit la casa del personaggio J.F. Sebastian di *Blade Runner* — ci sta andando vicino tanto che si parla di «robotica amica dell'uomo made in Italy». Nulla a che vedere con i robot accusati di rubare i posti di lavoro (peraltro più mito che realtà, in particolare in Italia). Come scienziati i riferimenti di Metta sono Albert Einstein e Rodney Brooks: «Quello che ha lanciato iRobot e il Roomba. Voleva mandare i robot sulla Luna a un certo punto e c'è quasi riuscito. Ho un'ammirazione incredibile per la fisica (i fisici) e la matematica. Tornarsi indietro...». Ma tornare indietro non si può più. Anche perché per Giorgio Metta il fatto di andare avanti lo sta portando a 49 anni — dopo l'Al

Lab dell'Mit di Boston, la docenza in robotica all'Università inglese di Plymouth, l'iCub, il Giappone, il G7, le cattedre rifiutate a Sydney, le migliaia di citazioni e la vicedirezione dell'Iit di Genova — a prendere il posto di Roberto Cingolani dal primo settembre. Questa è la sua prima intervista come direttore scientifico designato dell'Iit.

Prende la direzione scientifica dopo che Cingolani ha fatto crescere l'Iit da start up del 2005 a realtà internazionale con 1.700 scienziati che vengono da tutto il mondo. Quale sarà il suo primo compito? Consolidare o crescere? Qual è l'Iit che ha in mente?

«Sembrerà strano ma si devono fare entrambe le cose. Voglio consolidare la buona pratica dell'Istituto e la capacità di attrarre talenti con ricercatori di tutto il mondo e tanti italiani che rientrano. Di avere risultati sia teorici sia pratici creando valore nel Paese con le nostre iniziative imprenditoriali. Ma voglio anche che si

cresca nel livello e nel contenuto, che si sia ambiziosi e che si colgano le opportunità che offre la scienza (e la tecnica). L'Iit che ho in mente continuerà a spingere per una ricerca che prescinde dalla singola disciplina e che anzi le combini in una sintesi nuova. La robotica che si "fonde" con i nuovi materiali, le neuroscienze con l'intelligenza artificiale, la genetica con la bioinformatica. Questa è un'opportunità unica, per noi come Istituto di ricerca e per il Paese, per innovarsi e rilanciarsi nei settori sempre più chiave: salute, automazione intelligente, nuovi materiali. Vorrei fare in modo che i nostri ricercatori si sentano sempre più supportati nel collaborare in maniera trasversale».

Eredita un lit a cui però, dopo tante polemiche, sono stati sottratti tanti finanziamenti che peraltro non avevate utilizzato negli anni. Sembra quasi che risparmiare sia un delitto in Italia. Questo cambia qualcosa? La portata dei progetti ne risulterà ridimensionata?

«Rimaniamo lontani dalle polemiche che non servono né a noi, né al Paese. L'Iit partiva da zero e quindi nei primi anni di vita non poteva spendere tutto il budget inizialmente allocato. Questi soldi risparmiati vanno ora ad aiutare i colleghi dell'Università. Va bene così. Questo non cambia i nostri piani e non tocca i progetti in corso che procedono a ritmo spedito. Abbiamo inaugurato la scorsa settimana il *Center for Human Technologies* nella collina degli Erzelli a Genova dove saranno concentrate le attività di genomica e supercalcolo in collaborazione con gli ospedali. Avremo uno dei computer per la ricerca più potenti d'Europa a nostra disposizione. Grazie a una donazione stiamo aprendo un altro centro a Genova (vicino all'edificio storico di Morego) chiamato il *Center for Robotics and Intelligent Systems* dove troveremo tutta la robotica di Iit, dal quadrupede all'umanoide, fino ai robot volanti (alla fine del 2020). Stiamo lavorando per migliorare l'infrastruttura che dopo 10 anni di vita richiede un adeguamento».

Giulio Tremonti nel 2004 lanciando il progetto disse che le Università erano troppo schiave della burocrazia per trasferire innovazione. Voi ci siete riusciti? Il Tech transfer rimane il vostro modello di business?

«La burocrazia non è solo un problema dell'Università. Nel mondo globale la velocità è essenziale per essere competitivi. Noi siamo riusciti a costruire un modello diverso perché abbiamo avuto la fortuna di partire come una tabula rasa, senza quindi le eredità di modelli passati. Questo è stato possibile anche perché si è prestata un'attenzione continua. Proseguiamo a cercare i migliori e proviamo ad averli nei nostri team. Riguardo al Technology transfer per noi è un vero modo di pensare. Il nostro scienziato si chiede in continuazione: "Come può la mia scoperta essere utile?". Questo è lo spirito che ci guida. Continuando a osare! Non possiamo fermare la curiosità ma dobbiamo sempre chiederci a cosa servirà quello che facciamo».

Siete più il Max Planck, il Fraunhofer o l'Mit?

«Ho passato due anni al Mit e mi piace identificarmi con loro. Rimane il mio modello personale».

C'è il rischio di finire inglobati nel Cnr o quelle voci sono state archiviate?

«Siamo due oggetti diversi e serviamo entrambi. Un Paese tecnologicamente avanzato dovrebbe avere un Cnr ma anche un Max Planck, e perché no, un Fraunhofer, un Dfki. Il vero problema dell'Italia semmai è l'investimento globale in ricerca e innovazione. Dobbiamo alzarlo perché i cervelli per far funzionare le cose li abbiamo. Importiamo qualche modello virtuoso, guardiamo in avanti

senza polemiche, sviluppiamo le idee».

È sempre dell'idea che a Genova possa nascere una Robot Valley?

«Sì, ora più che mai. Genova ha tutti gli ingredienti e una voglia di fare che sta rinascendo. Dopo la tragedia del ponte Morandi credo che si possa dare una nuova spinta per far diventare questa valle (la valle del Polcevera) un'area con vocazione di innovazione incentrata intorno alla robotica. Noi stiamo apportando alcuni degli ingredienti, lavorando a stretto contatto con le aziende, creando startup — ne abbiamo alcune in cantiere molto interessanti — e legando il tutto in una struttura di innovazione digitale. Come dicevo avremo l'intelligenza artificiale, il supercalcolo, ci saranno i centri di competenza del Mise, lavoriamo con alcuni "big" che per ora non possiamo citare, ma che sicuramente al momento giusto faranno la loro parte, e stiamo costruendo le collaborazioni con fondi e studi di mercato per migliorare le opportunità. In tutto questo non dimentichiamo l'Europa. Non vogliamo chiuderci solo nella nostra "valle" ma stiamo facendo tutto anche con fondi europei connettendoci al mercato internazionale».

Ha già deciso chi sarà il nuovo vicedirettore dell'Iit?

«Roberto Cingolani ha impiegato otto anni a scegliere un vicedirettore, io non posso fare più in fretta di lui (scherzo: non ho una risposta, per ora)».

Con lo Human Technopole di Milano sono previste collaborazioni?

«Ci spero. Volendo essere fattivi e non fare semplicemente delle collaborazioni "sulla carta", appena ci sarà l'occasione mi piacerebbe vedere Iit e Ht collaborare su progetti specifici. Questo succede normalmente con tante università e centri di ricerca in Italia e all'estero.

Mi piacerebbe iniziare in questo modo, senza tanti annunci, ma con cose concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Padre e figlio
Giorgio Metta
(49 anni), il nuovo
direttore dell'it,
e il robot-bambino iCub



Antonio Carcaterra**«LifeSeeder è il sito per spin off e acceleratori»**di **BARBARA MILLUCCI**

Anche la Sapienza ha un proprio sito di equity crowdfunding. Si chiama «LifeSeeder ed è la prima piattaforma di equity crowdfunding interamente dedicata a progetti innovativi di Life Science, riconosciuta dalla Consob», afferma Antonio Carcaterra, presidente di Sapienza Innovazione, un consorzio di cui fanno parte Unicredit La Sapienza e per l'appunto LifeSeeder. Al momento sono stati caricati sul portale di raccolta fondi, fondato dal cluster del Lazio Chico, solo tre progetti, non ancora partirti, che arriveranno presto a dieci, di cui la metà messi a punto nei laboratori scientifici dell'ateneo romano.

«In questo modo vogliamo proporre un modello nuovo capace di animare e gestire l'innovazione», aggiunge Carcaterra. «Tra i nuovi progetti al vaglio e in fase di brevettazione, c'è il lancio di un nuovo farmaco e la progettazione di dispositivi medicali a basso costo, dotati di intelligenza in grado di monitorare il paziente». Nell'ambito dell'health technology e dell'ingegneria biomedica, l'hub romano collabora con la Germania e la Cina, dove sta sviluppando tecnologie innovative per assistere, tramite robot, i pazienti in degenza». Le società che collabora-

no e che potrebbero finire sulla vetrina web della raccolta fondi sono la multinazionale tedesca Basf, la lombarda Vox Gentium (con un progetto di robotizzazione), la napoletana Natura (analisi ambientale), l'inglese Airlite (vernice antismog) e la torinese Telematic Solution (manutenzione nel settore spaziale).

«Come acceleratore tentiamo di mettere insieme le competenze universitarie e le esigenze del mondo imprenditoriale coinvolgendo i massimi esperti a livello mondiale in diversi settori, dall'ingegneria alla psicologia passando dalle tecnologie del food, perché riteniamo che l'interazione disciplinare sia la base di tutti i processi di innovazione. Dietro un'idea deve sempre esserci un motore in grado di produrre ricerca in un contesto internazionale. A oggi abbiamo fatto più di 40 spin off senza nessun brevetto».

Per le tutele intellettuali bisogna far riferimento direttamente a La Sapienza (che ne detiene circa 350). «Siamo nati dieci anni fa, con un finanziamento di 4 milioni del Ministero dello Sviluppo Economico. Negli anni abbiamo avviato progetti sia con l'Unione Europea (da cui abbiamo ottenuto circa 12 milioni di euro) che con il Miur. Ma solo negli ultimi due anni abbiamo aperto la collaborazione al mondo imprenditoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**

Antonio Carcaterra è presidente del Comitato Spin-off e Brevetti dell'università La Sapienza dove insegna al Dipartimento di Ingegneria meccanica e aerospaziale

Debuttano due nuovi percorsi di studio

Disponibili da quest'anno anche Diritto dell'innovazione per l'impresa e le istituzioni e Ingegneria per il design industriale

Ieri mattina il via alle immatricolazioni In regalo una borraccia in metallo

PISA. L'Università di Pisa apre le porte al nuovo anno accademico con il via al centro "Matricolandosi", il servizio di immatricolazione che, a partire dalla giornata di ieri, accoglie i nuovi studenti desiderosi di intraprendere il percorso universitario a Pisa. Ma, con le nuove leve, arrivano anche molte novità per l'Ateneo pisano. Sono diversi infatti i cambiamenti dell'anno 2019/2020, a cominciare dall'offerta didattica, che agguincerà al già ampio ventaglio di scelte (con 60 corsi di laurea triennale, 9 corsi a ciclo unico e 69 corsi magistrali) altri due nuovi percorsi di studio. Si tratta della laurea magistrale in Diritto dell'innovazione per l'impresa e le istituzioni e del ciclo triennale in Ingegneria per il design industriale, entrambi nati con la volontà di formare delle figure professionali particolarmente richieste nel mercato professionale.

«In realtà il lavoro di innovazione della didattica si applica anche alla revisione di corsi preesistenti», ricorda il rettore alla didattica **Marco Abate**. «Questo è evidente soprattutto per il corso di Artificial Intelligence and Data Engineering, uno dei primissimi corsi in Italia dedicato all'intelligenza artificiale, nel cui settore Pisa può vantare il primo laureato magistrale. È fondamentale avere la percezione delle figure che vengono richieste nel mondo del lavoro, facendo attenzione a preparare delle persone che siano non soltanto in grado di entrare nel mondo del lavoro, ma anche di rimanerci per gli anni successivi, grazie alla capacità di aggiornarsi e di rimanere al passo con novità sempre più veloci».

A questo si aggiungono le importanti novità in tema di

tasse universitarie, con una maggiore attenzione alle classi meno abbienti. Da un lato c'è l'innalzamento della "no tax area" da 22.000 a 23.000 euro, che comporta un aumento del numero degli studenti che potranno beneficiare dell'esonero totale dal pagamento del contributo annuale rispetto all'obbligo di legge. Dall'altro, è stata realizzata una rimodulazione delle fasce di reddito successive, con l'obiettivo di rendere più equa la redistribuzione delle spese in funzione del reddito. Quella che si presenta è quindi un'università aperta al futuro, al mondo del lavoro ma anche allo sviluppo sostenibile. Ad ogni neo-immatricolato, infatti, al momento del ritiro del libretto verrà regalata una borraccia in metallo, personalizzata con il logo Unipi. «L'iniziativa nasce dal fatto che l'università sta preparando le persone ad entrare nella società», afferma il rettore Abate. «Segnalare l'importanza dello sviluppo sostenibile è una delle priorità dell'Ateneo, sia attraverso singoli insegnamenti e corsi di studio, sia con un impegno che coinvolge la vita quotidiana. Sono i piccoli gesti di ogni giorno a fare molto per la difesa dell'ambiente. Ed è un forte segno di sensibilità condivisa la scelta del porto di Marina di Pisa di intraprendere la stessa iniziativa».

La volontà di promuovere un ambiente plastic-free, l'attenzione a garantire il diritto allo studio, lo sguardo ad un mondo lavorativo che richiede nuovi profili interdisciplinari. Sono questi i tratti, attualissimi, che l'Università di Pisa vuole offrire alle prossime generazioni. L'appuntamento è quindi al Polo Fibonacci, in via Buonarroti 4, dove, accanto al centro "Matricolandosi", è presente lo sportello "Wis!" ("Welcome International Students!"), dedicato agli studenti internazionali. —

Sara Venchiarutti



I FUTURI LAUREATI

«Perché Pisa? Una delle sedi più prestigiose d'Italia»

Al centro "Matricolandosi" si sono presentati anche coloro che intendono cambiare corso o che vogliono riprendere quello interrotto

PISA. Con il via alle immatricolazioni all'Università di Pisa sono arrivati anche i primi futuri studenti dell'Ateneo pisano. Tra loro c'erano anche studenti con l'intenzione di proseguire il proprio percorso universitario a Pisa, cambiando corso di studio o semplicemente riprendendo quello vecchio. Sono diverse le motivazioni che hanno portato alla scelta di Pisa, a cominciare dall'eccellenza dell'Ateneo, come ci racconta il matricolando **Samuel Li-ka**: «Ho scelto il corso di Economia aziendale non solo per la vicinanza, ma anche perché dà sbocchi lavorativi molto ampi. Il mondo univer-

sitario è sicuramente qualcosa di nuovo, si allontana molto dal percorso superiore, ma ho alte aspettative, anche se è ancora presto per fare previsioni». E anche chi ha già frequentato l'università, cambiando corso o interrompendo gli studi per motivi lavorativi, è d'accordo: «Di sicuro Pisa offre un'ottima istruzione – afferma **Gianmichele Gorga**, studente che ha deciso di riattivare la propria carriera universitaria in Ingegneria elettronica –. Quando mi sono iscritto la prima volta ho deciso di venire qui perché so che l'Ateneo di Pisa è molto affidabile, anche dal punto di vista dell'amministrazione e dell'assegnazione delle borse di studio». O ancora **Francesco Pinna**, studente pisano che cambierà il proprio corso universitario e che ha definito l'Ateneo «una delle eccellenze italiane». Anche **Nina Chiraj**, ex studentessa

di Giurisprudenza e ora di Scienze politiche, è rimasta colpita dall'alta qualità accademica dei docenti: «L'Università di Pisa è una delle più prestigiose della Toscana. Abbiamo sicuramente delle eccellenze, con docenti molto preparati, e questo non è un aspetto scontato. Inoltre, gli studenti hanno tantissime agevolazioni nel vivere la città, come ingressi gratuiti o ridotti ai musei, ma godono anche di molti punti di ritrovo, come le aule studio, le biblioteche e le mense studentesche». La ricca offerta di luoghi dove poter studiare viene apprezzata anche da **Jasmine Bahhar** e **Chaima Azdine**, due studentesse di Scienze naturali, arrivate a Pisa dal Marocco, dove avevano completato gli studi scolastici: «La principale difficoltà è stata la lingua, ma gli insegnanti spiegano molto bene e la città è bella». — **S.V.**



IL PRORETTORE

Abate accoglie gli studenti

Marco Abate, nella foto sopra, è il prorettore alla didattica dell'Università degli Studi di Pisa. È lui che ieri mattina ha accolto gli studenti fornendo tutte le indicazioni al centro "Matricolandosi" al Polo Fibonacci.





Samuel Lika



Francesco Pinna



Jassmine Bahhar



Chaima Azdine



Gianmichele Gorga



Nina Chiraj

I NUOVI GIURISTI DELLA GUIDA AUTONOMA

Per il prossimo anno accademico (2019-2020), l'Università di Pisa ha dato il via a un nuovo corso di Laurea Magistrale in Diritto dell'innovazione per l'impresa e le istituzioni nel Dipartimento di Giurisprudenza con l'obiettivo di formare un esperto pronto ad affrontare le nuove sfide del lavoro contemporaneo



di **PAOLO CONTI**

«**F**acciamo un esempio concreto. Tra poco le auto a guida autonoma saranno una realtà quotidiana. Immaginiamo un incidente. Come si stabiliscono le responsabilità civili? Chi sarà considerato, alla fine, colpevole?». Il professor Marco Abate, Prorettore per la didattica dell'università di Pisa (insegna Geometria al dipartimento di Matematica) indica un caso molto pratico per spiegare il perché dell'innovativa Laurea Magistrale in Diritto dell'innovazione per l'impresa e le istituzioni attivata per l'anno accademico 2019/2020 al Dipartimento di Giurisprudenza. Come spiega il professor Abate, «stiamo vivendo un periodo di cambiamenti tecnologici e informatici che si susseguono a un ritmo frenetico. Tutto questo comporta una serie di modifiche non solo economiche ma anche nelle regole della nostra società. L'idea che sostiene l'offerta della nostra nuova Laurea magistrale è preparare professionisti in grado di inoltrarsi su terreni giuridici inediti con strumenti all'avanguardia».

Come si legge nelle note dell'università, ricca di una storia illustre e antica (la nascita ufficiale risale al 3 settembre 1343 con la bolla *In supremae dignitatis* emessa a Villanova presso Avignone) il corso è nato «per soddisfare le esigenze legate alla crescente digitalizzazione e alla profonda trasformazione del lavoro e si propone di formare un giurista dai tratti diversi rispetto al modello tradizionale, ad elevata specializzazione, munito di una solida padronanza delle fondamentali categorie privatistiche e pubblicistiche, non solo in ambito nazionale, pronto ad affrontare le nuove sfide che la profonda trasformazione telematica del mondo del lavoro contemporaneo pone al giurista». Due i curricula previsti: Giurista d'impresa nella dimensione internazionale, Giurista delle istituzioni nella dimensione sovranazionale. Si richiedono, per l'accesso, la padronanza dell'inglese, una laurea triennale e adeguate conoscenze nelle discipline giuridiche

L'intuizione del nuovo corso si deve, spiega Abate, alla

capacità dell'antico Ateneo «di svolgere un compito essenziale per un'università, ovvero la capacità di percepire in anticipo i cambiamenti della società, del lavoro, della cultura diffusa ponendo metaforicamente l'orecchio sul terreno della contemporaneità. L'università di Pisa, con la sua secolare tradizione, offre la combinazione giusta tra le competenze innovative e l'addestramento a una forma mentis che permetta di rimanere costantemente all'avanguardia». Il professore ha anche una risposta a chi gli chiede se non sia sbagliato illudere molti giovani che magari decidono di iscriversi a facoltà per esempio umanistiche, che appaiono lontane dalle richieste del mercato: non c'è il pericolo di illudersi quando decidono di inseguire i loro sogni? «La nostra università è in grado di indicare la strada giusta per seguire la propria vocazione, per dare concretezza a un itinerario ideale. Chi si laurea da noi in materie umanistiche sfiora il 90% di casi di immediata occupazione, accanto al quasi 100% di chi si laurea in materie tecniche o scientifiche». Come sottolineano le note dell'Ateneo, l'università punta su tre parole chiave: eccellenza, tradizione, innovazione. C'è la nuova Laurea Magistrale di cui abbiamo parlato così come c'è la nuova Laurea triennale in Ingegneria per il design industriale a numero programmato di 50 posti con un percorso multidisciplinare «caratterizzata da una solida preparazione nelle discipline dell'ingegneria industriale del design industriale». All'avanguardia appaiono anche le Lauree magistrali in Data Science, come il corso in lingua inglese su «Artificial intelligence and data engineering», tra i primi in Italia esplicitamente dedicato all'intelligenza artificiale.

Ma ci sono altre modalità didattiche non comuni. Per esempio un viaggio didattico nel deserto peruviano della regione Ica, uno dei giacimenti paleontologici più importanti del mondo. O l'insegnamento dell'Economia politica attraverso esperienze di teatro didattico e public speaking: il professor Mario Morroni, del Dipartimento di Scienze politiche, ha offerto un approccio di macroeconomia basato dalla

drammaturgia con una prima lettura teatrale tratta da *Le conseguenze economiche della pace* di J.M. Keynes. I seminari della dottoressa Patrizia Pasqui hanno realizzato e presentato sette diversi testi teatrali per aiutare gli studenti a esporre i temi dell'economia politica e a divulgare al pubblico i più importanti concetti economici. In questo quadro così creativo e innovativo, Pisa offre anche le due uniche Lauree magistrali esplicitamente de-

dicate al tema archeologico: ovvero Archeologia e Orientalistica/ Egitto, Vicino e Medio Oriente» con molte missioni di scavo in Egitto, in Sicilia e a Pompei.

Ma questo è anche l'anno in cui l'università di Pisa festeggia mezzo secolo di laurea in Informatica in Italia. I primi laureati in questa materia si sono formati proprio a Pisa, con la nascita nel 1969 del primo corso di Laurea in Scienze dell'Informazione in Italia, scelta che pose l'Ateneo all'avanguardia della rivoluzione digitale. Per festeggiare l'evento, l'Università ha organizzato per tutto il 2019 un ciclo di manifestazioni e concorsi intitolato *Informatica50* (tutto su www.unipi.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La nostra Università
è in grado
di guidare
gli studenti verso
la giusta strada
per le loro vocazioni**



Il prorettore
Marco Abate, classe 1962, professore ordinario di geometria, è laureato in matematica ed è stato ricercatore a Berkeley

I corsi

Sono in totale 286, di cui:
60 di laurea triennale
9 magistrale a ciclo unico
69 di laurea magistrale oltre a
38 master di I livello
27 di II livello, 34 corsi di dottorato di ricerca. Le scuole di specializzazione, di area sanitaria, veterinaria, farmacia, dei beni culturali, legale sono 49
Di questi, rilasciano un Joint degree o Double degree con una università straniera o con una scuola di eccellenza: 20 corsi di laurea e 2 corsi di dottorato

Gli iscritti

Al 31 dicembre 2018 gli immatricolati sono stati 9.481
Isritti al 1° anno specialistiche/magistrali: 2.811
Isritti ai corsi di laurea: 49.108
Isritti ai corsi di dottorato: 738
Isritti alle scuole di specializzazione: 160
Nel 2018 i laureati sono stati 7.394
dottori di ricerca: 199
diplomati alle scuole di specializzazione: 180

100%

La percentuale
di laureati in materie
tecniche o scientifiche
che trova subito un lavoro

286

Il numero
dell'offerta di corsi
di laurea tra triennale,
magistrale e master

1969

L'anno
di nascita del primo corso
di Laurea in Scienze
dell'Informazione in Italia



CERVELLONI E OLIMPIADI

MENS SANA in corpore sano. È il motto alla base delle "XCool", acronimo di "eXcellence Colleges Olympics", le olimpiadi degli studenti eccellenti, che si sono aperte a Pisa, con la partecipazione di 300 allievi delle Scuole universitarie superiori e degli Istituti di studi superiori universitari di tutta Italia. All'inaugurazione delle "XCool", alla Scuola Normale Superiore, hanno partecipato Alberto Galasso, allievo ordinario del Sant'Anna; Francesco Petronio, coordinatore della Rete Italiana degli Allievi delle Scuole di Studi Superiori Universitari; Carlo Petronio, prorettore vicario dell'Università di Pisa; Stefano Marmi in rappresentanza della Scuola Normale Superiore; Andrea Piccaluga in rappresentanza della Scuola Superiore Sant'Anna, ex campioncino di Subbuteo; Raffaella Bonsangue, vice Sindaco di Pisa. Da segnalare, come simpatico fuori programma, che il prorettore vicario dell'Università di Pisa, nominato nei giorni scorsi, si è ritrovato accanto al figlio Francesco, coordinatore della Rete di allievi che ha organizzato la manifestazione. La conclusione domani sera.



UNIVERSITA' IERI L'APERTURA DELLE ISCRIZIONI PER L'ANNO 2019-2020

Immatricolazioni, ai nastri di partenza

Nuovi corsi di laurea e borse di studio

GLI OBIETTIVI

Ateneo sempre più attento alle richieste del mondo del lavoro e ai meno abbienti

UN ATENEIO sempre più attento alle esigenze degli studenti, alle richieste del mondo del lavoro e alle problematiche da affrontare quotidianamente, sia nell'ambito personale che nella vita di comunità. È il quadro generale che emerge dalla fotografia scattata all'Università di Pisa all'indomani dell'apertura delle immatricolazioni per l'anno accademico 2019-2020, avviate come di consueto in concomitanza con l'apertura del Centro Matricolandosi del Polo Fibonacci in via Buonarroti 4. A fare da cicerone fra le postazioni dedicate alle nuove leve dell'ateneo pisano c'è Marco Abate, prorettore alla didattica: «L'Università di Pisa da sempre è fortemente attenta alle problematiche che caratterizzano il sociale. Per questo motivo a settembre, insieme al libretto universitario, consegneremo alle matricole anche una borraccia in alluminio. La sostenibilità ambientale è una delle politiche centrali all'interno dell'Ateneo: l'obiettivo è rendere l'università totalmente plastic free». Non soltanto attenzione all'ambiente: anche massima elasticità nel modulare l'offerta didattica in risposta ai cambiamenti del mercato del lavoro e delle competenze ricercate dai futuri studenti. Ecco perché nel vasto panorama formativo (60 corsi di laurea triennali, 9 corsi a ciclo unico e 69 corsi magi-

strali) sono state introdotte alcuni titoli nuovi.

«**CI SARÀ** la laurea magistrale in Diritto dell'innovazione per l'impresa e le istituzioni, poiché la rivoluzione informatica sempre più obbliga i professionisti ad avere una preparazione interdisciplinare – spiega il professor Abate –. Farà il suo debutto anche la laurea triennale in Ingegneria per il design industriale: le richieste sia delle aziende che degli studenti ci hanno spinto ad attivarlo». In vista del nuovo anno accademico non mancano le novità anche sul tema delle tasse: il limite di reddito (Isee) al di sotto del quale si è esentati dal pagamento del contributo annuale – 'No tax area' – passa da 22mila a 23mila euro.

«**SI CONFERMA** quindi la volontà di diminuire la contribuzione per le classi meno abbienti», sottolinea il prorettore. La procedura di immatricolazione viaggia su due binari: il portale web www.matricolandosi.unipi.it e il Centro Matricolandosi, dove anche gli studenti stranieri possono raccogliere tutte le informazioni di cui necessitano allo sportello 'Welcome International Students!'. Seguendo la procedura online (sfruttando il sistema di pagamento elettronico 'PagoPA'), le matricole possono saltare la fila e fissare un appuntamento dalla fine di settembre per ritirare il libretto, la borraccia e la tessera magnetica degli Atenei toscani.

Andrea Martino



RASSEGNA STAMPA DEL 26/07/2019

Gentile cliente, a partire dalla data odierna non sarà possibile monitorare le seguenti testate

NAZIONALE: Leggo

La pubblicazione riprenderà il 09/09.

PIEMONTE: Stampa Torino Sette

La pubblicazione riprenderà il 06/09.